



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità



anno 80 n.116 | lunedì 28 aprile 2003

euro 0,90 l'Unità + libro "Giorni di storia" € 4,00; l'Unità + libro "In ordine pubblico" € 4,00;

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Il tribunale della Casa delle Libertà sentenza: «Previti è davvero perseguitato, c'è una anomalia che non



lascia sereni sull'equilibrio dei giudici: sarà condannato perché il fatto non sussiste. Per questo è urgente

riformare la giustizia». Enrico La Loggia, ministro per gli Affari Regionali, Adnkronos, 27 aprile

## Allarme, il virus sfuggito alla scienza

La misteriosa polmonite continua a fare morti. Pechino, un'intera città in quarantena. L'Italia in ritardo, Berlusconi nomina responsabile della Sars l'uomo dei terremoti



ROMA Migliaia di persone in quarantena e misure draconiane nei paesi asiatici di fronte al dilagare del virus. Chiusi i locali pubblici a Pechino e resta annullata la festa del primo maggio, vietate le visite negli ospedali a Singapore, mentre Taiwan, dove il contagio è ancora contenuto, sbarra le frontiere ai viaggiatori provenienti dai paesi più colpiti. «Misure prudenti e necessarie», per nulla «esagerate» secondo il direttore dell'Organizzazione mondiale della sanità, Gro Harlem Brundtland, che definisce la Sars «la prima

epidemia del XXI secolo». Trecentocinquante i morti, a ieri. Nel frattempo in Italia il governo si accorge finalmente del rischio e nomina Guido Bertolaso, capo del dipartimento della Protezione civile, commissario delegato per le misure di prevenzione sulla diffusione del virus. Il ministro della Salute Girolamo Sirchia chiede una riunione speciale della Ue e minaccia di limitare i collegamenti con la Cina se Pechino non assicura adeguati controlli.

ALLE PAGINE 9 e 10

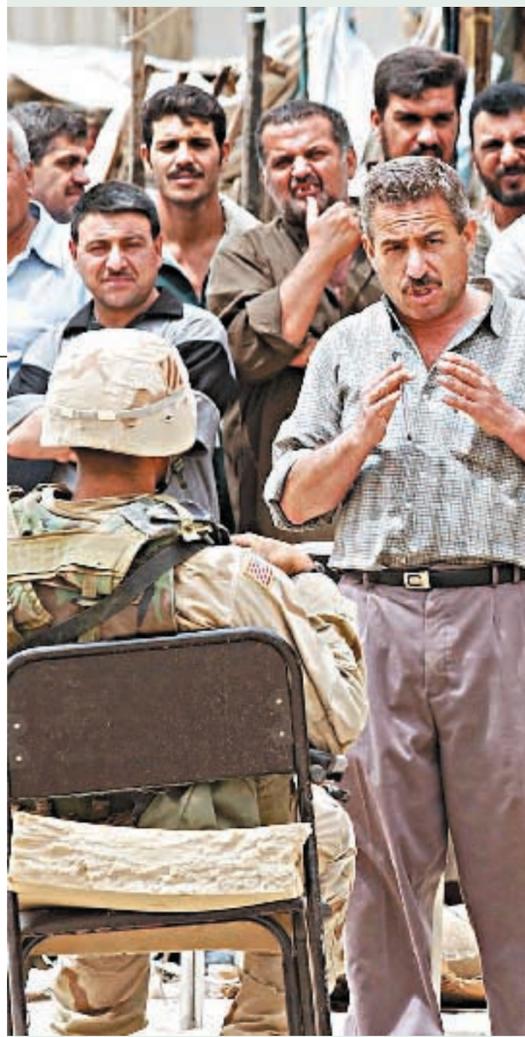
### Argentina

L'ex presidente Menem al ballottaggio contro il candidato peronista Nestor Kirchner. Al voto il 18 maggio

A PAGINA 5

### Il vertice di Baghdad

Iraq, il fantasma del governo: difficile accordo tra le etnie



Colloquio tra iracheni e americani

ALLE PAGINE 2-3

### Crisi Usa

RECESSIONE IL NEMICO ALLE SPALLE DI BUSH

Robert Reich

Bush padre ha vinto la prima guerra del Golfo, e un anno dopo ha perso la presidenza perché l'economia era in grave difficoltà. A Bush junior toccherà la stessa sorte? A suo favore c'è un'unica grande differenza: la recessione di Bush padre è cominciata dopo la prima guerra del Golfo, mentre quella attuale ha avuto inizio ben prima del conflitto contro l'Iraq. Ciò nonostante, la natura di questa recessione potrebbe azzerare il vantaggio esistente. Nelle recessioni il ruolo più importante lo svolge il fattore tempo: generalmente i periodi critici dell'economia durano circa un anno e mezzo. E per questo che i presidenti preferiscono affrontare una recessione nella prima parte del mandato presidenziale: così viene superata, e nel momento di tornare alle urne gli indici economici puntano di nuovo verso l'alto. Se la recessione che ha avuto inizio nel 2001 avesse seguito il percorso più tipico, adesso sarebbe già finita.

SEGUE A PAGINA 26

### Guerra

IL FASCINO DISCRETO DEL SUICIDIO GLOBALE

Gianni D'Elia

Chi vede dispiegarsi il palcoscenico del mondo in questi giorni, ed è dentro una qualunque arte (della parola, del gesto, dell'azione, dell'immagine) vede dispiegarsi la volontà della Storia dell'uomo occidentale, con il suo intreccio ambiguo tra potenza della libertà e libertà della potenza, per cui oggi gli americani sono il paese più ideologico del mondo, se l'ideologia è il saldo di misura tra ciò che gli uomini sono e ciò che dicono di essere. E quanti oggi in Italia sono attoniti, di fronte al dispiegarsi della libertà di potenza, si interrogano su quella ideologia che viene loro propinata quotidiane dagli schermi: che gli americani (e gli inglesi e gli altri coalizzati contro l'Iraq) lo facciano per il trionfo della potenza della libertà, governo italiano compreso.

SEGUE A PAGINA 26

## Articolo 18, Ds verso la libertà di voto

La segreteria: insieme per una nuova legge. Anche Aprile dice: evitiamo spaccature

Pasquale Cascella

A chi dar ragione, tra Enrico Letta che sollecita un'assemblea dei parlamentari dell'Ulivo per non regalare a Silvio Berlusconi la doppia spaccatura del centrosinistra e del sindacato, e il verde Alfonso Pecorella Scario che sbarra la strada all'iniziativa perché sancirebbe la divisione dell'opposizione sul referendum che investe l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori? Per quanto mossi entrambi dalle migliori intenzioni, il fatto che già l'uno si pronuncerà per il no e l'altro ribadisca il sì fa tabula rasa del gentleman agreement stretto a tempo debito tra i dirigenti dell'Ulivo perché il controverso quesito referendario non compromettesse la comune iniziativa per le prossime elezioni amministrative. L'una e l'altra posizione sono nei Ds. «Libertà di voto», dice Vincenzo Vita, portavoce di Aprile, a «l'Unità». Può essere la strada?

SEGUE A PAGINA 7

### Noi & Loro di Maurizio Chierici

Cuba, il silenzio di Garcia Marquez

Cuba: tante prigioni, prigioni gremiti. Siamo tutti indignati. Raccogliamo firme e raccontiamo sottovoce delle ombre che perseguitano ogni giornalista straniero nei palazzi dell'Avana. Graham Greene ne sarebbe eccitato. Sono sicuro che prima o poi ci accorgeremo di altri posti come il Guatemala dove le prigioni restano poche e per i soliti habitus: droga, ladri, delitti passionali. Nessun «politico». Insomma, trionfo neo liberista della democrazia formale. Ma le statistiche dimenticano qualche particolare che per il momento impedisce la nostra indignazione: i centomila contadini uccisi degli ultimi dieci

SEGUE A PAGINA 24

### Repressione

Castro, l'incubo dell'opposizione

Massimo Cavallini

«Acaban de avisarme que he muerto./ Lo anuncio entre líneas la prensa oficial./...Soy testigo del entierro que me están haciendo./ Estuve alerta en el velorio/ y anoté cada gesto, cada comentario./ Lo he visto todo claro de mi muerte./ Los estoy esperando...» (Mi hanno appena comunicato che sono morto/ L'ho letto tra le righe della stampa di governo/.

SEGUE A PAGINA 4

### Roma vista dal battello sul Tevere

DI LÀ DAL FIUME E TRA I PLATANI

Fulvio Abbate

Si sale a bordo con la stessa emozione dell'uomo che, chissà come, mette piede per la prima volta su un altro pianeta. In un attimo, intuisce di ignorare com'è davvero la città vista dal fiume, meglio, da sotto. Dunque, le cose cui hai fatto affidamento finora: vecchie foto ammirate sui muri di una trattoria di Trastevere, racconti di famiglia dove c'è il barcarolo della canzone, un film dove si scorge, pitturato di un celeste elegiaco, lo stabilimento balneare del "Ciriola", proprio tutte queste cose non servono allo scopo. Per capire davvero, devi affrontare tutto di persona.

SEGUE A PAGINA 12

### Il campionato

LO SCUDETTO NELLE MANI DELLA VECCHIA SIGNORA

Aldo Agropoli

Tutto deciso, in carrozza e senza nemmeno tanto sudare. Ai bianconeri mancano 3 partite (l'ultima contro il Chievo nemmeno la conto), ma non c'è storia che lo scudetto cambi strada da Torino. Troppe le occasioni mandate al vento da Milan e Inter, la Juve non perdona. E mette in cassa uno dei titoli più facili degli ultimi anni. Devastante la superiorità

dimostrata. E se gli arbitri con la Signora sono da sempre cavalieri, questa volta non si possono tirare dentro troppo neanche loro. E allora festeggiamo anche Del Piero, che entra nella storia tagliando quota 100 gol in A. Ciliegina su una torta che ha sul tavolo ancora la fetta Champions League.

SEGUE A PAGINA 13

**GIORNI DI STORIA**  
**Per i popoli che non hanno bisogno di eroi**

**banditi**

Banditi è il diario di guerra di un uomo di pace, un racconto "a caldo" della lotta partigiana di uno dei protagonisti della Resistenza e della Liberazione: Pietro Chioldi, filosofo e maestro di Beppe Fenoglio.

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

**I Unità**

**il Prestito Personale.**

fino a **7.500,00 Euro** in **1 ora** dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito **800-929291**

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

**FORUS** SPA FINANZIARIA IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Alfio Bernabei

LONDRA Tony Blair ha subito danni irreversibili alla sua reputazione politica e potrebbe lasciare la leadership del partito laburista entro pochi anni. È l'opinione espressa durante un incontro con gli esperti della London School of Economics in previsione delle elezioni amministrative di giovedì prossimo. «La decisione di affiancarsi a Bush in una guerra da molti ritenuta illegale, di mettere da parte le Nazioni Unite, ha capovolto l'idea che molti laburisti si erano fatti di lui. Per un 25% dell'elettorato Blair non è più l'uomo di prima. Su questioni di etica e di moralità i laburisti hanno la memoria lunga e non perdonano facilmente», ha detto il professor Patrick Dunleavy. Sul grado di tenuta di Blair che potrebbe essere «di un anno, due anni, tre anni», influirà la risposta alle domande che si fanno tutti i media che non appartengono al magnate Rupert Murdoch, sostenitore di Blair: «Dove sono le armi di distruzione di massa sulla cui esistenza Blair si è dichiarato totalmente sicuro? Perché, se c'erano, Saddam non le ha usate? Che prove aveva il governo per dire che Saddam era in grado di scagliare un attacco chimico o biologico in 45 minuti e che tali armi rappresentavano un pericolo per la stessa popolazione del Regno Unito?». Domande che fioccano in popolarissimi programmi televisivi come Any Questions? della Bbc, nei chat show alla radio, nelle lettere ai giornali. Mentre al presidente George Bush può riuscire facile tergiversare, per Blair è impossibile. Deve presentarsi a Westminster dove ci sono quei cento e oltre deputati laburisti che votarono contro la «guerra illegale». Tra molti di questi deputati, secondo Dunleavy, Blair è detestato come un tempo capitò alla Thatcher finché gli stessi conservatori non

I media si chiedono dove siano finite le armi di distruzione di massa e perché Saddam non le abbia usate

”

“ Ieri l'Independent on Sunday ha titolato in prima pagina: ecco come la strada verso la guerra è stata cementata di menzogne



“ Molte domande nelle trasmissioni televisive della Bbc e in quelle radio Tante le lettere inviate ai giornali I dubbi degli 007

## «Armi proibite in Iraq, nessuna prova»

Dalla stampa ai programmi tv in Gran Bretagna cresce la polemica. Blair sotto accusa



la defenestrarono. Blair sarebbe finito se dovesse essere accusato di aver mentito in parlamento. Ci sono brontolii nell'aria. «Ecco come la strada verso la guerra è stata cementata con delle menzogne» ha titolato ieri su tutta la prima pagina l'Independent on Sunday: «Armi chimiche: nessuna prova. Armi biologiche: nessuna prova. Armi nucleari: nessuna prova. Missili proibiti: nessuna prova». L'articolo rivela che i servizi segreti anglo-americani sono furibondi coi governi di Washington e Londra che avrebbero distorto le informazioni a loro consegnate per sostenere i loro fini politici, ingannando l'opinione pubblica.

«Noi abbiamo detto che l'Iraq non costituiva una minaccia. Ma siamo stati ignorati» ha detto la fonte segreta al settimanale. Si è rifatto vivo anche Glen Raghwa, l'esperto dell'università di Cambridge che smascherò le incongruenze del famoso «dossier di prove» di Blair presentato come documento dell'intelligence e che si rivelò basato sulla tesi di uno studente. «Prima della guerra i ministri inglesi badavano a dire che molte prove in loro possesso non potevano essere rivelate perché avrebbero messo in pericolo le loro fonti di informazione all'interno dell'Iraq. Adesso questa motivazione non sta più in piedi e non sono in grado di produrre nessuna prova. Questo crea mancanza di fiducia nelle parole dei ministri», ha detto Raghwa. Ed ha aggiunto: «In realtà molte informazioni venivano dall'Iraqi National Congress di Ahmed Chalabi che riceveva soldi dal Pentagono per raccogliergli e offrire il materiale richiesto. Queste «prove» hanno finito per inquinare il lavoro dell'intelligence».

Sulla mancanza di credibilità dei ministri già qualcuno ha chiesto a quello degli Esteri Jack Straw a chi toccherà di verificare l'autenticità dei ritrovamenti di armi quando prima o poi verranno «sicuramente» alla luce. Straw ha capito al volo: «Non saremo noi a mettercele», ha detto, ben conscio di aver perso quel grado di fiducia che solo sei mesi fa sarebbe stato dato per scontato.

In un tentativo di estrarre prove da Tariq Aziz, ora in mano agli americani, il governo inglese adesso avrebbe deciso, secondo il Sunday Mirror, di offrirgli una lussuosa villa vicino a Londra, affittata con i soldi dei contribuenti. In attesa delle scoperte e per distrarre l'opinione pubblica è già stata nota una curiosa campagna per creare simpatia intorno a Blair: foto col suo volto stanco del tipo «riposo del guerriero», foto della madre che perse ancor giovane, profili «intimi», con moglie e i figli.

Il premier britannico rischia molto Sarebbe finito se dovesse essere accusato di aver mentito

”

### INTANTO IN AMERICA

Se la visione (influyente) dei falchi è quella di sbarazzarsi del diritto internazionale e delle sue organizzazioni come l'Onu, le colombe provano a far sentire la loro voce. Gli Stati Uniti hanno bisogno delle Nazioni Unite, dicono. «Altrimenti - spiega Martin Indyk del centro per le politiche del Medio Oriente al Brookings Institution - corriamo il rischio che i nostri sforzi ben intenzionati verranno percepiti come un'occupazione militare alla quale opporre resistenza e non offrire appoggio». Sulla necessità di riallacciare i legami con la comunità internazionale batte il chiodo anche il senatore democratico Joseph Biden, già presidente della commissione esteri. Per il senatore di Delaware è necessario «riparare il danno fatto alle Nazioni Unite, ai nostri alleati ed alla cooperazione internazionale». Per questo un nuovo governo in Iraq ha, secondo Biden, bisogno «dell'approvazione della comunità internazionale». In un articolo firmato con il suo collega repubblicano Chuck Hagel, Biden sottolinea ulteriormente che «non possiamo permettere che il consiglio di sicurezza e i nostri alleati atlantici siano le vittime

### Le colombe sperano nel ritorno dell'Onu

della guerra». Per i due senatori, infatti, vinta la guerra, bisogna vincere ora anche la pace, se gli Stati Uniti vogliono mantenere una qualche credibilità agli occhi degli iracheni: «Se la missione militare si dovesse prolungare per diversi anni, l'errore di non coinvolgere altri paesi ci trasformerà da liberatori in conquistatori». Alle parole di Biden fanno eco le parole di un editoriale del New York Times: «Non è sufficiente per Washington dichiarare che le sue intenzioni sono altruiste. Deve saperlo anche dimostrare ad un mondo che è scettico». Una partecipazione delle Nazioni Unite nella ricostruzione dell'Iraq è vista dagli osservatori internazionali come necessaria per dare legittimità al nuovo governo. Il coinvolgimento dell'Onu, infatti, permetterebbe anche a stati europei ed arabi di collaborare per garantire la sicurezza. Solo così sarebbe possibile per gli Stati Uniti e la Gran Bretagna rientrare nei confini della legalità internazionale e non essere percepiti come poteri di occupazione.

Aldo Civico

La disperazione di un uomo che ha perso i suoi cari nell'esplosione del deposito di munizioni alla periferia di Baghdad In alto una bambina osserva curiosa i resti di un missile in un sobborgo della capitale

## Saddam-Osama, quel legame difficile da dimostrare

Il Sunday Telegraph trova carte dei servizi iracheni su una missione di Al Qaeda a Baghdad nel '98. Con qualche strafalcione

Bruno Marolo

### sottoscrizione

### Trapianto di pelle per il piccolo Ali



Man mano che migliorano le condizioni del piccolo Ali, i medici dell'ospedale «Ibn Sina» di Kuwait City sembra più ottimisti sulle prossime operazioni a cui il piccolo iracheno - rimasto orfano e gravemente ustionato durante un bombardamento Usa su Baghdad - dovrà sottoporsi per riacquistare le due braccia perse. Ieri il dottor Ibrahim Ghaniem, che sta seguendo Ali, ha sottoposto il piccolo iracheno a un primo trapianto di pelle sul torace, gravemente ustionato dal fuoco provocato dalle bombe. L'Unità (insieme a Il Giornale) prosegue la raccolta fondi per Ali. C/c 50000, presso la Banca Nazionale del Lavoro, ag. 12 di Milano (Abi 1005, Cab 1612)

### Gli Usa liberano 200 prigionieri di guerra iracheni

BAGHDAD Dopo averli rinchiusi in un campo di prigionia nel sud dell'Iraq, il comando militare americano nel Golfo è rimesso in libertà circa duecento prigionieri di guerra iracheni. Appena usciti, raccontano le agenzie, il gruppo di militari di Baghdad avrebbe inneggiato al presidente americano George W. Bush e alla fine del regime di Saddam Hussein. «Dio ci ha sbarazzati di Saddam», «È finita col servizio militare», gridavano gli ex prigionieri negli autobus che li portavano da camp Bucca a Bassora, la seconda città dell'Iraq. Il trasferimento è avvenuto nel pieno di una tempesta di sabbia. Quasi tutti i prigionieri erano senza scarpe, con abiti a

brandelli o con le uniformi blu dei detenuti americani. La maggior parte di loro aveva coperte fornite nel campo di prigionia, che si trova nei pressi di Umm Qasr, il grande porto nel sud dell'Iraq, al centro di violenti scontri durante le settimane di guerra. «Nel campo ci hanno trattato bene», ha detto un prigioniero, aggiungendo che «l'Iraq è meglio senza Saddam». Appena saliti sull'autobus, i circa 200 prigionieri si sono tolti il bracciale d'identificazione imposto loro dai militari americani. Il campo Bucca, il maggiore della coalizione angloamericana in Iraq, è gestito dalla 800esima brigata della polizia militare americana e ha avuto fino a 7.000 prigionieri.

visibile. Il nome dell'inviato di Al Qaeda non è indicato, ma un altro passaggio del testo accenna a un suo soggiorno di una settimana nell'hotel Melia Mansur di Baghdad. In mancanza di meglio, chi vuole credere che George Bush avesse buone ragioni per invadere l'Iraq si accontenta da prove come questa.

Prima della guerra, il segretario di stato Colin Powell aveva sostenuto davanti al consiglio di sicurezza dell'Onu l'esistenza di ben altre prove. Aveva sbandierato le foto aeree della base di Ansar Al Islam («I partigiani dell'Islam»), un gruppo collegato con Al Qaeda attivo nel nord dell'Iraq, che secondo i servizi segreti americani preparava attentati in vari paesi occidentali compresa l'Italia. Un inviato del Los Angeles Times ha visitato i resti della base di Ansar al Islam presso il villaggio di Sargat, distrutta dai curdi durante la guerra. Ha trovato decine di manuali di guerriglia e di indottrinamento politico e religioso, tracce di cianuro di potassio, istruzioni per la preparazione di veleni ed esplosivi.

Dopo aver studiato questi documenti e ascoltato decine di testimoni il Los Angeles Times è giunto a questa conclusione: «Il gruppo era uno zelante surrogato di Al Qaeda, ma anche un peso piuma privo della capacità di creare problemi oltre i confini delle montagne in cui operava». Il suo obiettivo principale era di combattere contro le milizie dell'Unione Patriottica del Kurdistan, laica e filo americana.

WASHINGTON Quante scoperte, nella spazzatura di Baghdad. Un inviato del Sunday Telegraph, frugando tra i rifiuti della polizia segreta di Saddam Hussein, ha trovato cinque fogli di carta, subito presentati come il sensazionale anello mancante, la prova della collaborazione tra il passato regime iracheno e i terroristi di Osama Bin Laden. Un misterioso inviato di Osama, del quale non si conosce il nome, sarebbe stato invitato a Baghdad nel 1998. Ecco, nero su bianco, la giustificazione della guerra in Iraq.

Secondo il Sunday Telegraph la complicità fra Saddam Hussein e Osama Bin Laden è dimostrata da una frase battuta a macchina sulla carta intestata del «Mukhabarat», il servizio segreto iracheno. «Chiediamo l'autorizzazione - si legge nel testo - di chiamare i nostri agenti a Khartoum per facilitare il viaggio a Baghdad della persona menzionata. Proponiamo che la nostra organizzazione paghi il viaggio e il soggiorno a Baghdad per conoscere il messaggio di Bin Laden e che a questo inviato venga affidato un nostro messaggio a voce per Bin Laden».

«Certamente vogliamo esaminare questo documento», ha dichiarato un prudente portavoce del primo ministro britannico Tony Blair. In attesa delle conclusioni alcune osservazioni si impongono. La prima è che gli agenti ameri-

cani sguinzagliati in tutto l'Iraq alla ricerca di prove contro il regime di Saddam Hussein sono piuttosto distratti. Il giornalista britannico non ha fatto altro che raccogliere da terra i documenti nella sede del «Mukhabarat», già minuziosamente perquisita dai segugi del presi-

dente George Bush. La seconda considerazione è che la frase, tradotta dall'arabo e pubblicata dal «Sunday Telegraph», non può essere testuale. Nessuno che conosca i rudimenti della lingua araba si sognerebbe di chiamare «Bin Laden» il capo di Al Qaeda. Il nome Osama Bin

Laden in arabo è indivisibile. Delle due l'una: o il traduttore non sa il suo mestiere, o il giornale si è preso qualche libertà con il testo. Infine, se il messaggio di Saddam per Osama doveva rimanere «orale» per ragioni di segretezza, non si capisce perché gli agenti del Mukhabarat abbia-

no sentito il bisogno di documentare la sua esistenza per iscritto, addirittura su carta intestata.

Il Sunday Telegraph precisa che nei documenti il nome «Bin Laden», citato tre volte, è stato cancellato con la scolorina ma è ancora

Toni Fontana

Forse stava scappando in Siria o in Giordania con le valigie piene di segreti. Hassam Mohammad Amin Al-Yasin, ingegnere e generale, è stato catturato ieri nei pressi a Ramadi lungo l'autostrada che dalla capitale porta verso Amman o Damasco. Nella lista dei 55 latitanti figura nelle posizioni di coda, al 49° posto assieme ad altre sbiadite figure del passato regime, ma la sua importanza è inversamente proporzionale al posto assegnatogli tra i ricercati. Amin è infatti il vero depositario dei segreti del regime, sa tutto sui programmi di riarmo, sulla presenza e l'eventuale distruzione degli strumenti di distruzione di massa che finora non sono stati scoperti. Per oltre dieci anni a capo della commissione sul riarmo, ha condotto le trattative con gli ispettori dell'Onu e, nelle vesti di comandante degli ufficiali di collegamento, ha per mesi incontrato la stampa internazionale a Baghdad illustrando le posizioni del regime.

Assieme ad Amir Hammudi Hassan al Saadi, lo scienziato che il 12 aprile scorso si è consegnato agli americani davanti alle telecamere della televisione tedesca, Amin Al-Yasin rappresenta dunque una preziosa miniera di notizie alla quale gli 007 americani cercheranno di attingere nel tentativo di raggiungere l'obiettivo finora mancato, di dimostrare cioè che le accuse contro il regime di Saddam, sulla base delle quali è stato deciso l'intervento milita-

re, sono fondate. Resta da vedere se l'ex portavoce della dirigenza irachena deciderà di collaborare con gli americani. A sfavore di questa tesi gioca il fatto che Amin è stato catturato lungo la principale via che, da Baghdad, porta ad Amman o Damasco e ciò fa ritenere che stesse cercando di scappare in uno dei paesi arabi vicini. Nei mesi scorsi era corsa voce su una sua possibile defezione; nell'ottobre dello scorso anno Amin si recò a Vienna per avviare i colloqui sul riarmo con gli ispettori dell'Onu. In quell'occasione, voci alimentate forse ad arte dall'intelligence americana, sostennero che il generale intendeva disertare e vuotare il sacco sui programmi chimici e batteriologici di Saddam. Amin però tornò a Baghdad e riprese il suo posto accanto al rais. La sua cattura avviene mentre gli esperti americani stanno analizzando il contenuto di 14 bidoni scoperti nei giorni scorsi a Bayji, 210 chilometri a nord-ovest di Baghdad. Potrebbero contenere gas nervino e sostanze irritanti, ma visti i precedenti (altre analisi hanno dimostrato che le sostanze scoperte erano innocui pesticidi) gli esperti si dimo-

“ Il generale Amin è stato catturato mentre cercava di fuggire in Giordania. È il depositario dei segreti del regime sulle armi chimiche ”



Il braccio destro del banchiere Chalabi è stato accusato dagli Usa di aver usurpato la carica. Gli esperti esaminano 14 bidoni con sostanze sospette ”

# Arrestati il «sindaco» di Baghdad e un gerarca del rais

Voci sulla cattura della moglie e delle figlie di Saddam. Oggi il summit dell'opposizione



Alcuni abitanti di Zafaraniyah a sud-est di Baghdad davanti alle case distrutte dall'esplosione del deposito di munizioni

## lo scenario

### Chalabi, curdi, sciiti Iraq senza leader nazionali

Gabriel Bertinotto

Non si conosce nemmeno l'elenco preciso di chi vi prenderà parte, come singole personalità e come gruppi politici. E questo non è di buon auspicio per un esito positivo della riunione degli oppositori di Saddam, convocati per oggi a Baghdad dall'amministratore civile americano Jay Garner. Sicura è la presenza dei due partiti curdi, l'Upk (Unione patriottica) di Jalal Talabani, e il Pdk (Partito democratico) di Massud Barzani. Probabile la presenza del Congresso nazionale iracheno guidato da Ahmed Chalabi, l'uomo che viene spesso indicato come il pupillo di Rumsfeld. Incerto l'arrivo di esponenti di alto livello dello Sciri (Consiglio supremo per la rivoluzione islamica in Iraq), un'organizzazione sciita che ha il suo quartier generale in Iran. Ignote le intenzioni dei monarchici e del gruppo guidato da Iyad Al-Alawi, cioè l'Intesa nazionale. Difficile dunque raccapezzarsi nel guazzabuglio di sigle e di nominativi che in queste settimane ogni tanto emergono sullo

sfondo degli sforzi in atto da varie parti per mettere in piedi un qualche tipo di autorità provvisoria. E tuttavia, nel gran calderone, cominciano a venire a galla alcuni ingredienti che consentono di azzardare un tentativo di interpretazione. Come si prevedeva alla vigilia del conflitto, sbaragliato il potere baathista, cresce il peso dei curdi e degli sciiti. E come se Baghdad, il centro del paese, fosse implosa, schiacciata prima dalle bombe americane, poi dalla pressione delle forze politico-sociali-religiose prevalenti rispettivamente al nord e al sud. Nella capitale i partiti curdi hanno già aperto svariate sedi, trasferendo dirigenti, militanti e mezzi dalle città che hanno amministrato per dodici anni in Kurdistan, sottratto al potere di Saddam dopo la guerra del Golfo del 1991. La prontezza con cui si sono mossi dimostra la capacità organizzativa che Upk e Pdk hanno affinato nel periodo in cui hanno operato al riparo della macchina repressiva del rais. A loro vantaggio agisce anche l'ampio sostegno di cui godono nel loro retroterra etnico. La minoranza curda si identifica quasi interamente nell'Upk e nel Pdk. Il loro fattore di debolezza per altro sta nell'eccessivo radicamento territoriale. I curdi sono infatti prevalentemente concentrati nel nord del paese, poco presenti nel resto del paese.

Questo li distingue dall'altro gruppo sociale-religioso in ascesa, gli sciiti, che sono la stragrande maggioranza nel sud, ma hanno insediamenti molto consistenti anche al centro e nella stessa Baghdad, e su scala nazionale sono comunque i più numerosi: circa il 60% del totale della popolazione. Gli sciiti, come i curdi, si sono rapidamente proiettati alla ribalta degli avvenimenti. Privi però di

rappresentanze consolidate e strutturate attraverso cui dialogare con il resto dell'opposizione e con la potenza occupante. Nella galassia sciita si muovono partiti, personalità influenti, comunità religiose. Mancano punti di riferimento precisi, non c'è quell'ancoraggio a forze politiche strutturate che si registra nella società curda. L'unico partito di chiara matrice sciita è lo Sciri, che ha alle spalle il sostegno politico e logistico di Teheran. Il che gli viene rinfacciato dalle correnti sciite nazionaliste. Curiosamente è proprio lo Sciri, a gettare acqua sui bollori ideologici di chi vorrebbe in Iraq una Repubblica islamica di tipo iraniano. Sul piano spirituale il mondo sciita dovrebbe trovare una guida negli ayatollah delle città sante di Karbala e soprattutto di Najaf. Ma proprio qui è invece in corso una furibonda lotta fra gruppi che fanno capo a questa o quella moschea, e che si contendono il primato persino nel santuario sacro ad Ali, il genero di Maometto. Semplificando si nota una polarizzazione fra gli ultrafondamentalisti guidati dal figlio dell'ayatollah Sadr, ucciso cinque anni fa dai sicari di Saddam, e i «moderati» dell'ayatollah Ali Sistani.

Sul palcoscenico politico iracheno mancano organizzazioni o individui senza il marchio di una netta connotazione di parte, ideologica, religiosa, etnica. Con l'eccezione forse di Ahmed Chalabi, sciita senza pretese di leadership spirituale, alla guida di una formazione che nel nome stesso (Congresso nazionale iracheno) mostra ambizioni super-partes. Purtroppo c'è una parte rispetto alla quale non è affatto super, ed è il governo americano, e per essere più precisi il Pentagono, di cui è figlio.

strano molto cauti. Ieri a Baghdad si sono diffuse voci (alimentate dalla televisione iraniana e da un'emittente araba che sostiene di aver raccolto confidenze negli ambienti vicini a Chalabi) sull'imminente cattura della moglie e delle due figlie di Saddam, ma le notizie non hanno trovato conferma.

La caccia ai ricercati registra un successo proprio mentre gli americani tentano di imporre la loro autorità e di riavviare le strutture dello stato paralizzato dalla guerra. Il neo-amministratore provvisorio, il generale in pensione Jay Garner, si circonda di

tecnocrati di origine irachena importati dagli Stati Uniti e tenta di ottenere consensi dai capi della ex-opposizione che però chiedono a gran voce di poter contare. Per ottenere questi risultati Garner si deve però sbarazzare di alcuni personaggi scomodi che intralciano i suoi piani. Così ieri i marines hanno catturato il personaggio più discusso e contraddittorio tra quelli che si sono affacciati di recente a Baghdad: l'auto-proclamato sindaco Muhammed Mohsen Zubeidi. Il comando Usa non ha fornito particolari né sulla cattura né sul luogo dove è stato condotto l'arrestato, ma uno dei comandanti militari statunitensi, il generale David McKiernan, ha rilasciato una dichiarazione che non lascia dubbi sulle intenzioni degli americani: «Gli alleati - ha detto - rappresentano l'unica autorità a Baghdad. Gli usurpatori saranno giudicati come criminali». Zubeidi era ricomparso dall'esilio nei giorni

successivi alla caduta del regime e, spalleggiato dall'ambiguo banchiere sciita Ahamed Chalabi, aveva detto di essere stato nominato «sindaco» della capitale da una non meglio precisata assemblea di capi religiosi e tribali. Gli americani non solo non hanno mai riconosciuto la legittimità della carica, ma hanno sempre tenuto Zubeidi ai margini delle riunioni convocate per riavviare la macchina statale. La sua cattura rappresenta dunque un duro colpo e un segnale ben preciso indirizzato a Chalabi che gode di buone protezioni a Washington, ma è mal visto da alcuni esponenti dell'amministrazione Bush che gli contestano una gestione poco chiara dei fondi ricevuti negli anni scorsi. Chalabi viene indebolito alla vigilia della riunione, convocata per oggi da Garner, degli ex-oppositori. A Baghdad dovrebbero arrivare 300-400 delegati tra i quali i capi curdi, quelli sciiti e i rappresentanti di formazioni minori che hanno combattuto il regime di Saddam. Nella capitale vi è stato ieri un nuovo agguato contro i marines. Quattro soldati sono rimasti feriti, uno, pare, in modo serio.

# Rumsfeld: resteremo in Iraq per aiutare la democrazia

Il capo del Pentagono negli Emirati Arabi. Il generale Franks prossimo capo di stato maggiore dell'esercito?

Bruno Marolo

WASHINGTON Le truppe americane sono in Iraq per restare. Lo ha detto il ministro della Difesa Donald Rumsfeld, all'inizio di un viaggio nel Golfo che cambierà profondamente le strutture militari degli Stati Uniti. Vinta la guerra, il ministro ha finalmente via libera per realizzare i suoi piani. Vuole un esercito più piccolo, più mobile e più aggressivo. Prepara una riduzione delle basi «comode» in Arabia Saudita e un potenziamento nei paesi più disponibili alla collaborazione, tra cui forse l'Iraq del nuovo corso. Inoltre, cerca tra i generali che si sono messi in luce i successori dell'attuale stato maggiore. Il sottosegretario Thomas White, referente politico dell'esercito, è stato forzato alle

dimissioni venerdì scorso. Il capo di stato maggiore, generale Eric Shinseki e il suo vice, generale John Keane, hanno i giorni contati.

Rumsfeld ha spiegato i suoi piani ai giornalisti al seguito. «Sentiamo - ha detto - di avere un impegno verso l'Iraq e l'Afghanistan. Intendiamo rimanere e aiutarli nella transizione verso forme di governo democratiche». Ha aggiunto che il viaggio serve a preparare «l'evoluzione dalle operazioni di combattimento a quelle per la stabilità», e a discutere «gli accordi esistenti e la cooperazione futura con i paesi alleati intorno all'Iraq».

La prima tappa doveva essere l'Afghanistan, ma un guasto nel motore dell'aereo ha costretto Rumsfeld a fermarsi sei ore nell'aeroporto di Shannon in Irlanda e a cambiare l'itinerario. La missione è

cominciata da Abu Dhabi negli Emirati Arabi Uniti, dove il ministro americano ha incontrato il principe ereditario Khalifa, figlio dello sceicco regnante Zayed. Una probabile visita alle truppe in Iraq nei prossimi giorni non è stata annunciata ufficialmente per motivi di sicurezza.

Il generale Tommy Franks, che ha comandato la guerra in Iraq e ha raggiunto Rumsfeld ad Abu Dhabi, potrebbe essere il prossimo capo di stato maggiore dell'esercito. Altri candidati sono il vice di Franks, generale John Abizaid, il comandante delle forze di terra generale David McKiernan e il comandante delle truppe dell'esercito in Iraq, generale William Wallace. Il ministro ha fatto sapere che vuole parlare a quattr'occhi con ciascuno di loro.

L'attuale capo di stato maggiore dell'

esercito, generale Shinseki, non si è riscattato dal peccato originale: è stato nominato dall'amministrazione Clinton. Prima della guerra, davanti alla commissione Difesa del senato, Shinseki ha avuto la dabbenaggine di dire quello che pensava, e cioè che per mantenere l'ordine in Iraq sarebbero stati necessari centinaia di migliaia di soldati americani dopo la caduta di Saddam Hussein. La sua giubilazione è stata decisa in quel momento. Rumsfeld ha sondato il suo vice John Keane per una sostituzione immediata ma si è sentito rispondere di no. Tanto Shinseki quanto Keane lasceranno l'esercito a giugno.

Il ministro Rumsfeld non vuole immobilizzare «centinaia di migliaia di soldati» in compiti di pace. Vuole forze più mobili, meglio armate, più temute, per stroncare ogni ribellione ai primi sinto-

mi. Il generale Franks ha confermato che è in programma una ristrutturazione delle basi americane nel Golfo. «Dovremo decidere quale sarà lo schema più conveniente», ha affermato.

Quasi certamente saranno ridimensionate la base «Principe Sultan» in Arabia Saudita, dove dal 1991 sono di stanza oltre 10 mila militari americani con un centinaio di cacciabombardieri, e quella di Incirlik in Turchia. È venuta meno la necessità di pattugliare le zone di non sorvolo nel sud e nel nord dell'Iraq. Inoltre, la presenza vistosa delle forze americane imbarazza tanto il governo saudita quanto quello turco ed è esposta al rischio di attentati.

Prima della partenza da Washington Rumsfeld ha spiegato che la nuova dislocazione delle basi dipenderà dal «grado di

ostilità» delle nazioni ospiti. Gli Stati Uniti trattano con Kuwait, Qatar, Oman ed Emirati. Per l'immediato futuro la loro strategia prevede una presenza militare minacciosa ai confini della Siria e dell'Iraq, con imponenti forze navali nel Golfo e il dispiegamento di truppe speciali in Iraq. Il ministro Rumsfeld ha negato con veemenza quello che sembra inevitabile: l'allestimento di basi americane in Iraq come avamposti per eventuali operazioni contro la Siria e l'Iran. Per il momento, gli americani non hanno bisogno di trattare con alcuna autorità irachena. Sono padroni dell'intero paese e fanno quello che vogliono. La parola «basi» non viene usata, ma fonti militari confermano che l'Iraq servirà come «nodo strategico» per eventuali rapidi interventi armati in Medio Oriente.

“Undicimila cubani avevano firmato per modificare la Costituzione

Segue dalla prima

Sono testimone della mia sepoltura/ Ho fatto attenzione durante la mia veglia/ Ed ho annotato ogni gesto, ogni parola/ Ho visto chiaramente ogni cosa della mia morte/ Li sto aspettando... Questo scrisse, cinque anni fa - in una poesia che, oggi, assomiglia molto al resoconto del suo arresto - il poeta e giornalista Raúl Rivero, forse il più famoso tra i 75 dissidenti che, due settimane fa, sono stati condannati ad un totale di 1454 anni di solitudine in prigioni che la sentenza impone «il più lontano possibile dai luoghi di residenza». E chissà che proprio questi versi siano il miglior punto di partenza per capire, oltre le fredde cronache d'una «repressione annunciata», quel che davvero sta accadendo nell'interminabile crepuscolo della rivoluzione cubana. O forse no. Forse il punto d'avvio più efficace - ed anch'esso, a suo modo, tristemente poetico - è l'elenco delle «prove» esposte nel documento di «encausamiento» (l'atto di accusa) sulla cui base Rivero dovrà ora, senza alcun diritto all'appello, scontare 20 anni di carcere.

La chiave d'interpretazione dell'atto - ed il segreto della sua macabra, illuminante poesia - sta, tutto, nell'ossessiva relazione tra un aggettivo ripetuto per 27 volte e l'elenco dei pericolosissimi oggetti ritrovati, dopo meticolosa perquisizione, nell'abitazione del medesimo Rivero, un modesto appartamento situato nella calle Peñalver, entre Franco y Oquendo, nell'ormai semi-diroccato quartiere di Centro Habana. L'aggettivo è, prevedibilmente, «sovversivo». E gli oggetti sono, nell'ordine, «una radio di marca Sony, un registratore, un caricatore per batterie, una macchina da scrivere Olivetti, un laptop di marca Samsung, un adattatore per telecamera (senza la telecamera)», più una serie di libri e di videocassette, i cui titoli non vengono nominati, ma il cui unico scopo palesemente era - sostiene l'«encausamiento» - quello di «sovertire il sistema economico, politico e sociale cubano». Il tutto accompagnato da «tre files» contenenti ritagli della «sottodetatta stampa indipendente». Anch'essi - è appena il caso di aggiungere - di «contenuto sovversivo». Sovversivo come i pochi incontri che Rivero aveva, negli ultimi tempi intrattenuto con il signor James Cason, responsabile della «Sección de Intereses» degli Usa a l'Avana, un diplomatico di carriera che s'è in questi mesi mosso nell'«isola del dottor Castro» con la grazia del classico «elefante in un negozio di porcellana». Ed anche questo - quello che rivela la chiamiamola così, metodologia dei summennazioni incontri - può essere un altro buon punto di partenza per chi davvero desidera illuminare il miserabile panorama umano nel quale gli arresti sono maturati. Poiché questo è ciò che l'«encausamiento» mette enfaticamente in luce: coloro che organizzarono quegli incontri «sovversivi» (e che, quasi sempre, prima sollecitarono, e poi distribuirono agli arrestati i modesti ma assai sovversivi doni di «or-



“Vogliono introdurre libertà economiche e di espressione

## L'opposizione interna vero incubo di Castro e della vecchia Miami

ganizzazioni straniere») erano, in realtà, agenti infiltrati del governo. Come l'ex giornalista dissidente - anzi, super-dissidente - Manuel David Orrio. O come Aleida de las Mercedes Godínez, già leader della Asamblea para la Promoción de la Sociedad Civil e «trait d'union» tra il dissenso e la sede diplomatica Usa. L'uno e l'altro trionfalmente entrati, dopo il processo, nell'empireo d'una rivoluzione che, in tempi meno cupi, aveva conosciuto ben altri «eroi». O forse no. Forse per capire davvero che cosa è successo (e perché è successo) occorre attraversare lo stretto della Florida e, giunti a Miami, spostarsi indietro di qualche settimana. Più esattamente al 29 marzo. Fu quel giorno che, organizzata da 30 diverse organizzazioni dell'esilio, una manifestazione imponente - tra le 30 e le 80 mila persone, secondo i diversi calcoli - sfilò per le vie della città fino alla cubanissima «calle ocho» ed al Monumento a los Martires de Bahía de Cochinos (la Baia dei Porci). I 75 arresti erano, già allora, vecchi d'una settimana. Ma non era per protestare contro la

È stato proprio questo progetto «Varela» a scatenare la nuova ondata di arresti tra i dissidenti

### Il Papa: «Europa, ricorda le tue radici cristiane»

Il Papa, durante la beatificazione del frate Marco D'Aviano (protagonista della liberazione di Vienna dall'assedio ottomano nel 1863), ha ribadito che l'unità dell'Europa contemporanea sarà più salda se si baserà sulle «comuni radici cristiane». «Al continente europeo, che si apre in questi anni a nuove prospettive di cooperazione, il beato Marco D'Aviano - ha detto Giovanni Paolo II davanti a 50 mila persone in Piazza San Pietro - ricorda che la sua unità sarà più salda se basata sulle comuni radici cristiane». Il frate cappuccino, amico dell'imperatore Leopoldo, fu «un profeta disarmato della misericordia divina», spinto «dalle circostanze ad impegnarsi attivamente per difendere la libertà e l'unità dell'Europa cristiana». Il Papa, pur non accennando alle attuali relazioni cristiano-musulmane, ha evitato accuratamente toni trionfalistici

nel descrivere la figura di Marco D'Aviano che, per molti, è una sorta di «salvatore d'Europa» nell'era in cui l'Impero ottomano sognava di conquistare il Vecchio Continente. Nelle invocazioni dei fedeli si è pregato perché i responsabili politici, ispirandosi alla vita del frate e «liberi da contrapposizioni ideologiche e diffidenze reciproche, dedichino ogni energia per costruire la pace nella verità e nella giustizia e mettano a disposizione tutte le risorse necessarie per rispondere alle esigenze dei poveri e degli esclusi». Lo stesso Papa, nell'Angelus a fine messa, ha invocato «il dono pasquale della pace» e ha sottolineato come la vera pace scaturisca da un cuore «riconciliato, che abbia sperimentato la gioia del perdono e sia perciò pronto a perdonare». «Solo nella misericordia di Dio - ha spiegato il pontefice - il mondo può trovare la pace».

Fidel Castro durante un comizio a L'Avana. In alto una manifestazione anti castroista a Madrid in Spagna



maturato nell'ultimo decennio, favorevole al «dialogo e ad una democratizzazione pacifica dell'isola». E chi con quelle medesime «inchieste» era nei giorni precedenti andato colpevolmente gignendosi era nientemeno che il capo della poderosa Cuban American National Foundation (la Fundación come la chiamano a Miami), a sua volta responsabile d'aver pubblicamente dichiarato un'inedita disponibilità a dialogare, nel nome del futuro di Cuba, anche con «esponenti dell'attuale regime» (escluso, ovviamente, il medesimo Castro, presumibilmente già defunto al momento dell'inizio dei colloqui). Questo aveva detto Jorge Mas Santos, figlio d'arte ed erede politico di Jorge Más Canosa, storica

nemesi di Fidel al di là dello stretto, morto sei anni fa di cancro. Ma ancor più interessante, anzi, assolutamente fondamentale, è considerare la vera ragione che aveva spinto lui a questa timida eppur sconvolgente dichiarazione: e, nel contempo l'ala dura dell'

Il lider maximo ha fatto raccogliere più di 8 milioni di firme a favore dell'intoccabilità della Costituzione

esilio - da tale dichiarazione puntualmente mobilitare in piazza le sue ancor assai consistenti truppe. Quella ragione si chiama «Progetto Varela», una proposta di referendum popolare che, chiaramente prevista dalla costituzione socialista di Cuba e, dunque, perfettamente legale, propone l'introduzione di alcune basiliche ed esplicite garanzie di libertà (di espressione e di iniziativa economica). I fatti sono noti. Quella proposta ha raccolto, dentro Cuba circa 11 mila firme. Un'inezia in termini statistici. Un'enormità in termini politici. Meglio ancora: un'enormità tale da spingere Castro a commettere - sospinto dalla propria cultura plebiscitaria-caudillista e dall'assenza di senso del ridicolo che, inevitabilmente, una tanto lunga ed «esclusiva» gestione del potere comporta - quello che è probabilmente stato uno dei pochissimi errori tattici della sua interminabile carriera di dittatore.

Nell'estate dello scorso anno - attorno alla metà di giugno, dopo una lunga serie di oceaniche manifestazioni in ogni parte del paese - il suo governo rispose al «progetto», lanciando una campagna di raccolta di firme a favore della «intoccabilità» della natura socialista della Costituzione. Ed in questo modo inflisse «all'imperialismo a Cuba ed in ogni parte del mondo», come titolò il Granma, «la más aplastante derrota ideológica», la più schiacciante delle sconfitte. Toccò a Pedro Ross, segretario generale della Central de Trabajadores de Cuba annunciare ufficialmente, la sera del 17 giugno, i risultati della «storica mobilitazione». In tutto, spiegò, erano state raccolte 8 milioni, 165 mila e 320 firme, pari al 99,5 per cento dei cubani con diritto al voto. Una grande vittoria. Grande quanto basta per apparire risibile ad ogni persona di buon senso. E, ancor più, per far capire a tutti - cubani compresi - l'immensa serietà d'un progetto, il progetto Varela, per l'appunto, che aveva messo in moto quel grottesco, imprevedibile pachiderma. Adesso tutto il mondo è, quel che più conta, tutti i cubani, sapevano che, per la prima volta, esisteva una piccola, ma riconoscibile «opposizione interna», non violenta e democratica, estranea allo storico scontro tra «los de adentro y los de afuera», tra una rivoluzione che non ammette defezioni ed un'altrettanto rigida (violenta e profondamente reazionaria) «controrivoluzione esterna». Le fuclazioni e le condanne dei giorni scorsi sono state, nella sostanza, la risposta a questa nuova realtà. E contro questa medesima nuova realtà sono scesi in piazza furenti, quattro settimane or sono, i molti «irriducibili» di Miami. La storia della più recente repressione a Cuba e, soprattutto, la storia di questa paradossale convergenza. Ed è questo il vero punto di partenza. O il punto d'arrivo oltre il quale anche molti nobili ed antichi «amici della rivoluzione» si sono, come José Saragamo, rifiutati di andare...

Massimo Cavallini

2/continua

I negoziati sono iniziati ieri in un albergo di lusso nei pressi del palazzo reale di Kathmandu, tre mesi dopo l'accordo sul cessate il fuoco raggiunto il 29 gennaio scorso

## Via ai colloqui di pace in Nepal tra governo e ribelli maoisti

L'antefatto sono settemilaottocento morti in sette anni di rivolta. L'evento del giorno è l'inizio dei colloqui di pace fra il governo del Nepal e i ribelli maoisti. Rappresentanti delle due parti si sono incontrati ieri per la prima volta in un albergo di lusso nei pressi del palazzo reale di Kathmandu. L'edificio era presidiato in forze da agenti di polizia in divisa o in borghese.

I negoziatori hanno scambiato numerose strette di mano davanti alle telecamere prima di ritirarsi per la prima tornata di colloqui a porte chiuse. Prima che i lavori avessero inizio, il capo della delegazione governativa, Naryan Singh Pun, ha dichiarato: «Noi siamo venuti a discutere per tro-

vare una soluzione pacifica. Siamo molto ottimisti sulla possibilità che si conseguano risultati positivi». Le trattative avrebbero dovuto iniziare già

La rivolta è iniziata nel 1996. In sette anni le vittime sono state 7800

alcuni giorni fa, il 21 aprile, ma i maoisti all'ultimo istante avevano chiesto un rinvio chiedendo che venisse rivista l'agenda dei colloqui.

La crisi nepalese ha avuto una svolta il 29 gennaio scorso, quando gli insorti e le autorità di Kathmandu si sono accordati per un cessate il fuoco. Da allora ci sono stati vari contatti preliminari, nei quali le parti hanno redatto una lista di ventidue punti di un cosiddetto Codice di condotta. Il quale prevede tra le altre cose che sia i ribelli sia il governo si impegnino a cercare una soluzione pacifica attraverso il dialogo, a mettere termine alle violenze ed ai sequestri di persona, a liberare i prigionieri, a non impedi-

re la distribuzione di aiuti alimentari e sanitari, a permettere agli sfollati di rientrare alle loro case.

I maoisti nepalesi non hanno alcun legame con la Cina. Il loro riferimento al «grande timoniere» è puramente ideologico. La loro strategia per arrivare al potere si è infatti basata sulla ricerca del controllo delle campagne, per muovere da qui alla conquista delle città e in particolare di Kathmandu. Il Nepal è un paese etnicamente composito. Nel 2001 sono state censite 61 etnie che parlano 120 lingue. Solamente in 11 dei 75 distretti esiste una maggioranza numerica assoluta da parte di uno dei gruppi etnici. Appena metà dei cittadini ne-

palesi parla la lingua nepalese come propria madrelingua, quasi il venti per cento non la parla affatto. Benché lo slogan «Una nazione, un costume, una lingua» abbia sempre caratterizzato la politica delle élite di Kathmandu, le etnie minori, appartenenti a ceppi diversi da quello indoariano e hinduista, non si sono mai arrese all'egemonia delle caste superiori. Anche questo è uno dei fattori su cui la rivolta maoista ha attecchito. Oltre a due altri importanti elementi: la delusione per il modo in cui è stata gestita il passaggio alla democrazia parlamentare, a partire dal 1990, e il crescente discredito delle istituzioni monarchiche.

L'arrivo della democrazia aveva sollevato grandi speranze. Ogni discriminazione etnica e religiosa da quel momento era vietata dalla Costituzione.

Tredici anni fa grandi speranze per l'avvio della democrazia. Poi le mancate riforme e la crisi della monarchia

ne. Nei fatti le cose andarono in maniera piuttosto diversa. Sul piano economico e sociale vari progetti di riforma vennero presentati e regolarmente accantonati. Sulla delusione per i mancati cambiamenti si è poi innestata alcuni anni fa la profonda crisi nei rapporti fra i cittadini e la casa regnante dopo la strage compiuta a palazzo reale dal figlio del sovrano. Il re Birendra, la regina, Aishwarya, e altri 6 membri della famiglia reale nepalese furono uccisi - e altri 2 feriti - per mano del principe ereditario Dipendra, 30 anni, apparentemente in preda ad una crisi di follia. Dipendra si suicidò subito dopo.

ga.b.

Emiliano Guanella

**BUENOS AIRES** Sarà una lotta tra le mura di casa, tra vecchi *compañeros* peronisti, a decidere il prossimo presidente degli argentini. L'ex presidente Carlos Menem e il governatore di Santa Cruz, Nestor Kirchner si troveranno di fronte nel ballottaggio del prossimo 18 maggio. È quanto hanno detto ieri sera gli exit poll e quanto trapelato nell'entourage stretto dei due candidati. Menem, tornato alla grande sulla scena politica, con slogan del tipo «Meritiamo un'altra possibilità», se la vedrà col defunto scelto dal suo nemico storico, l'attuale presidente Eduardo Duhalde, che ha usato tutti i mezzi disponibili del governo per aiutarlo nelle ultime settimane di campagna elettorale. Staccato l'economista ex radicale Ricardo Lopez Murphy, candidato dell'establishment finanziario, che gli ultimi sondaggi accreditavano invece in forte ascesa.

Si è dato al tatticismo anche Nestor Kirchner, che ha parlato con i giornalisti verso le dieci di mattina ma che è andato poi a votare per ultimo, alle cinque del pomeriggio, un'ora chiave per catturare i ritardatari.

Un imprevisto ha invece guastato la giornata dell'economista Ricardo Lopez Murphy, candidato della formazione di centrodestra «Recrear» dato dagli ultimi sondaggi in sorprendente ascesa. Appena uscito dal seggio, «el bulldog», come viene chiamato per l'espressione da sergente di ferro sul quale ha impostato parte della sua campagna, ha subito la contestazione di una dozzina di disoccupati che gli hanno gridato di tutto davanti alle telecamere. «Sono solo degli intolleranti - ha detto scuro in volto - è gente che non rispetta le regole democratiche. Non mi fanno paura, l'ho dimostrato più di mille volte».

# L'Argentina sceglie due peronisti

L'ex presidente Menem al ballottaggio contro Nestor Kirchner. Staccati tutti gli altri

“ Venticinque milioni di elettori alle urne Nessun vincitore al primo turno fra tre settimane l'ultima sfida ”



Si stempera con il passare delle ore l'ottimismo del candidato del partito giustizialista già pronto a festeggiare all'Hotel Presidente

Si è dato al tatticismo anche Nestor Kirchner, che ha parlato con i giornalisti verso le dieci di mattina ma che è andato poi a votare per ultimo, alle cinque del pomeriggio, un'ora chiave per catturare i ritardatari.

Un imprevisto ha invece guastato la giornata dell'economista Ricardo Lopez Murphy, candidato della formazione di centrodestra «Recrear» dato dagli ultimi

sondaggi in sorprendente ascesa. Appena uscito dal seggio, «el bulldog», come viene chiamato per l'espressione da sergente di ferro sul quale ha impostato parte della sua campagna, ha subito la contestazione di una dozzina di disoccupati che gli hanno gridato di tutto davanti alle telecamere. «Sono solo degli intolleranti - ha detto scuro in volto - è gente che non rispetta le regole democratiche.



Carlos Menem al seggio elettorale ieri nella località di La Rioja

che. Non mi fanno paura, l'ho dimostrato più di mille volte». La pasionaria Elisa Carrió, candidata progressista in caduta libera nei sondaggi, ha trascorso la mattinata nella poverissima provincia del Chaco, al confine con il Paraguay. Con l'inseparabile crocifisso al collo è stata l'unica a annunciare che da lì a poco sarebbe andata a messa, una mossa poco fortunata in un paese politicamente laico come l'Argentina.

Mentre nelle province si esibiva lo show dei principali candidati a Buenos Aires si respirava un'aria a tratti surreale. I bar, ristoranti e centri commerciali che in passato restavano religiosamente chiusi durante le elezioni ieri sono rimasti aperti così come la «Fiera del Libro», che ha attratto migliaia di visitatori desiderosi di scappare per alcune ore dalla tensione della giornata. Poca voglia di scherzare e molte espressioni imbronciate nelle code davanti ai seggi. «I nostri politici - confessa una giovane donna in attesa di votare davanti ad una scuola elementare - riescono a fare miracoli. Sono stati capaci di trasformare una festa democratica come è un'elezione in un supplizio».

Giornata nera per l'ex presidente radicale Fernando de la Rúa che è dovuto scappare, scortato dalla polizia, dalla rabbia della gente che l'ha riconosciuto mentre votava in un seggio dell'elegante quartiere della Recoleta.

Un'ostentata aria di festa anticipata si respirava invece negli ampi e decorati saloni dell'Hotel Presidente, il quartiere generale scelto da Carlos Menem a pochi passi dell'Obelisco, il luogo simbolico di tutte le celebrazioni di piazza argentina. «Non preoccupatevi - hanno ripetuto per tutto il pomeriggio gli addetti stampa - tra poche ore qui fuori ci sarà una grossa festa perché vinceremo con un ampio margine di voti».

Gli ultras menemisti hanno festeggiato per meno di un'ora e si sono fatti più seri quando hanno capito che l'ex mandatario dovrà ora lottare per altre tre lunghissime settimane in un ballottaggio dai contorni quanto mai incerti.

## Le speranze di un'economia ancora in crisi

Le presidenziali argentine arrivano in un momento in cui, i dati macroeconomici della finanza del paese sudamericano tornano a essere positivi dopo quattro anni di profonda crisi. Secondo gli ultimi dati forniti dall'Istituto nazionale di statistica (Indec), lo scorso mese di febbraio il Pil (prodotto interno lordo) argentino è cresciuto del 5,8% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. «Per marzo - ha dichiarato Julio Rotman, responsabile dell'Indec - i risultati saranno ancora migliori». In effetti, per quanto riguarda il mese scorso, già si sa che l'attività industriale - che incide per il 18% nel Pil - è cresciuta del 21,4% rispetto allo stesso periodo

dell'anno scorso. Dubbi, invece, arrivano dall'altalena del cambio della moneta locale col dollaro, stabilitasi intorno a 2,87 pesos, un dato positivo che da più parti è giudicato figlio di una speculazione tutta nazionale. Altro dato non confortante, inoltre, è quello legato all'enorme debito estero (circa 170 miliardi di dollari) che l'Argentina ha accumulato in questi anni. Proprio per questo, mercoledì scorso, il Fondo monetario internazionale (Fmi) ha aperto, per la prima volta, un suo ufficio di rappresentanza a Buenos Aires con la precisa volontà di rinegoziare il pagamento di tale debito con chiunque sia il nuovo inquilino della Casa Rosada.

## l'intervista

Ziad Abu Ziad  
ministro Anp

Il leader palestinese Yasser Arafat nel suo studio a Ramallah



La dirigenza palestinese chiederà al segretario di Stato Usa l'attuazione della road map e libertà per il presidente

## «Powell sbaglia, non c'è pace senza Arafat»

Umberto De Giovannangeli

«Chi spera o lavora per una uscita di scena di Yasser Arafat commette un grave errore, perché anche nel futuro assetto politico palestinese il presidente Arafat resterà il principale interlocutore di Israele in un negoziato di pace». Alla vigilia della missione in Medio Oriente del segretario di Stato Usa Colin Powell, Ziad Abu Ziad, già ministro per Gerusalemme dell'Anp, anticipa all'Unità le richieste che la dirigenza palestinese avanza al capo della diplomazia statunitense: «Chiederemo l'immediata attivazione della "road map" e il ristabilimento della piena libertà di movimento per Arafat. Nessuna trattativa potrà decollare con il presidente liberamente eletto dai palestinesi ancora confinato a forza a Ramallah».

Per i palestinesi inizia una settimana decisiva: domani il voto del Consiglio legislativo sul governo guidato da Abu Mazen, successivamente la missione di Colin Powell. Il segretario di Stato Usa ha già annunciato di non voler incontrare Arafat.

«Si tratta di una decisione sbagliata, offensiva, di chi non tiene in alcun conto dell'autonomia politica

dei palestinesi. Ed è una decisione che non rende certo più agevole il compito di Abu Mazen, il quale ha bisogno del pieno sostegno dell'uomo che, piaccia o no a George W. Bush e a Ariel Sharon, resta il simbolo della lotta di liberazione nazionale del popolo palestinese. Rimuovere con la forza Arafat significa creare le condizioni di una guerra civile».

**La Casa Bianca e Israele sono di avviso opposto.**

«E commettono un grave errore. La pace nascerà sulla base di un compromesso, e sarà una pace che comporterà rinunce dolorose non solo per Israele ma anche e soprattutto per i palestinesi. Lo Stato per cui ci battiamo non comprenderà parti importanti di quelli che sino al 1967 furono territori arabi. Solo un leader riconosciuto come tale dalla grande maggioranza dei palestinesi, dentro e fuori i Territori, sarà in grado di firmare e far rispettare quel compromesso. Ed oggi quel leader è ancora Yasser Arafat. L'unico legittimato da un voto popolare. Umiliare Arafat è umiliare il popolo palestinese».

**Ciò significa ridurre il ruolo di Abu Mazen a pura facciata?**

«Assolutamente no. La creazione della figura del primo ministro, con precisi e concreti poteri, è parte della nuova Carta fondamentale che

i palestinesi intendono adottare: una Carta che, sul modello francese o egiziano, delega al presidente, eletto attraverso una consultazione popolare, la titolarità in politica estera e in materia di difesa. Abu Mazen opererà assieme e non contro Arafat, ma questo non significa affatto che sarà un premier dimezzato o di facciata».

**Mentre Arafat resta un presidente confinato.**

«Una condizione inaccettabile. Restituire piena libertà di movimento al presidente Arafat sarà la prima richiesta che Abu Mazen avanza ai suoi interlocutori americani».

**Ad eleggere il premier sarà il Consiglio legislativo palestinese.**

«Il Clp è l'espressione dei palestinesi dei Territori. Ma il popolo palestinese non è solo quello della Cisgiordania e della Striscia di Gaza; nessuno può chiederci di dimenticare i milioni di palestinesi della Diaspora, molti dei quali, penso ad esempio agli oltre 300mila che vivono senza diritti né identità nei campi profughi del Libano, anelano a vivere in uno Stato palestinese indipendente. Ebbene, Yasser Arafat, in qualità di leader dell'Olp, rappresenta anche la Diaspora palestinese, ed è per questo l'unico dirigente legittimato a trattare, e a ricercare un pun-

to di compromesso, su un tema cruciale di un accordo di pace: il diritto al ritorno dei rifugiati palestinesi».

**Quale altra richiesta prioritaria l'Anp intende avanzare a Colin Powell?**

«L'immediata messa in atto della "road map". Non è più tempo di annunci, alle parole devono seguire i fatti».

**Uno di questi fatti è la fine della violenza.**

«Una fine che può essere determinata solo dall'apertura di un serio negoziato. La sicurezza per Israele è parte di un accordo di pace e non una sua pregiudiziale. Lo è nei fatti, al di là della volontà soggettiva di questo o quel dirigente».

**Uno Stato palestinese può prescindere, almeno in una fase iniziale, da Gerusalemme Est?**

«La sovranità su Gerusalemme Est non è un fatto che riguarda solo i palestinesi ma investe l'intero mondo arabo e musulmano. Nessun leader palestinese, mi creda, potrebbe mai firmare un accordo di pace con Israele che contempni la rinuncia alla sovranità su Gerusalemme Est. Gerusalemme può e deve divenire città aperta, città del dialogo, capitale di due Stati. Nessuno può ambire alla pace e al tempo stesso rivendicare il possesso assoluto della Città Santa».

**GIORNI DI STORIA**  
**dai campi e dalle officine**

«Il salario non bastava mai, era sempre una gabbia stretta. Gli scioperi si accendevano facilmente, non c'era bisogno di volantini, un'assemblea e via, si passava la parola e si partiva».

ANGELO, OPERAIO DI SESTO SAN GIOVANNI, 1945

Una storia per immagini dell'Italia del lavoro dal dopoguerra a oggi; i protagonisti e i luoghi del cambiamento, dal conflitto sociale al movimento operaio e sindacale, ai mutamenti della vita e della politica, alle storie di emigrazione e immigrazione.

**lavorare stanca**

CAMBIAMENTO, CONFLITTO E DIGNITÀ DEL LAVORO  
Immagine dell'Italia repubblicana

l'Unità

GIORNI DI STORIA 5

Da giovedì 1° maggio in edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

**l'Unità**

Virginia Lori

ROMA Tutti contro Previti, com'era inevitabile, come lo stesso imputato eccellente al processo Imi-Sir/Lodo Mondadori sicuramente si aspettava. La magistratura reagisce compatta agli attacchi del deputato azzurro, alle accuse di parzialità, di persecuzione, di prevaricazione rivolte dall'ex ministro della Difesa a giudici e pm di Milano. «Intervenga il Csm», chiede il segretario del movimento per la giustizia, Armando Spataro. I consiglieri di Palazzo dei Marescialli, invece, ricordano a Previti che «ci si difende nel processo e non fuori». Oggi o al massimo domani mattina - prima dell'inizio dell'udienza fissata per le 15 - i giudici della Corte d'Appello di Milano, che devono esaminare l'istanza di riacquiescenza presentata dai difensori dell'esponente azzurro, faranno conoscere la loro decisione. Se la richiesta di Previti verrà respinta il collegio potrebbe entrare immediatamente in Camera di consiglio.

Ma non sono pochi coloro che si attendono nuovi colpi di scena. L'obiettivo della difesa è quello di prender tempo in attesa dell'esito della partita che si gioca anche nelle aule di Montecitorio e di Palazzo Chigi. Oggi la Camera voterà il provvedimento sul patteggiamento allargato e la proposta del centrodestra di sospendere i processi per quarantacinque giorni al fine di consentire agli imputati di riflettere sull'opportunità di utilizzare le nuove procedure. Di queste potrebbe avvalersi lo stesso Previti allo scopo di guadagnare tempo in vista di un possibile provvedimento che garantisca l'immunità fino a scadenza di mandato a uomini di governo e parlamentari. Il deputato azzurro, l'altro ieri, aveva chiamato in causa indirettamente lo stesso Berlusconi chiedendogli di fare tutto il necessario per tirarlo fuori dai guai. Il presidente del Consiglio, ieri, non ha voluto rispondere ad una domanda dei giornalisti sulle dichiarazioni di Previti, ma ha fatto sapere che sentirà martedì i suoi avvocati per decidere se presentarsi alla prossima udienza del processo Sme - che lo vede imputato - fissata per il 2 maggio a Milano.

Sul patteggiamento allargato, che verrà discusso oggi dall'Aula di Montecitorio, è intervenuto ieri il coordinatore della segreteria Ds, Vannino Chiti. «Daremo battaglia contro questa legge - ha affermato - Si tratta, infatti, di uno dei tanti provvedimenti che la maggioranza sta mettendo in atto per evitare le sentenze che riguardano i suoi esponenti». Il verde Paolo Cento chiede invece che vengano rinviati l'esame e l'approvazione delle nuove norme «almeno fino a quando non saranno risolte le vicen-

“ Spataro (Movimento per la Giustizia, Anm) auspica l'intervento dell'organo supremo contro le dichiarazioni del deputato di Forza Italia



Intanto alla Camera va il patteggiamento allargato: i Verdi per il rinvio, i ds daranno battaglia. Berlusconi: «In aula il 2 maggio? Sentirò i miei avvocati»

# «Previti offende i giudici, intervenga il Csm»

## La magistratura respinge le accuse. Ricusazione, oggi il parere della Corte d'Appello?

de giudiziarie che coinvolgono alcuni appartenenti al governo e alla maggioranza di centrodestra».

Forza Italia, intanto, scende in campo in difesa dello «sfogo» di Previti e contro i giudici di Milano. Per il capogruppo azzurro, Renato Schifani, il processo Imi-Sir/Lodo Mondadori «ha presentato troppe ambiguità e una gestione non oculare e trasparente» ed è necessario, quindi, che il Parlamento affronti «al più presto i temi della giustizia». Che significa, nella sostanza, «riforma dell'ordinamento giuridico», «separazione delle carriere» e «scelta meritocratica per l'avanzamento dei magistrati».

Giudici e pm nuovamente nell'occhio del ciclone, quindi. E il segretario del Movimento per la Giustizia (la corrente di sinistra dell'Anm), Armando Spataro, auspica un intervento del Consiglio superiore della Magistratura a tutela dei giudici milanesi accusati da Previti di usare la giustizia come arma impropria. Mentre il consigliere del Csm, Ernesto Aghina, afferma che «i rimedi chiesti da Previti si pongono fuori dal Codice di procedura penale che, invece, deve valere per qualsiasi tipo di imputato». Al deputato azzurro, che aveva chiesto a Palazzo dei Marescialli di censurare i giudici milanesi per «gli abusi e le violazioni di legge» compiuti ai suoi danni, Aghina ricorda che «nei confronti di provvedimenti che si ritengono errati esistono i rimedi previsti dal Codice. Oltretutto larga parte di questi strumenti sono stati utilizzati da Previti, tutti sinora con esiti sfavorevoli».

Francesco Menditto, un altro consigliere del Csm, chiede che «i politici imputati si difendano nelle aule giudiziarie al pari di ogni altra persona, così come prevede, almeno fino ad



Cesare Previti durante la conferenza stampa di sabato a Roma Corrado Giambalvo/Agf

governo, oltre che dello stesso presidente del Consiglio.

Per come è stato concepito dagli esponenti del centrodestra, il disegno di legge prevede che su semplice richiesta dell'imputato il processo deve essere sospeso «per un periodo non inferiore a 45 giorni». E questo semplicemente per consentirgli di valutare l'opportunità di chiedere il patteggiamento. Che poi, passato questo mese e mezzo, può anche non venir richiesto. Perché il centrodestra ritiene necessario un tempo così lungo? Chiedono gli esponenti dell'opposizione, d'accordo con il resto del provvedimento ma non su questo punto. Non a caso il vicepresidente della commissione Giustizia alla Camera, il Verde Paolo Cento, nota che «il permanere del conflitto di interessi sulla giustizia di Berlusconi, Previti, Bossi rende inopportuno e sbagliato anche riforme giuste come quella del patteggiamento allargato», e chiede che ne venga rinviata l'approvazione «almeno fino a quando non saranno risolte le vicende giudiziarie che coinvolgono alcuni appartenenti al governo e alla maggioranza di

centrodestra». Nel caso specifico di Previti, il sospetto è che si voglia guadagnare tempo in vista di un obiettivo ben preciso: il via libera alla riforma sull'immunità parlamentare. Una norma che impone il blocco dei processi che vedono come imputati esponenti di governo o deputati e senatori per i quali le Camere hanno negato l'arresto. Come è nel caso di Previti, per il quale il Parlamento ha ravvisato un «fumus persecutionis».

Il provvedimento richiede però tempi lunghi (quattro letture parlamentari) perché coinvolge aspetti costituzionali. La soluzione potrebbe allora essere quella del decreto legge, una ipotesi evocata anche da Antonio Di Pietro nell'intervista rilasciata ieri a l'Unità. Poco probabile? Anche nel centrosinistra c'è chi lo crede. Ma c'è anche chi ricorda che tra non molto Silvio Berlusconi, imputato nel processo Sme, dovrà assumere la presidenza dell'Unione europea. A quel punto, si fa notare, il centrodestra potrebbe sostenere che ci sono le ragioni di necessità e urgenza per l'approvazione di un decreto legge di questa natura.

## I possibili scenari d'intervento legislativo per salvare l'onorevole imputato

# Una legge "allunga tempi"

## Poi l'immunità parlamentare

Simone Collini

ROMA Ha giocato la carta della disperazione o ha pronto un asso nella manica? Quel che è certo è che l'ennesima istanza di riacquiescenza presentata sabato da Cesare Previti non può avere come obiettivo soltanto quello di rinviare di 72 ore la sentenza del tribunale di Milano. Certo, sulla carta i giudici si dovrebbero riunire in camera di consiglio in tempi brevi: entro domani la Corte d'Appello si pronuncerà sull'istanza presentata dai legali dell'ex ministro, già giudicata «inammissibile» dalla Procura generale perché presentata tardivamente. Se il giudizio della Corte d'Appello dovesse essere analogo, ovviamente la difesa presenterà ricorso in Cassazione, ma anche così non dovrebbe passare molto tempo prima che il processo arrivi a sentenza. Ma il disegno di Previti, che ha apertamente dichiarato di non voler essere giudicato dal tribunale di Milano, difficilmente può limitarsi a questo. Quale potrebbe essere, allora?

una funzione di «rinforzo» su Bruxelles, per seguire Prodi fino al 2004 (non sarebbe stata accolta la sua richiesta di andare a Berlino in quella data). Ma nella sede di Bruxelles da più sicurezza al centrodestra Daniele Renzoni, braccio destro di Clemente Mimun sia al Tg1 che al Tg2; insieme a lui dovrebbe andare Mariolina Sattano, per il Gd Radio Tiziana del Simone. Carmen Lasorella lascerebbe Berlino per rientrare a Roma, pronta per un programma di approfondimento su Raidue. Nel copione Saccà si prevedeva l'uscita di Marc Innao da Gerusalemme (considerato troppo filopalestinese); sia lui che Paolo Longo dovrebbero andare a Pechino. A Gerusalemme Franco Pagliara (fidato della Cdl) e Filippo Landi (dal Cairo). A Parigi, al posto di Corradino Mineo, destinato alla nuova sede di San Paolo, andrebbero Paolo Cantore (vicino al Polo) o Maria Luisa Busi. Tutto da decidere su Baghdad e Madrid.

oggi la Costituzione. L'imputato Previti - aggiunge - nell'imminenza di una sentenza che sembra volere evitare ad ogni costo, chiede tutela al Parlamento e al ministro della Giustizia ed attacca i giudici che faticosamente stanno portando a termine il processo nel pieno rispetto dei diritti della difesa. Anche queste dichiarazioni, in cui vi è una chiara confusione tra il Previti politico e il Previti imputato di gravissimi reati di corruzione, si inseriscono nella ossesio-

Per il segretario di Magistratura indipendente, Antonio Patrono, «la Cassazione a sezioni unite ha già escluso ogni profilo di illecito comportamento da parte dei magistrati del processo Imi-Sir/Lodo ed è opportuno ricordare che le dichiarazioni di Previti si riferiscono a un processo su cui il massimo organo giudicante ha escluso persino la sussistenza di un legittimo sospetto sull'imparzialità dei magistrati chiamati a giudicare».

ri ritiene che meccanismi processuali, che oltretutto lui ha utilizzato al massimo, non siano sufficienti a garantire imputati eccellenti, faccia qualche proposta legislativa, invece di rivolgere attacchi mass-mediologici alla magistratura».

### Agenda Senato

— Breve ripresa. Il lungo ponte tra celebrazioni pasquali, Festa della Liberazione e 1° maggio sarà interrotto, in Senato, da due giorni lavorativi, di aula e commissioni. Si tratterà però di sedute senza votazioni. I ddl di più largo rilievo sono tutti rimandati alla settimana successiva, a partire dal 6 maggio.

— Cittadina nigeriana. Domani l'aula di Palazzo Madama discuterà la mozione presentata unitariamente da senatori di maggioranza ed opposizioni sulla condanna a morte (lapidazione per adulterio) della cittadina nigeriana Aminata Lawal Kurami. La mozione chiede al governo di impegnarsi perché venga abolita in Nigeria la pena di morte o almeno decisa una moratoria; si promuovano iniziative internazionali per l'affermazione, nello stato africano, dei diritti umani; sia prosciolta Aminata ovvero sia adottata la grazia nei suoi confronti dal neo rieletto presidente Obasanajo.

— Carte di credito. Sempre domani sarà discussa in aula un'altra mozione, presentata dai gruppi di maggioranza, che impegna il governo ad assumere iniziative volte a definire condizioni agevolate per favorire il pagamento del servizio rifornimento benzina mediante carta di credito, bancomat, scheda prepagata o altro mezzo di pagamento elettronico, ivi comprese carte di pagamento carburante emesse da società petrolifere e autostradali. La mozione nasce dalla protesta delle federazioni dei benzinai per l'eccessivo peso in oneri bancari dell'utilizzo ai distributori delle varie carte elettroniche.

— Telekom-Serbia. Mercoledì si terrà la 30ma seduta della commissione d'inchiesta sull'affare Telekom-Serbia. Dopo dichiarazioni del presidente sull'andamento dei lavori, sarà ascoltato il prof. Mario Draghi, direttore generale del ministero del Tesoro al tempo della vicenda.

— Rifiuti. Sempre mercoledì terrà la sua 53ma seduta la commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e le attività illecite ad essi connesse (mafia e dintorni). Nell'occasione sarà ascoltato il direttore del Sismi, Nicolò Pollari.

— Ripresa. Alla ripresa piena dei lavori parlamentari, a partire da martedì 6 maggio, l'aula dovrà concludere, se la maggioranza riuscirà a garantire il numero legale, con il voto finale, l'esame del ddl delega sulla riforma della legislazione ambientale; proseguire l'esame delle proposte di riforma dei servizi di sicurezza; votare sulla sospensione condizionata della pena, sulle misure a favore degli oratori parrocchiali; sull'istituzione della «Giornata della libertà» (anniversario della caduta del muro di Berlino); iniziare la discussione sulla attribuzione dei seggi della Camera, vacanti in conseguenza dell'abuso di Fi di liste civetta e dei ddl sugli usi civici. Ancora rinviato l'indulgento.

— Commissioni. Per una valutazione completa della situazione legislativa in Senato, segnaliamo i ddl più significativi, all'esame delle commissioni. Riforma dell'ordinamento giudiziario: indulto e amnistia (Giustizia); riforma sistema radiotelevisivo (Lavori pubblici e telecomunicazioni); riforma pensioni; ammortizzatori sociali con modifiche all'art. 18 (Lavoro); forma di governo e riforme elettorali (Affari costituzionali); referendum per distacco di comuni e province da una regione; durata del mandato dei sindaci (Affari costituzionali); maltrattamento animali (Giustizia, pronto per aula); procreazione assistita (Sanità).

(a cura di Nedo Canetti)

### Agenda Camera

— Patteggiamento allargato. Torna oggi in aula il Disegno di legge che dà la possibilità di patteggiare la pena a chi ha avuto una condanna fino a cinque anni (oggi è possibile solo fino a due anni). Il testo prevede che imputato e Pm possano chiedere al giudice l'applicazione di «una sanzione sostitutiva o di una pena pecuniaria o di una pena detentiva quando questa non supera i cinque anni». Il Ddl contiene la cosiddetta norma «salva-Bossi», quella che ritocca le sanzioni sostitutive. Il magistrato avrebbe la possibilità di sostituire la pena del carcere fino a sei mesi con la semplice sanzione pecuniaria. Umberto Bossi è stato condannato a quattro mesi per i fatti di via Bellerio. Per l'Ulivo la nuova legge, se approvata, potrebbe favorire il leader della Lega. Prima della pausa pasquale maggioranza e opposizione hanno tentato di trovare un accordo, ma la mediazione si è chiusa con un nulla di fatto.

— Federalismo. L'assemblea riprende oggi a votare gli emendamenti al Disegno di legge che contiene le norme di attuazione della riforma federalista approvata dall'Ulivo nella passata legislatura. Secondo il ministro per gli Affari regionali, Enrico La Loggia, autore del provvedimento, è necessario che il Disegno di legge sia approvato il prima possibile per raggiungere gli obiettivi indicati dal governo: «rimediare ai contenziosi tra Stato e Regioni sulle materie di competenza concorrente; risolvere problemi come la delega al governo per un testo unico sugli enti locali».

— Tangentopoli. È in aula oggi il Disegno di legge che istituisce una commissione bicamerale d'inchiesta sugli anni di Mani pulite. L'organismo potrà indagare sui rapporti tra imprenditori, politici e magistrati, ma anche sull'uso politico della magistratura. Il centrosinistra si batte contro un testo che considera vendicativo e indecente.

— Libertà religiosa. L'assemblea discute il Disegno di legge che punta a estendere a tutte le confessioni religiose le garanzie di cui gode la religione cattolica. Il testo dice che le confessioni diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo propri statuti nel rispetto dell'ordinamento italiano. Diverse le comunità interessate dalla nuova legge: ebraica, protestante, musulmana e dei Testimoni di Geova. L'Ulivo è pronto a votare sì con la maggioranza. Decisamente contraria, tanto da minacciare l'ostacolo, la Lega nord.

— Amnistia e indulto. La riforma costituzionale che punta a modificare il quorum necessario per votare l'amnistia e l'indulto torna in aula mercoledì. Se la proposta di legge verrà approvata, i due provvedimenti di clemenza potranno essere concessi a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera.

— Rc auto. Il capigruppo dell'Ulivo hanno chiesto al presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, di invitare in aula il ministro per le Attività produttive, Antonio Marzano. Il centrosinistra vuole conoscere le valutazioni del governo sui risultati dell'indagine dell'Autorità Antitrust, che ha denunciato aumenti dei premi del tutto ingiustificati, negli ultimi anni, da parte delle compagnie di assicurazione. Possibile che Marzano sia convocato proprio questa settimana.

— Cuba. L'assemblea potrebbe affrontare tra oggi e mercoledì il tema dei diritti umani a Cuba. Il presidente della Camera, Casini, valuterà se inserire nel calendario dei lavori la discussione delle mozioni sulla posizione del governo italiano rispetto alla situazione cubana.

(a cura di Fabrizio Nicotra)

## Corrispondenti Rai: il «rimpasto» già scritto slitta a maggio

Il «rimpasto» dei corrispondenti Rai all'estero sembra già disegnato (e contestato), ma non sarà discusso nel Cda di domani e non sarà varato prima di metà maggio. Il direttore generale Flavio Cattaneo deve incontrare ancora i direttori delle varie testate, e speriamo che ascolti anche il parere dei diretti interessati. I comitati di redazione del Tg1 e del Tg3, che contestano lo schema «ispirato a criteri politici e non professionali», hanno anche fatto notare che «i colleghi interessati non sono stati avvisati» dei loro spostamenti. Come da copione scritto ai tempi di Agostino Saccà, dovrebbe essere spostato Piero Badaloni da Bruxelles a Berlino. Qui andrebbe anche Emilio Remondino, (dopo la chiusura della sede Rai di Belgrado), continuando ad occuparsi dei Balcani. Badaloni (considerato troppo vicino a Prodi per il semestre di presidenza italiana), a Berlino avrebbe la competenza dell'Europa dell'Est e manterrebbe

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Può scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:  
 ● postale consegna giornaliera a domicilio  
 ● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento  
 ● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma  
 ● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLIITRRBB)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
 ● importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: [abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it)  
 oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Bianca Di Giovanni

ROMA Una (troppo?) lunga vigilia prepara il direttivo Cgil in cui si deciderà sul referendum sull'articolo 18. Le posizioni all'interno della più grande confederazione sindacale del Paese sono note ormai da giorni. A dirla con i numeri della segreteria, si è a 5 (più propensi verso la libertà di voto) contro 7 (segretario incluso) più inclini al sì. Le due fazioni si confrontano per ora sulle pagine dei giornali. E di ieri l'intervento di Carlo Ghezzi sull'Unità che spiega le ragioni della sua scelta con una graffiante citazione: «Non è la nostra battaglia, né un uomo, né un soldo». Il dibattito ormai pubblico dà la stura anche a numerose (a volte velenose) interpretazioni politiche, che disegnano e ridisegnano nuovi equilibri interni. C'è chi tira Sergio Cofferati per la giacchetta, tentando di infrangere il suo «voto» del silenzio (parlerà dopo il direttivo). Chi lo dà all'opera nella sua «ex» organizzazione per cambiare le carte sul tavolo di Epifani. «Pura fantasia» replicano nelle stanze di Corso d'Italia da tutti e due gli schieramenti. Le due parti si incontreranno a porte chiuse tra una settimana, nella segreteria che precede il direttivo del 6 e 7 maggio. Per ora i giochi sono ancora fluidi: non si sa se arriverà a più documenti. E viste le «esternazioni» pubbliche della «minoranza», non si sa neanche se quel 5 a 7 sia un risultato immutabile. Molto dipenderà dalla relazione di Guglielmo Epifani al direttivo.

Si sa, invece, che quel referendum in Corso d'Italia non lo voleva (quasi) nessuno. «Un primo risultato negativo l'ha già ottenuto - dichiara Marigia Maulucci, anche lei membro della "pattuglia" della segreteria più incline alla libertà di voto - Si vede già da oggi che è una consultazione che divide, quando sulla strategia dell'estensione dei diritti la Cgil non ha nulla da imparare da nessuno. Tant'è che nonostante le diverse articolazioni, la Cgil è unita nel criticare la scelta referendaria che punta

“ C'è attesa per il direttivo della confederazione. Nella segreteria 7 per il sì, 5 per la libertà di voto. Ma molto dipenderà da quanto dirà Epifani ”



“ C'è chi dà Cofferati intento a fare pressing per cambiare gli equilibri in gioco. E a Corso d'Italia dicono: questo pronunciamento non lo voleva nessuno ”

# Referendum, parte della Cgil contraria al sì

Consensi per la posizione espressa da Ghezzi su "l'Unità". Nerozzi: decidere a maggioranza non è un terremoto



Un corteo della Cgil contro la riforma dell'articolo 18 del marzo scorso a Roma

## Ghezzi sull'Unità: «Voto libero»

«È opportuno, a mio giudizio, che la Cgil decida il voto libero ed ognuno valuti come ridurre il danno. Perché di danno sicuramente si tratta». Così ha scritto ieri sull'Unità Carlo Ghezzi, segretario confederale della Cgil. Nessuna polemica nei confronti di Guglielmo Epifani: «Ci unisce il giudizio critico sulla scelta referendaria, costruita contro la nostra organizzazione, così come ci uniscono le scelte strategiche di fondo...». La lotta per l'art. 18, ha scritto Ghezzi, ha creato un vasto fronte unitario tra sindacati, partiti, ceti sociali. Il referendum rischia invece di creare divisione. Il 12 giugno 2002, ha ricordato ancora Ghezzi, il Comitato direttivo della Cgil aveva approvato a larga maggioranza un appello al Comitato per il referendum perché desistesse dalla raccolta delle firme.

a dividerlo. Dai toni si capisce anche un'altra cosa: chi si aspetta strappi laceranti è destinato a rimanere deluso. «L'Unità non è messa in discussione - dichiara Paolo Nerozzi, schierato per il sì - Non mi aspetto neanche un terremoto. Discussioni all'interno della segreteria ci sono sempre state, non è la prima volta che avvengono. Si discute, e poi il giorno dopo si continua a lavorare insieme». «La divisione piacerebbe a tanti, ma non c'è - aggiunge Carla Cantone, anche lei tra i 7 inclini al sì - Il gruppo dirigente della Cgil è abituato a discutere e lo farà anche stavolta. Oggi per fortuna l'autonomia è alta». Per chi sostiene il sì è cruciale «battere chi vuole ridimensionare i diritti» (Cantone), per aprire la strada alle battaglie future (quella sull'abrogazione della modifica all'articolo 18 introdotta con il Patto per l'Italia e quella

sulla legge 30 che precarizza il mercato del lavoro). Sull'altro fronte si pensa invece che lo strumento referendario non sia in linea con le battaglie della Cgil.

Ma la cronaca politica non si ferma al merito. Così si parla di «salto a sinistra» di Epifani. «Solo 15 giorni fa, quando ha detto "torniamo a fare sindacato" per tutti i giornali era un moderato - commenta Nerozzi - Oggi sarebbe un estremista. Mi viene da ridere. Queste non sono considerazioni sul merito, che è quello che la Cgil deve fare di fronte a questo referendum». «Con il sì Epifani non si sposta a sinistra - aggiunge Cantone - ma dà continuità alla battaglia di questi ultimi mesi. È pura fantasia politica. Queste forzature vengono sempre da chi si permette di dare consigli agli altri invece di pensare a casa propria, dove l'Unità manca».

L'allusione è al mondo della politica, e in particolare dell'opposizione che ancora una volta procede disunita. I Verdi sono tra i promotori, la Margherita per bocca di Enrico Letta si avvicina al no. I ds non hanno ancora preso una decisione, ma già si sa che nella Quercia i distinguo non mancano. La partita è appena cominciata.

## Vita: lasciamo che ognuno scelga secondo coscienza

Il portavoce del Correntone: «Qualunque sia il risultato si vada alla riforma»

MILANO Vincenzo Vita, portavoce di Aprile, interviene in merito all'articolo 18 e al referendum, mentre corre per un'altra campagna elettorale, quella per le provinciali a Roma, per diventare consigliere, e raccoglie, in giro, molte opinioni. Anche sul referendum.

**Come le si presenta l'opinione pubblica di sinistra?**

«Equamente divisa tra il sì e il no. Non è un sondaggio ovviamente».

**E lei in che direzione pensa di volerla "orientare"?**

«Nella direzione dell'unità».

Perché comunque le divisioni, che ci saranno, non diventino lacerazioni insanabili, fossati invalicabili. Anche se proponendo personalmente per il sì».

**E il suo partito in che direzione si dovrebbe esprimere?**

«Ho un'opinione al riguardo, ma sento emergere l'idea di andare alla libertà di voto. Che ognuno si esprima secondo la propria sensibilità. Dobbiamo fare

il possibile perché la polemica non si inasprisca e perché lo schieramento di sinistra e di centrosinistra si saldi di nuovo nella battaglia legislativa».

**La legge. Si cita sempre la legge. La si è evocata anche sperando di superare in questo modo l'appuntamento con il referendum. Ma il centro destra non ci sta, il centro sinistra sta a guardare il centro sinistra sperando che litighi...**

«Alla fine del mese scorso Aprile approvò un documento in cui si dichiarava per la via legislativa e aggiungeva che laddove la via legislativa non avesse trovato il conforto del parlamento e del voto parlamentare, comunque non ci si sarebbe dovuti sottrarre alla tutela dei lavoratori. Questo mi sembra valga in ogni caso...».

**Cioè vale anche per il dopo referendum, quale sia l'esito.**

«Qualunque sia il risultato, si dovrà andare a una riforma normativa. La questione delicata è evitare che lo strumento referendario, di per sé inadeguato perché propone un'alternativa secca tra sì e no di fronte a una materia tanto complessa, non apra una nuova fase di conflitti...».

**La Margherita comunque ha assunto una posizione netta...**

«Non ne faccio un dramma, però non sono d'accordo. Sarà di fronte a un progetto complessivo che ci dovremo confrontare e su quella strada è importante ritrovare la nostra unità. Non dobbiamo prestarci al gioco del centro destra. Per questo bisogna esprimere legittimamente le proprie opinioni, senza creare un solco. Tra l'altro non siamo più nella fase di qualche mese fa: il referendum c'è, va rispettato, anche con gli adeguati spazi informativi, e non si può continuare solo a dare giudizi sullo strumento referendario come all'inizio della raccolta delle firme... Come si diceva in quel documento: senza sottrarsi alla tutela dei lavoratori».

**Visto che la legge non si può fare adesso, non valeva la pena di dare una indicazione per il sì che estende un diritto, in ragione appunto della difesa di un diritto, e impegnarsi subito per arrivare a una proposta legislativa condivisa, comune allo schieramento di centro sinistra...**

«Quello è il traguardo. A questo traguardo dobbiamo arrivare insieme, sapendo che alle nostre spalle c'è già una elaborazione di carattere legislativo, a partire da quelle ipotizzate dalla Cgil che ha raccolto a sostegno più di cinque milioni di firme».

**Si o no, il referendum rischia di non raggiungere il quorum. Tanto rumore per nulla?**

«Sì o no, spero che la gente vada a votare. Non sono per la diserzione. Lasciamo che sia il centrodestra a reclamarla. Io sono per il rispetto di uno strumento, che si mostra anche stavolta insufficiente, ma che è comunque strumento di democrazia».

o.p.

## Damiano: la scelta migliore? Scheda bianca o astensione

Il responsabile lavoro Ds: consultazione sbagliata, divide la sinistra

ROMA «È un referendum sbagliato sia nel metodo che nei contenuti. Divide la sinistra, divide il sindacato, ma soprattutto divide quel vasto fronte di lotta che si è prodotto nell'ultimo anno a difesa dei diritti». Cesare Damiano, responsabile del Lavoro dei ds - non salva nulla dell'operazione referendum. E su questo no al referendum sottolinea l'unità dell'Ulivo e del sindacato: nessuno lo voleva. La sua conclusione è netta: o votare scheda bianca, o non votare. «Esistono anche posizioni - che vanno considerate - di chi ritiene che si lasci libertà di voto». Non si può votare sì perché la consultazione è sbagliata, non si può votare no anche perché una parte dei sostenitori del no sono coloro che vorrebbero limitare i diritti. «Mia posizione personale, il partito deve ancora decidere. Mi atterro alla decisione ufficiale».



**Questo referendum ridisegna gli equilibri interni della Cgil e dei**

**ds? C'è chi vede un Epifani che si schiera più a sinistra...**

«Io resterei ai fatti. Nell'ultima segreteria della Cgil sono emerse due posizioni divergenti. Nell'intervento di Ghezzi di oggi (ieri, ndr) sull'Unità si confermano i contenuti di queste differenze. Io condivido la sua analisi, penso che il referendum sia contrario all'impostazione strategica della Cgil sul tema dei diritti. Ritengo che ci sia una contraddizione quando si afferma - come ha fatto Epifani - che la Cgil non condiziona questo referendum ma alla fine dovrebbe votare sì».

**In che senso i contenuti del referendum sono sbagliati?**

«Si propone un'estensione virtuale del diritto alla reintegra nelle aziende sotto i 16 dipendenti, con il rischio di incentivare quelle imprese al maggior utilizzo del lavoro precario. Non copre le esigenze di difesa di chi è più debole nel mercato del lavoro, come i collaboratori coordinati e continuativi, che non vengono toccati. In realtà i lavoratori più deboli della piccola impresa hanno bisogno di un complesso di tutele reali che possono essere trovate soltanto attraverso la via legislativa».

**Ma la via legislativa ad alcuni sembra chiusa, visti i rapporti di**

**forza in Parlamento. C'è poi chi accusa l'opposizione di essere troppo morbida su questi temi...**

«Chi dice questo sbaglia, perché l'opposizione è stata aggressiva, inchiodando per diversi mesi in commissione la delega sul mercato del lavoro. Inoltre ha presentato una legge sui temi del referendum, insieme ad altre tre leggi che hanno l'obiettivo di estendere i diritti e le tutele alla parte debole del mercato del lavoro».

**Sì, ma il Parlamento è pieno di proposte che restano tali. Mi pare che Cofferati al Mugello abbia chiesto l'ostruzionismo sulla 848 bis (che modifica l'articolo 18).**

«Ripeto, nei confronti dell'848 bis si è fatta un'azione parlamentare molto aggressiva da parte delle opposizioni. L'ostruzionismo è una tecnica che abbiamo usato e che verrà usata, pur sapendo - come ha detto Cofferati - che non porterà a nessun risultato concreto. Le proposte di legge sono un punto importante, perché la domanda che io mi faccio è se chi sta in un'azienda sotto i 16 dipendenti è interessato ad avere il diritto alla cassa integrazione, all'indennità di mobilità, e per chi è precario migliori tutele di maternità, malattia e pensionistiche. Tutte cose proposte dalle leggi dell'Ulivo ed anche dalle leggi della Cgil che noi abbiamo veicolato tecnicamente al Senato».

**Lei considera contraddittoria la posizione della Cgil. Ma Epifani ha il dovere di rappresentare la sua organizzazione, in cui la maggioranza si schiera per il sì.**

«Compito di un gruppo dirigente è ascoltare ed orientare. Comunque la Cgil è autonoma, prenderà le sue decisioni».

b. di g.

segue dalla prima pagina

# Doppia partita, nei Ds e nell'Ulivo

Pasquale Cascella

Il vecchio patto politico è entrato in crisi. E, a ben guardare, solo i Ds hanno tenuto fede all'impegno, a costo di apparire prima reticenti (nella conferenza programmatica di Milano) e ora in balia degli eventi. Segnati dal processo decisionale messo in moto dalla Cgil. Ma non solo, avendo la Cisl intrapreso la strada opposta.

Mai come in questo caso il metodo interferisce con il merito. Anzi, lo travolge, se è vero che il referendum rischia di far regredire anziché avanzare la battaglia sui diritti del mondo del lavoro che ha animato l'intero 2002. Per quanto lo scontro sociale sia stato condizionato dalla spaccatura del movimento sindacale, il suo effettivo esito è dato dalla derubricazione operata della prova di forza sull'articolo 18 operata dallo stesso governo.

Guarda caso, al di là della mossa furba di collocare il voto referendario a ridosso di quello amministrativo, Sil-

vio Berlusconi ha evitato fin qui di schierare la sua maggioranza per una delle opzioni legittime (al sì e al no, nei referendum abrogativi, si aggiunge l'astensione dal voto, essendo determinante il raggiungimento del quorum), contando evidentemente di cavalcare quella più lacerante per le alleanze sociali dell'opposizione. Ma c'è una via alternativa che ricompa i l'opposizione politica e sociale? Fatto è che nella stessa Cgil, per la prima volta dalla proclamazione dello sciopero generale sull'articolo 18, si assiste a una articolazione di posizioni che investe non solo le maggiori

categorie ma lo stesso vertice della confederazione. E, altrettanto per la prima volta, alle forze politiche, non fosse che in virtù della funzione di rappresentanza parlamentare, è offerta la possibilità di offrire uno sbocco meno manicheo di quello che, in un senso o nell'altro, produrrebbe il referendum. Tant'è che il gruppo dirigente dei Ds, da Vannino Chiti a Cesare Damiano, continua a dare priorità delle proposte legislative già depositate per l'allargamento dei diritti nelle piccole aziende e, ancora più, tra i due milioni di lavoratori coordinati e continuativi che non hanno alcuna

tutela. Ed essendo queste ben vicine alle iniziative popolari promosse a suo tempo dalla Cgil, su cui sono state raccolte ben cinque milioni di firme, possono costituire materiali utili per la stessa opera di ricucitura che l'ex segretario Sergio Cofferati si propone di realizzare come co-presidente di Aprile sull'inedito terreno di una autonomia politica non conflittuale con quella sindacale. Ma è significativo che anche un riformista critico della maggioranza dei Ds, come Giorgio Napolitano che già si è schierato con il no, colga al volo il «paradosso» denunciato da Carlo Ghezzi (ieri su

l'Unità) su un pronunciamento a maggioranza della Cgil a favore di un referendum che si rivolge contro la Cgil, per lanciare un richiamo, «pur nel rispetto dell'autonomia e della dialettica interna» del sindacato, a «un minimo di linearità e comprensibilità della scelta che quella grande organizzazione sta per fare». Stando così le cose, lo stesso sacrificio compiuto dai Ds in nome del più alto interesse della coalizione, per l'evidente il significato politico di una consultazione che investe circa 12 milioni di elettori, può non essere stato vano. Il punto è come ripristinare i confini

della maggioranza dei Ds, da una indicazione immediata di libertà di voto che legittimerebbe le divaricazioni esistenti e ne aggiungerebbe di altre all'interno stesso dei Ds: da una parte nel Correntone tra la vecchia sinistra (orientata per il sì) e le posizioni più problematiche di Cofferati, dall'altra con lo spostamento delle sensibilità più riformiste (come quelle di Napolitano e di Nicola Rossi) verso la componente liberale già espressi per il no. Si tratta, semmai, di evitare che, nel caso, la libertà di voto significhi affidarsi al caso, verificando sul campo se sia ancora, dopo il voto amministrativo, lo strumento funzionale al recupero dell'azione politica e sociale sugli obiettivi per l'allargamento dei diritti già individuati come unificanti dall'Ulivo. Va da sé che se la contesa restasse meramente di visibilità e di tattica elettorale, non basterebbe una conta nell'assemblea dell'Ulivo a evitare la contrapposizione. Men che meno a favorire la ricomposizione.

Natalia Lombardo

**ROMA** Nei calcoli della Lega le elezioni amministrative contano moltissimo, infatti alza i toni anche contro gli alleati di centrodestra: «Berlusconi richiami all'ordine Udc e una parte di An» che ostacolano la Devolution, chiede a gran voce Alessandro Cè. E Roberto Calderoli ha ripetuto ieri che non voterà la «controriforma centrista» del ministro La Loggia (la nuova Riforma del Titolo V della Costituzione che ingloba la Devolution) e minaccia di nuovo un'uscita dal governo (Cè non è d'accordo). La Lega, infine, farà fuoco e fiamme contro Roma Capitale, ridipinta di fresco come «ladrona» che «si fa leggi per autofinanziarsi a discapito dei cittadini del Nord».

Il Carroccio andrà da solo alle urne anche nei centri chiave di Brescia, Treviso e Vicenza. Per il partito di Bossi il prossimo voto è un test decisivo, identitario. Berlusconi minimizza per scongiurare il giudizio sul governo. Lo ripete ieri Sandro Bondi, portavoce di FI, per spegnere i bollori del partner: «Forse si attribuisce troppa importanza al voto del 25 maggio, «questa è l'unica ragione che può spiegare certi toni sproporzionati rispetto ai toni in discussione». Enrico La Loggia aveva bollato le intemperanze leghiste come «turbe pre elettorali». Un po' tutti gli alleati cercano di mettere in riga il Giamburrasca di Casa. Marco Follini, segretario Udc, lo avverte: «Chi è solo oggi davanti agli elettori sarà più solo domani nella coalizione» («meglio soli che male accompagnati», ribatte Calderoli). Anche il leader Udc circoscrive il senso del voto: «Non sono un referendum sul governo, su questo concordo con Berlusconi», ma si aspetta che, a urne chiuse, si

**Il Carroccio minaccia: non rispettate gli accordi di una volta, che senso ha stare ancora nel governo?**

”

“ **Polo sempre più litigioso: con le elezioni alle porte la Lega lancia l'affondo sul ddl La Loggia per la modifica del titolo V della Costituzione** ”

**Elezioni Amministrative 2003**

**Bondi (Fi) getta acqua sul fuoco: polemiche pretestuose si dà troppo peso al 25 maggio Follini avverte: attenti chi va solo oggi sarà più solo domani** ”

# S'avvicina il voto, Bossi alza il prezzo

*Devolution, leghisti all'attacco. Calderoli: se l'annacquate, ce ne andiamo via*

«aggiusti la rotta» del centrodestra in una direzione più moderata. «Polemiche da ponte pasquale e post-pasquale», taglia corto Ignazio La Russa, An,

«ognuno pensi meno al proprio orticello, gli italiani non si aspettano solo la Devolution». Sofferente per le «troppe divisioni nel centrodestra» è Altero

Matteoli, che lamenta con voce fioca, lui che ha stilato le liste per An, la separazione in casa, fino ai «tre candidati» del Polo a Treviso.

Il Carroccio vede minacciato il suo cavallo di battaglia, la devolution. «Qualcuno sta cercando di annacquare» nella riforma La Loggia-D'Onofrio;

qualcuno sta violando «i patti», ha reclamato Calderoli (sempre più ventriloquo del Bossi pensiero) che bacchetta Bondi e accusa FI: negli incontri di «Of-

ficina» eravamo d'accordo e ora ve ne uscite con certe «sorpresa»? Quali? L'unità nazionale, cara ad An come lo è Roma capitale; la partenza alla pari per tutte le Regioni. Insomma, se i patti non vengono rispettati «ha ancora senso che la Lega stia al governo?», chiede Calderoli in un'intervista su «La Padania». Ma la linea è: rigettare sugli alleati la responsabilità dell'eventuale apertura di una crisi. «A Pontida decideremo cosa fare», annuncia. Nel folkloristico raduno che si terrà il 4 maggio, probabilmente saranno alzati i toni e la posta elettorale. L'attrito fra Lega e An infiamma Francesco Storace, Governatore del Lazio che fa parlare il portavoce della Regione, Alessandro Foglietta: «Calderoli si metta l'anima in pace, con tre voti su cento la Lega non può imporre condizioni a chichessia. E smetta di disgregare il centrodestra». Per Fioroni, della Margherita, la Lega ha dato il via alla «notte dei lunghi coltelli». Nessuno nella Cdl, Bossi a parte, lo considera un test fondamentale, ma tutti i big scendono in campo: ieri Follini ha aperto al compagno per le provinciali di Foggia, domani mattina Berlusconi in persona farà da padrino a Silvano Moffa, ricandidato alla provincia di Roma (anche per rassicurare An); nel pomeriggio sarà la volta di Gianfranco Fini. La Lega ha piazzato il Guardasigilli Roberto Castelli come capolista a Brescia. Pace fatta invece a Palermo fra il viceministro Francesco Miciché e Francesco Musotto, candidato alla Provincia, in rotta con FI nelle amministrative del 2001. Anzi il «proconsole» Miciché è tanto sicuro della vittoria da ritenere «inutili i manifesti elettorali». La Loggia, che benedice la pace, lo frena... Va meno bene a Trapani, dove si scontrano An e FI: «Che amarezza...», commenta sconsolato Renato Schifani.

**Vedremo cosa sarà meglio fare La crisi? È troppo presto per dire se ci sarà. Decideremo a Pontida**

”



I leghisti Roberto Calderoli, vice presidente del Senato e Umberto Bossi, ministro per le Riforme

Luciano De Majo

**PISA** Il miracolo, all'ombra della Torre Pendente, devono farlo quelli del Polo. Giusto un trucco da illusionisti potrebbe sbarrare la strada all'Ulivo, che ha il volto di Paolo Fontanelli, sindaco dal 1998 dopo uno spezzone di mandato da assessore regionale e diversi anni alla guida della federazione Pci-Pds. Fontanelli si presenta alla città con un'immagine sobria ed estremamente concreta: quella delle maniche di camicia rimboccate, quella di chi ha operato davvero per far nascere e crescere una nuova Pisa. Il suo avversario la destra l'ha trovato dopo aver faticato parecchio. Scartata l'ipotesi di dare vita ad una riedizione del confronto di cinque anni o so, quando il Polo puntò su Carlo Alberto Dringoli, allora presidente dell'Unione industriali, questa volta la scelta è caduta su Michele Mezzanotte, che per accettare la candidatura ha dovuto dimettersi dalla carica di numero uno

## La destra e il miracolo della Torre Pendente

*A Pisa il Polo tenta il tutto per tutto contro un centrosinistra forte che vuole vincere al primo turno*

della Cisl provinciale.

I pisani, si sa, sono gente di spirito. Ironizzano anche sui cognomi. È visto che Mezzanotte è sinonimo di nord, ecco il riferimento al Gioco del ponte, antichissima tradizione di Pisa nella quale si scontrano le due metà della città, Tramontana e Mezzogiorno, con il placido scorrere dell'Arno a far da confine. «Con quel cognome lì - è la vox populi dei militanti del centrosinistra - come fa a prendere i voti di Mezzogiorno?». Aggiungendo che Forza Italia ha tra i suoi consiglieri un tipo che si chiama Tramontana, non tarda ad emergere, fra il serio e il faceto, l'immagine di una

destra incapace di unire la città, che ha dovuto ricorrere ai diktat nazionali per tenere insieme i pezzi del suo schieramento. Sì, perché solo negli ultimi giorni che hanno preceduto la presentazione delle liste la Lega ha deciso di sostenere Mezzanotte. Aveva già annunciato la candidatura a sindaco di Claudio Valleggi, insegnante, assessore nella giunta comunale di Lucca, saldamente in mano al Polo. «Qui a Pisa - aveva detto Valleggi - non c'è una candidatura vera della Casa delle Libertà. Allora ci saremo noi, da soli». Puntuale, è arrivato il dietrofront, con il Carroccio che si è accodato alla carovana di Mezzanotte, trainata da

Forza Italia, An, Udc, radicali-antiproibizionisti e dalla sua lista personale, quel «Patto per Pisa» che ha dovuto modificare il simbolo in fretta e furia, perché aveva avuto la pensata di utilizzare la croce bianca in campo rosso che è rappresentato sul gonfalone della città e che appartiene, come è ovvio, a tutti i pisani. La scommessa di Fontanelli e dell'Ulivo è, questa volta, farcela al primo turno, evitando il ballottaggio che invece ci fu nelle elezioni amministrative di cinque anni fa. Contando, sì, sulla popolarità di un candidato che è sindaco da cinque anni, ma soprattutto sul lavoro svolto alla guida della città, che già si è

tradotto in un allargamento significativo della coalizione che sostiene il candidato. I partiti dell'Ulivo ci sono tutti, compatti: Ds, Margherita, Verdi, Pdc, Sdi-Udeur. Ma ci sono anche i dipietristi dell'Italia dei Valori, e perfino due liste civiche. Una espressione della società civile e del volontariato, denominata «Per Pisa». L'altra si chiama «Lista civile» ed è guidata da Sergio Cortopassi, personaggio conosciutissimo in città, sindaco Psi ai tempi del Pentapartito, che cinque anni fa si presentò come sindaco alternativo allo stesso Fontanelli e che oggi ha riconosciuto la qualità del lavoro svolto dal primo cittadino ulivi-

sta. Un lavoro che si ritrova nel programma, all'insegna della continuità e dell'impegno quotidiano su un campo difficile: in una città scesa sotto la soglia dei 90 mila abitanti, bisogna mettere in campo servizi per oltre 140 mila persone che ogni giorno vi circolano, fra universitari provenienti da tutta Italia e pendolari che magari hanno la residenza nei comuni dell'hinterland e che trovano lavoro nei centri di ricerca e nelle istituzioni della città. L'alleanza con Rifondazione comunista non c'è stata. I bertinottiani chiedevano discontinuità con il precedente mandato. Richiesta difficile da accoglie-

re quando si tratta di riconfermare un sindaco in carica. Non è stata sufficiente neppure la disponibilità, espressa da Fontanelli più volte, anche nelle settimane che hanno preceduto l'inizio della guerra di Bush e Blair all'Iraq, di aprire un processo tale da mettere in discussione la presenza di Camp Darby sul territorio pisano. Rifondazione, anziché cogliere l'occasione di inchiodare l'Ulivo su questo punto programmatico che potrebbe ben valere un mandato, ha deciso di schierare un candidato, anzi una candidata, di bandiera: la segretaria della federazione Roberta Fantozzi. Con l'obiettivo di misurare la propria reale forza e di strappare il maggior numero possibile di consiglieri comunali, sperando magari di giocare un ruolo importante in un eventuale ballottaggio. Di scarso peso gli altri due pretendenti alla poltrona di sindaco: Laura Sbrana, per la lista «Città dei diritti» espressione di alcuni comitati ambientalisti, e Simone Baschiera, sostenuto dal Partito dei pensionati.

Scenari diversi al Comune e alla Provincia di Massa Carrara per le prossime amministrative. Rifondazione corre da sola, tre partiti socialisti in campo

## L'Ulivo alla sfida del sindaco di Aulla, fedelissimo di Craxi

Lara Venè

**MASSA** Da ieri mattina, termine ultimo per la presentazione delle liste elettorali, è cominciata la battaglia per le elezioni amministrative del 25 e 26 maggio prossimi. Si voterà per il comune di Massa e per la Provincia di Massa-Carrara. Due scenari completamente diversi: per il comune capoluogo la partita sembra già decisa a favore del centrosinistra che, non solo, si presenta compatto dopo nove anni di governo, ma si allarga anche all'Udeur e Italia dei Valori, senza dimenticare che l'Ulivo, in terra apuana, può contare anche sui Repubblicani. Una forza, questa, che sia a livello comunale sia provinciale è abbastanza significativa (alle ultime amministrative del 1998 si aggirò intorno al 7%). In tutto sono sette le liste che appoggiano il candidato a sindaco dell'Ulivo, Fabrizio Neri della Margherita; oltre al partito di Rutelli, i Democratici di Sinistra, Comunisti Italiani, Socialisti Democratici Italiani, una parte dei Verdi, Repubblicani e Udeur e Italia dei Valori che hanno una lista comune. Dopo nove anni i due principali partiti

della coalizione si sono scambiati i ruoli: i Democratici di Sinistra che hanno espresso il sindaco fino ad oggi, adesso esprimono il candidato alla Provincia. Corrono in ordine sparso invece i partiti del centrodestra. Fino a pochi giorni fa avevano un candidato per ogni partito della coalizione. Oggi sono riusciti in parte a ricomporsi e i candidati a sindaco sono tre: Forza Italia e Alleanza Nazionale, dopo molti rifiuti, candidano una vecchia leva: Gerardo Ciarleglio, ex segretario azzurro; l'Udc Luigi Della Pina sostenuto anche dal Nuovo Partito Socialista; la Lega Nord ripropone Luigi Capulzini, già candidato sindaco nelle ultime elezioni del 1998. Rifondazione Comunista, che fino all'ultimo ha aspettato a presentare un suo candidato a sindaco, ha rotto gli indugi soltanto poche ore fa e ha scelto di correre da sola sia per il Comune sia per la Provincia. Giovedì notte un comitato federale infuocato ha scelto Martina Nardi, segretaria provinciale del Partito, come candidata a sindaco e Matteo Bartolini come candidato a presidente della Provincia. Una scelta in linea con gli altri comuni toscani Viareggio e Pisa dove ai candidati esterni, vicini ai «movimenti»

sono state preferite figure di partito. E questo potrebbe alla fine premiare candidati indipendenti di altre liste come Democratici di Sinistra e una parte dei Verdi «non ulivisti». Al Comune di Massa si gioca anche un'altra sfida tutta interna al mondo socialista. Contrariamente alle amministrative del 1998 dove in gara c'era soltanto lo Sdi, oggi, sono tre i partiti socialisti in campo: oltre allo Sdi che sta con l'Ulivo, e il Nuovo Partito socialista che corre col Polo, ci sono i Socialisti Autonomia, un gruppo non legato a nessun schieramento politico. E mentre il Partito dei Pensionati che ha presentato una lista autonoma sembra destinato ad una battaglia di testimonianza, i Verdi rischiano di scomparire dalla scena politica apuana: quel 2,51% conquistato alle ultime amministrative, il 25 Maggio se lo divideranno due liste ben distinte e collocate diversamente. Per la corsa alla Provincia di Massa-Carrara è tutta un'altra storia. Il centrosinistra ha deciso di puntare su Osvaldo Angeli, ultimo segretario Pci e attualmente sindaco di Ponderanza, un piccolo comune della Lunigiana. Sarà lui a sfidare Lucio

Barani, il sindaco di Aulla, che si è conquistato gli onori delle cronache per le sue trovate strane e per essere un fedelissimo di Bettino Craxi a cui, proprio nel gennaio scorso, ha voluto dedicare una piazza e una statua in marmo bianco che lo raffigura. Su Barani la Casa delle Libertà ha ritrovato l'unione che non è riuscita a trovare per la partita del comune capoluogo. Pare che Barani goda anche dell'appoggio del sindaco di Pontremoli Enrico Ferri, suo più temuto avversario politico. Questo è un evidente segnale di come il Polo punti alla conquista della Provincia di Massa-Carrara dove per il centrosinistra il risultato non sembra affatto scontato. Sarà una sfida sentita anche alla luce degli ultimi tentativi di revisionismo sul significato della Liberazione e del 25 Aprile, con i partiti dell'Ulivo che non intendono perdere l'unica provincia in Italia decorata con la medaglia d'oro al Valor Militare. Certo, stando così le cose, sarebbe stato prezioso l'appoggio di Rifondazione Comunista che ha deciso di puntare su un suo candidato ma che non esclude, anche se non lo ufficializza, l'appoggio per un eventuale ballottaggio.

**centrosinistra diviso**

### Viareggio, alle urne in ordine sparso

**VIAREGGIO** Carnevale è passato da un pezzo e nessuno, quando c'è di mezzo il governo di una città se la sente di scherzare. Eppure viene davvero da chiedersi se a qualcuno non sia venuto in mente di prolungare i corsi mascherati, visto che per una città come questa, la seconda della provincia di Lucca, che conta poco più di 60 mila abitanti, la politica ha pensato di produrre qualcosa come ventuno liste per il consiglio comunale, sparpagliate fra i sei candidati a sindaco. Non sarà un confronto facile, quello che si gioca nel cuore della costa toscana. Perché neanche cinque anni di governo oculato come quello di Marco Marcucci, amministratore di vaglia con un passato da presidente della Regione Toscana, oggi indipendente di sinistra dopo una vita trascorsa nelle file del Pci e del Pds, sono bastati per ottenere una ricandidatura «liscia». Il sindaco, dicono i suoi sostenitori, ha dovuto fare lo slalom fra gli ostacoli disseminati in città dalla sua maggioranza prima ancora che dall'opposizione, in questo mandato.

Oggi Marcucci è in corsa, ma i partiti dell'Ulivo non sono riusciti a trovare un accordo sul suo nome. Qualche settimana fa, la sua ricandidatura rischiava di appartenere al libro dei sogni: stava maturando l'ipotesi di Patrizio Petrucci gradita anche a Margherita e Rifondazione comunista, che oggi invece si sono tirate fuori dall'alleanza di centrosinistra, proponendo ognuno un proprio candidato. Marcucci, invece, l'ha spuntata. E ha già dimostrato di poter contare su un buon seguito in città, se è vero che oltre a liste «tradizionali», quelle del Ds, dei Verdi, del Pdc, dello Sdi, dell'Italia dei valori unita ai repubblicani europei, lo sostengono anche i «pensionati europei» ed una formazione sui generis a lui favorevole, chiamata «Laboratorio per la democrazia». Va insomma alle urne un centrosinistra diviso, ma pronto a ricompattarsi al secondo turno. Anche qui il partito di Bertinotti fa come a Pisa e Massa: è fuori da ogni accordo e punta su Roberto Pucci. E il centrodestra? Chi, davanti a uno schieramento ulivista frazionato, si aspetta compattezza, rimane deluso. Il candidato «ufficiale» del Polo è Alessandro Volpe, che conta sull'appoggio di Forza Italia, An, Lega e due liste civiche: Autonomia per Torre del Lago e Vogliovopolisindaco, promossa da commercianti e albergatori. Ma la presenza nella tenezone di un tipo conosciuto come Alberto Benincasa, sostenuto da Udc, Polo laico (Nuovo Psi-Pri-liberali-pensionati) e dalla lista civica Viareggio, potrebbe delineare contorni nuovi. **lu. dem.**

Massimo Solani

ROMA Cinque aprile: «è inutile allarmarsi e allarmare gli altri e magari fare cose che possono sembrare eccessive come mettere maschere e guanti che danno anche una immagine di allarme che in realtà non ha ragione di esistere». Ieri, 27 aprile: se la Cina non adotterà tutti i controlli necessari sui passeggeri che vengono in Italia «saremo costretti a prendere provvedimenti drastici, come la riduzione del numero dei voli». E ancora: «Ho mandato un telex al commissario responsabile della Salute e della Tutela dei consumatori David Byrne al quale chiediamo un impegno per garantire le misure di sicurezza a livello europeo. So che anche altri paesi hanno avanzato lo stesso problema. Vogliamo essere sicuri che in tutti gli scali europei si abbiano le stesse cautele nei transiti».

Dopo tre settimane passate a smorzare gli allarmi con un atteggiamento di preoccupante faciloneria, il governo italiano si è finalmente accorto dell'esistenza della polmonite atipica e del rischio cui anche l'Italia è esposta. E lo ha fatto dopo essere stato costretto a prendere atto dei due ricoveri di cittadine cinesi allo Spallanzani di Roma e al Sacco di Milano. Due sospetti casi di Sars arrivati nel nostro paese senza che le autorità sanitarie si accorgessero di loro, senza che nessun controllo fosse fatto nonostante provenissero da zone potenzialmente a rischio. E sebbene le dichiarazioni di Palazzo Chigi restino a tutt'ora tranquillizzanti («Non mi sembra che ci sia allarme - ha commentato il premier Silvio Berlusconi dalla sua residenza vacanziera di Porto Rotondo - Si tratta semplicemente di prendere le precauzioni convenienti») evidente è la preoccupazione di un esecutivo che prende decisioni in tutta fretta, in una domenica pomeriggio capitata in mezzo a due ponti festivi, e chiama a raccolta i partner europei nel tentativo di mettere a punto, finalmente, le contro mosse ad un virus che avanza pericolosamente e che da sabato pomeriggio spaventa anche l'Italia.

E proprio in quest'ottica ieri la presidenza del Consiglio ha deciso di «affidare tutte le iniziative mirate alla riduzione del rischio derivante dalla diffusione del virus responsabile della Sars al Capo del Dipartimento della Protezione Civile, dott. Guido Bertolaso, che agirà come Commissario Delegato», stabilendo inoltre che venga aumentato «il numero dei medici che opereranno negli ae-

Chiesto un incontro dei ministri Ue per adottare misure comuni. Minacciata la cessazione dei voli con Pechino

Maura Gualco

ROMA Gli assistenti di volo lanciano l'allarme: i sistemi di controllo sanitari in atto negli aeroporti italiani, per prevenire il contagio della Sars, sono insufficienti e inadeguati.

«Chiediamo almeno che tutto il personale addetto al contatto con il pubblico possa utilizzare la mascherina e i guanti» chiede l'assistente di volo Paolo Marras che aggiunge «altrimenti le misure di prevenzione sono inutili».

Due sono i casi. Il primo è quello di un volo proveniente dalle zone a rischio, Oriente e Canada. Quando atterra, se l'aereo non ha fatto scalo in un paese Schengen - ipotesi in cui non sono previste tali misure - i medici dell'aeroporto salgono a bordo e chiedono ai passeggeri se presentano i sintomi della malattia. In caso negativo viene consegnato un formulario da compilare e consegnare successivamente

Tutto il personale a contatto con il pubblico dovrebbe indossare mascherine e guanti

Le due donne ricoverate a Roma e Milano non avevano subito controlli all'arrivo negli aeroporti. E ora il ministro cerca di correre ai ripari



Stazionarie le condizioni delle cinesi ricoverate. Ancora non si sa se sono affette da polmonite atipica. Il numero verde non operativo nel weekend

# Il governo si accorge dell'allarme Sars

## Dopo settimane di cautele, Sirchia incarica la Protezione civile di fronteggiare il virus

roporti, che avranno il compito di verificare lo stato di salute di quei passeggeri provenienti dai Paesi ad oggi considerati maggiormente a ri-

schio». Mosse che sono arrivate soltanto poche ore dopo i due moniti che il ministro della Salute Girolamo Sirchia ha riservato rispettiva-

mente all'Unione Europea e alle autorità cinesi. Alla prima Sirchia ha chiesto di convocare urgentemente i ministri della sanità dei Quindici

perché vengano assunte linee comuni di controllo nei confronti dei viaggiatori che provengono dalle zone a rischio e in particolare dalla Cina;

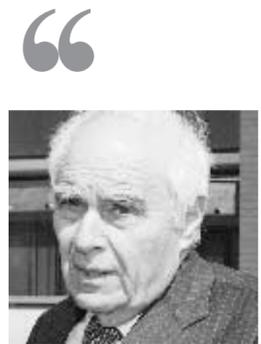
alla seconda, invece, Sirchia ha intimato di aumentare i controlli necessari sui passeggeri che vengono in Italia, minacciando altrimenti

«provvedimenti drastici, come la riduzione del numero dei voli». Parole che evidenziano come, nonostante le dichiarazioni rassicuranti di facciata, la paura di una epidemia di Sars anche in Italia adesso non faccia dormire sonni tranquilli ai membri dell'esecutivo. «Per evitare equivoci - ha precisato Guido Bertolaso, spiegando le sue prime mosse operative - dico subito che tutte le decisioni sono state prese nel pieno accordo con il ministro della Salute Girolamo Sirchia. Sarò in un certo senso il suo braccio operativo».

Ma se la preoccupazione di Sirchia si riversa ora tutta sul fronte esterno, complicata sembra anche la questione dei controlli operati all'interno delle nostre frontiere. È infatti sotto gli occhi di tutti come le due donne ricoverate in isolamento da sabato pomeriggio siano passate attraverso i «filtri» delle nostre strutture senza essere minimamente segnalate. E se i medici aeroportuali si difendono spiegando che, in attesa di altre disposizioni ministeriali, «i controlli disposti negli scali aerei per prevenire il rischio di contagio della Sars sono i migliori possibili in queste condizioni», come dichiarano da Fiumicino, sono molte le segnalazioni allarmanti che parlano di nostri concittadini rientrati dalla Cina negli ultimi giorni senza per questo essere stati sottoposti a controlli. Segnalazioni che negli ultimi due giorni, i più caldi dopo la notizia dei casi sospetti di Roma e Milano, non sono certo potute arrivare al numero verde predisposto dal ministero della Salute (800.571.661) visto che questo è operativo soltanto dal lunedì al venerdì, mentre per il fine settimana l'unica risposta ottenibile è quella di una voce metallica che invita a richiamare in orario di apertura.

Nel frattempo sono ancora sotto osservazione le due donne cinesi ricoverate da sabato negli ospedali specialistici di Milano e Roma. Entrambe, spiegano i medici, sono ancora ricoverate in regime di isolamento e le loro condizioni sono sostanzialmente stabili e gli esami sin qui effettuati non hanno ancora chiarito se i loro sintomi siano riconducibili o meno alla Sindrome acuta respiratoria severa. Proprio in queste ore la autorità sanitarie stanno cercando di mettersi in contatto con i passeggeri arrivati in Italia (a Malpensa e a Fiumicino) con gli stessi voli in cui erano imbarcate le due donne di nazionalità cinese; scopo della ricerca è quello di verificare che nessuno dei passeggeri abbia sin qui mostrato sintomi riconducibili a quelli del virus.

Guido Bertolaso nominato commissario delegato per le misure di prevenzione da adottare



«Dobbiamo guardare al futuro con fiducia» Sirchia, Ansa 15/04/03

«Nessun allarme» Sirchia, Ansa 21/04/03



Una delle entrate dell'ospedale generale di Toronto in Canada. A sinistra, il ministro della Sanità Girolamo Sirchia



### la testimonianza

«Arrivavo in Italia dalla Cina ma nessuno mi ha chiesto nulla»

ROMA Si può arrivare dalla Cina in Italia senza dover passare nessun controllo sanitario. E' quello che è capitato al sociologo Oscar Marchisio, che ha raccontato al Secolo XIX la sua avventura. Tutto è cominciato quando, tre giorni fa, è arrivato a Francoforte su un aereo della Lufthansa preso a Pechino. Di controlli, nello scalo

tedesco, nessuna traccia. «Mi sono diretto con cautela verso il gate dei passaporti» ha raccontato Marchisio «dove mi aspettavo qualche presenza di polizia, come solitamente avviene per il volo da Pechino, invece neanche i soliti controlli prima della dogana». Da qui il passeggero si è imbarcato per Bologna: «Il volo è arrivato

in Italia regolarmente. Sinceramente mi aspettavo che qualcuno mi chiedesse qualcosa, dal momento che venivo, in teoria, da una delle zone più infette del mondo». Ma, anche a Bologna, nessuno si è curato di lui. «Sono passato tranquillo e beato davanti ad un vuoto ufficio di Sanità Aerea, ed ho preso il mio taxi. Ora mi chiedo quale scarto esista tra gli allarmi di ministri e sottosegretari e la realtà». Insomma, da Pechino a Bologna senza alcun problema. Effettivamente i «voli a rischio» sono solo quelli che provengono direttamente dalle zone contaminate. Ma chi entra in Italia dai paesi colpiti da Sars

non deve necessariamente prendere voli diretti per Roma o Milano. Quindi se, arrivando dalla Cina, si fa scalo in un aeroporto «sicuro», come quello di Francoforte, nessuno controllerà i passeggeri all'arrivo.

Marchisio ha anche parlato della situazione nella capitale cinese: «La vita quotidiana per le strade è forse più tranquilla del normale e la diffusione della mascherina placebo ha raggiunto simpatici livelli da Blade Runner». Il governo cinese, spiega, sta affrontando il problema usando il partito, le strutture sanitarie, la polizia, e anche la televisione. E della «sensazione di panico»

che a volte si respira sono responsabili, secondo il sociologo, proprio i mass media, e ha fatto riferimento alle voci allarmate relative agli assalti ai supermercati in Cina. «Ovviamente nessuna di queste storie sulle scorte di cibo è vera, ma questo fa respirare più che la Sars il clima da panico che non risolve nulla, ma che blocca una struttura sociale».

A conclusione della sua esperienza Marchisio si è chiesto dove sia «l'equilibrio tra un giusto controllo e la caccia all'untore. Evidentemente piace molto questo connubio tra Oriente, malattia e un po' di guai per la Cina, diciamo che è un cocktail che tira».

# «Negli scali controlli sanitari inadeguati»

Le accuse degli assistenti di volo: nessuna misura per i passeggeri che sono in transito

te allo sbarco. Nel ipotesi opposta in cui, invece, uno o più passeggeri presentino sintomi della Sars o nel caso di voli che pur provenendo da altre destinazioni trasportano persone a rischio, gli assistenti di volo Alitalia sono tenuti ad applicare una comunicazione dell'Ente medico Alitalia. «Il passeggero che presenta i sintomi deve essere per quanto possibile isolato dagli altri compagni di viaggio e dall'equipaggio - si legge nella nota - se possibile si fa sedere il passeggero nell'ultima fila. Il passeggero dovrà essere invitato ad indossare la mascherina protettiva e le persone che se ne prendono cura (se possibile sempre lo stesso assistente di volo), dovrebbero mettere in atto le misure di controllo delle infezioni raccomandate in caso di Sars (utilizzo di mascherina chirurgica e guanti usa e getta nei contatti con il passeggero stesso)».

«Ma se il passeggero in questione l'ho toccato prima di rendermi conto che presentava quei sintomi?», si chiede Marras che aggiunge: «Basta che io abbia, non soltanto sfiorato un vassoio, ma anche la maniglia della toilette utilizzata da un contagiato, per contrarre il virus». Una volta constatato

questo rischio, poi, si legge nella comunicazione «il comandante deve avvisare prontamente l'aeroporto di destinazione in modo che le autorità sanitarie siano avvisate a sua volta. All'arrivo, il passeggero verrà posto in isolamento e visitato». Se la valutazione clinica effettuata a terra dalle autorità sanitarie si concludesse con l'indicazione di un caso sospetto o probabile di Sars, la procedura prevede una serie di azioni da intraprendere nei confronti di coloro che le autorità mediche considerano «contatti». E si intendono per «contatti» «i passeggeri che siedono nella stessa fila di sedili o nelle due file di fronte o dietro quella del passeggero malato; tutti gli assistenti di volo a bordo; chiunque abbia avuto un contatto ravvicinato (faccia a faccia), abbia fornito assistenza o sia venuto a contatto con le secrezioni respiratorie del paziente; chiunque a bordo sia anche un contatto domestico del passeggero». Ma se al contrario, un caso «sospetto» dovesse essere non un passeggero, bensì un assistente di volo, per la nota si considerano «contatti» tutti i passeggeri. «Una vera e propria stupidaggine - commenta Marras - perché ha come

presupposto che l'assistente di volo vada in giro per l'aereo e possa infettare gli altri, mentre il passeggero rimanga inchiodato alla poltrona. Il che non è

vero visto che i passeggeri si alzano, vanno in bagno o a dissetarsi». Dice poi la nota: «tutti i contatti dovrebbero se possibile essere stati identificati

durante il volo, tutti i contatti dovrebbero fornire all'autorità sanitaria i propri recapiti per i successivi 14 giorni; i contatti dovranno essere indirizzati all'autorità sanitaria locale per le informazioni sulla Sars o consigliati di consultare immediatamente un medico nel caso sviluppino sintomi sospetti nei 10 giorni successivi al volo. In tal caso essi dovrebbero informare dell'ipotesi di contagio gli operatori sanitari a cui si rivolgono. Ai contatti dovrebbe essere consentito di continuare il viaggio fintanto che essi non presentino sintomi compatibili con la Sars. Anche gli altri passeggeri e i piloti, non definiti come contatti, dovrebbero fornire all'autorità sanitarie identità ed indirizzi per i successivi 14 giorni ed essere informati sui possibili sintomi della Sars». Misure insufficienti ad arginare l'epidemia. Perché? «Coloro che vengono da paesi a rischio sono obbligati a compilare un formulario - spiega Walter Mancini, coordinatore aeroportuale del Sulda - ma quelli che arrivano dagli stessi paesi e che transitano nei nostri aeroporti, vanno quindi in bagno, al bar ecc, non hanno nessun obbligo e non lasciano recapiti. Inoltre

### Le Regioni chiedono un incontro urgente

Un incontro urgente tra Regioni e Governo sul tema della Sars. Lo chiede l'assessore alla Sanità dell'Emilia Romagna, Giovanni Bissoni. «Spero ci si possa vedere molto prima della metà del prossimo mese: sarebbe un po' tardi per fare il punto sulla situazione. Vorremmo capire se ci sono decisioni comuni da prendere». Gli assessori alla Sanità di tutte le regioni si incontreranno il 7 maggio in una riunione straordinaria, mentre un incontro tra il ministro della Salute Girolamo Sirchia è stato annunciato per il 14 maggio. «Ma a noi non è ancora arrivata nessuna comunicazione ufficiale»

precisa Bissoni. Qualche giorno fa al termine di una registrazione di Porta a porta, Sirchia aveva promesso un incontro con i rappresentanti delle Regioni per discutere di nuove misure contro la Sars. Fra queste c'è anche la possibilità di sostituire i moduli sulla salute che i viaggiatori devono compilare con dei colloqui diretti. «Sarebbe una forma di controllo più efficace» aveva spiegato il ministro. Nell'incontro si dovrà inoltre ragionare sulle contromisure da adottare se la Sars dovesse arrivare in Italia in autunno, come previsto da molti epidemiologi.

viene loro consegnata una carta di transito che viene riconsegnata quando si imbarcano. Sono giorni che chiediamo che vengano utilizzate carte usa e getta. Una richiesta caduta nel vuoto. E non è l'unica. Il nostro principale appello è che consentano di mettere le mascherine e i guanti a tutto il personale front line cioè a contatto con il pubblico. Una precauzione indispensabile non solo per noi ma per lo stesso pubblico in quanto io stesso posso essermi infettato in un volo precedente». Ma il personale della dogana viene dotato di mascherina. «È inutile che lo usino alla dogana ma non al check in o all'imbarco» aggiunge Mancini. Il personale, dunque, è preoccupato e sui voli diretti verso i luoghi a rischio è già scattato il fuggi fuggi. «Per fortuna le compagnie italiane tra i paesi considerati a rischio viaggiano solo in Canada - dice una assistente di volo che preferisce l'anonimato - io la prossima settimana ho un volo a Toronto ma farò di tutto per non partire».

Queste minime precauzioni sono necessarie non solo per noi ma per tutti quelli che viaggiano

Mariagrazia Gerina

ROMA Pechino mette i sigilli a bar, cinema, teatri, chiude le scuole, confina in quarantena migliaia di persone, vieta i matrimoni, cancella la festa del primo maggio. Singapore disinfecta mercati e bancarelle, sbarra le porte degli ospedali ai visitatori, misura la temperatura corporea a tutti i viaggiatori prima dell'imbarco. Taiwan, dove il contagio è ancora contenuto, fa di più, chiude direttamente le frontiere ai visitatori provenienti dai paesi più colpiti dal virus. «Combattere l'epidemia è come combattere una guerra. La differenza è che siamo di fronte a un nemico invisibile», dichiara sconsolato il premier taiwanese Yu Shyi-kun. Scenari da peste del XXI secolo e misure draconiane nei paesi asiatici di fronte al dilagare del contagio. In Cina, gli ispettori della sanità come monatti bussano porta per porta per controllare che le regole severissime dell'isolamento vengano rispettate. A Singapore, dove pure a migliaia sono chiusi in quarantena, un membro del parlamento suggerisce di confinare tutte le persone sospettate di aver contratto il morbo su un'isola remota a largo della costa nord-orientale.

«Misure prudenti e necessarie» quelle prese dai paesi asiatici, per nulla «esagerate» secondo il direttore dell'Organizzazione mondiale della sanità, Gro Harlem Brundtland, che non esita a definire la Sars la «prima epidemia mondiale del ventesimo secolo». Resta aperta una finestra di speranza, «a window of opportunity», concede però il massimo responsabile dell'agenzia Onu. Perché il virus dilaga ma non è ancora diventato endemico. Nonostante il contagio abbia già superato quota cinquemila e i morti seminati dalla polmonite atipica nel mondo siano già più di trecento (317 per l'esattezza), secondo il portavoce dell'Oms, è ancora possibile evitare che il morbo si allarghi a tutto il globo e sfugga completamente al controllo. «Stiamo facendo quel che è necessario», assicura Gro Harlem Brundtland. Difficile al momento prevedere, però, se la Sars diventerà una pandemia, come l'Aids e la tubercolosi. Molto dipenderà dalle misure che verranno prese per contenere il contagio.

A Taiwan, dove le cifre del contagio sono ancora relativamente contenute (55 casi presunti e 72 sospetti), la

“ Taiwan sbarra le frontiere ai viaggiatori provenienti dai paesi a rischio Singapore vieta le visite in ospedale



«Precauzioni prudenti e necessarie» secondo il direttore dell'Oms «Ancora possibile evitare che il contagio si estenda a tutto il mondo» ”

# Pechino chiude tutti i locali pubblici

Misure straordinarie per combattere il virus. Vietati sia i matrimoni che i funerali



Lezione di danza ad Hong Kong



## LETTERA DA PECHINO

Troppi rischi, l'unico mezzo sicuro rimane la bicicletta

A Pechino, fino alle 10 di questa mattina, si sono verificati 126 nuovi casi e 162 sospetti; ci sono stati 8 morti, portando il bilancio delle vittime a 56. Dopo l'ordinanza di ieri, come misura preventiva, tutti i luoghi di svago come i karaoke bar, le sale giochi, i teatri, i cinema, le discoteche, gli internet bar, sono chiusi fino a nuove disposizioni. Anche tutte le biblioteche pubbliche rimarranno chiuse fino all'8 maggio. Tutti questi esercizi saranno controllati per vedere se hanno i requisiti appropriati per la ventilazione e per la disinfezione.

Vado al bar di You Dai a bere qualcosa ed è vuoto, gli affari gli vanno male in questo periodo. Disinfetta il locale tre volte al giorno e tiene sempre le finestre aperte, ma mi dice che ormai vengono solo pochi stranieri che vivono vicino, di cinesi non c'è traccia. Sta pensando di chiuderlo per la sicurezza dei suoi dipendenti, perché non vuole che arrivi qualcuno malato e non vuole vedersi chiuso il

locale. Mi racconta che alle stazioni dei treni ad ogni passeggero viene chiesto di compilare un modulo sanitario e di lasciare l'indirizzo e il numero di telefono perché in questo modo le autorità possono rintracciare tutti i passeggeri di un treno dove si registra un caso di Sars. Inoltre tutte le stazioni degli autobus e della metropolitana saranno dotate, entro breve, di un termografo ad infrarossi che misura la temperatura corporea. Mi dirigo verso la stazione dei treni di Xi Zhang e sembra un giorno qualsiasi di arrivi e partenze, se non fosse che tutti portano la mascherina ed i guanti. Alcuni, anche un poliziotto, portano le maschere con filtri, quelle che vengono impiegate per lavorare in stanze tossiche. Mascherine e guanti sono in vendita nei chioschi di fianco all'entrata. Un autobus della polizia, con altoparlanti, parcheggiato di fronte, avverte i passeggeri di non comprare i biglietti ferroviari dai bagarini che vendono un biglietto anche 100 yuan in più. Ci sono quelli che se

ne approfittano, come i truffatori che promettono i biglietti e poi spariscono con i soldi. Nonostante il nutrito spiegamento delle forze dell'ordine, numerose persone mi chiedono se ho bisogno di un biglietto.

Oggi, con la partenza del quarto gruppo di specialisti dell'unità di crisi sulla Sars, istituito dal Consiglio di Stato, verranno monitorate le ultime 13 province, le regioni autonome e le città sotto la diretta amministrazione del governo centrale, escluso il Tibet dove non si sono registrati ancora casi di polmonite atipica.

Prendo il taxi per tornare a casa e spero che il tassista non sia quello che stanno cercando. Attraverso avvisi alla radio 4 tassisti su 5, che avevano portato delle persone malate agli ospedali, sono stati rintracciati. Questa notizia preoccupa molto la gente che inizia a non prendere più il taxi. L'unico mezzo di locomozione sicuro, per la maggior parte della gente, sembra sia la bicicletta.

Alessandro Spiga

prima morte per Sars ha scatenato il panico e ha fatto scattare misure drastiche, a cominciare dal divieto di ingresso per tutti i visitatori provenienti dai paesi più colpiti, Cina, Hong Kong, Canada. A Singapore, quarto paese al mondo nella classifica del contagio (21 morti e 198 contagi), crescono di pari passo le difficoltà di contrastare il virus e l'inasprirsi delle misure sanitarie. Massima operazione di pulizia annunciata dal governo, che ha disposto una disinfezione a tappeto di mercati e bancarelle alimentari. Mentre da martedì per tutto il mese di maggio saranno vietati come «misura precauzionale» gli ingressi dei visitatori negli ospedali (ad eccezione dei reparti pediatrici e di quelli di maternità, dove però le entrate saranno permesse una sola volta al giorno). In Cina, dove il conto delle vittime è salito a 131, con otto morti nella sola

giornata di ieri e 161 nuovi casi di infezione, il governo è arrivato a vietare anche i matrimoni, perché assembramenti di persone e feste non sono gradite. E nemmeno i funerali, secondo quanto scrive la stampa locale. Chiusi da ieri, bar, karaoke, cinema e teatri, e, dopo le scuole e le biblioteche, è toccato anche all'università del popolo chiudere i battenti. Mentre il governo ha già annunciato che non ci sarà la tradizionale sfilata del primo maggio. Cancellati tutti i festeggiamenti, proibiti i viaggi, la «settimana dorata» in occasione della festa del lavoro trascorrerà in una sorta di mega-quarantena collettiva in Cina, dove la quarantena vera e propria è già stata disposta per quasi ottomila persone, mentre altri 1.384 sono stati messi in isolamento. In quarantena interi ospedali e ingressi sbarrati nel campus della terza università. Mentre il nuovo ministro della Sanità Wu Yi cerca di dosare misure severe e interventi televisivi rassicuranti.

L'allarme cresce anche nel resto del mondo. In India ventisette piloti indiani sono stati sospesi dalla compagnia aerea Air India perché si erano rifiutati di volare nei paesi colpiti dalla Sars. Anche Asmara prende misure preventive e sconsiglia ai cittadini eritrei di viaggiare nei paesi affetti dal morbo. Martedì prossimo India, Pakistan, Nepal, Sri Lanka, Bhutan e Bangladesh si riuniranno alle Maldive per decidere come fronteggiare l'emergenza. Mentre in Europa non è esclusa l'ipotesi di una riunione straordinaria dei ministri della Sanità.

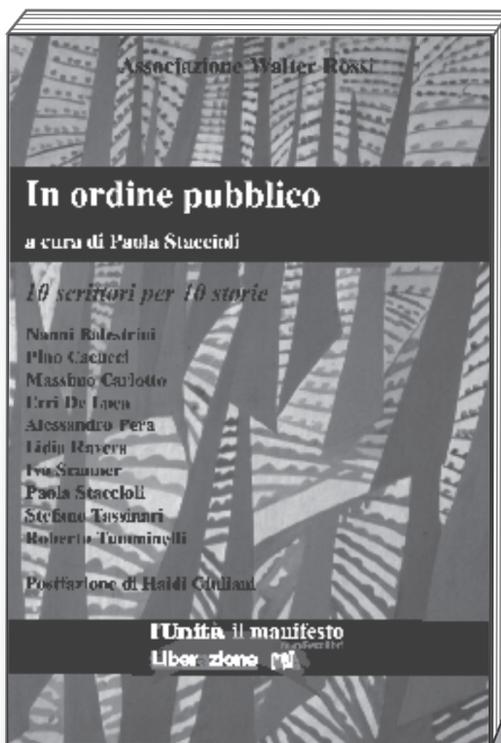
## In ordine pubblico

10 scrittori per 10 storie

Storie di strada, storie di giovani morti nelle piazze d'Italia negli anni Settanta.

Come Carlo Giuliani.

Il ricordo della loro vita, delle loro lotte nei racconti di dieci scrittori.



Nanni Balestrini  
Pino Cacucci  
Massimo Carlotto  
Erri De Luca  
Alessandro Pera  
Lidia Ravera  
Ivo Scanner  
Paola Staccioli  
Stefano Tassinari  
Roberto Tumminelli

in edicola con

l'Unità il manifesto  
Liberazione

manifestolibri

CARTELLI

a € 3,10 in più

DALL'INVIATO

**TREVISO** «Lanciamo un appello affinché chiunque sia al corrente anche del più piccolo indizio che possa contribuire alla cattura del criminale che ha colpito Francesca, si rivolga alle forze dell'ordine e dia il suo contributo. Anche questo è un modo per aiutare la nostra bambina, e per impedire che altri debbano soffrire come lei».

Cos'altro possono dire, Roberto e Jesus, papà e mamma dell'ultima vittima di Unabomber? Solo questo. È un appello alla privacy: «Chiediamo a tutti rispetto per la nostra situazione. Abbiamo intenzione di dedicare ogni energia e ogni attenzione esclusivamente a nostra figlia».

Però oggi le cose vanno un pochino meglio. Perlomeno, si può nutrire qualche speranza in più. Francesca è uscita dalla rianimazione ed è entrata in pediatria. «Decorso privo di complicanze», assicura il bollettino medico. Sono stati presi contatti con un centro oculistico di livello europeo, per capire se esiste una qualche strada per

## Unabomber, indagini a zero e il papà e la mamma della bambina ferita si rivolgono ai concittadini. La piccola uscita dalla rianimazione

# L'appello dei genitori di Francesca: chi sa parli

restituirle la vista dell'occhio destro.

Il professor Landino Cugola, l'ortopedico veronese che visiterà Francesca in settimana, lancia messaggi possibilisti anche sul futuro della mano destra, privata delle tre dita più importanti: «In teoria si può recuperare la funzionalità. Non è escluso che si possano ricostruire i segmenti colpiti». Auguri.

Indagini: frenetiche, ma per ora ancora prive di alcun risultato. Il calendario dei prossimi giorni prevede summit su summit. Lunedì un incontro tra i carabinieri di Treviso e Pordenone, per confrontare i dati dei vari attentati di Unabomber. In settimana un altro analogo delle polizie di Veneto e Friuli. Scoraggiante, sentire di programmi del genere dopo decine di attentati. Mercoledì, forse, i primi risultati dal Ris. Martedì, l'incon-



Gli inquirenti sul luogo dove è esplosa l'ordigno che ha causato il ferimento di una bambina di 9 anni Carlo Crozzolini/Agf

tro in procura generale a Venezia di tutti i magistrati titolari di inchieste su Unabomber, in vista di un coordinamento, o di un'unificazione all'interno della direzione distrettuale antimafia, si vedrà.

Poteva mancare il «turismo dell'orrore»? Infatti, non manca nonostante nuvole e qualche accento di pioggia, sul greto del Piave tornano a riversarsi famiglie e comitive. I nastri dei carabinieri attorno al pilone dell'esplosione sono stati tolti, si può cuocere la braciola proprio là. E nei dintorni, lungo il largo greto sassoso del fiume, provare l'emozione della ricerca di oggetti insoliti. Non è nuovo, Unabomber, all'uso di una doppia trappola; comunque, fino a sera, non viene trovato, e non esplosione.

Là vicino, al pianoterra di una villetta bifamiliare, a San Biagio di

Callalta, passa la domenica in casa l'uomo che è uno dei molti sospettati per Unabomber. Un isolato, un pò strambo, senza lavoro, che in giardino raccoglie vecchie biciclette. Tie a un occhio, eloquio lucido. Lei è già stato perquisito due volte dalla polizia. «In questi giorni i poliziotti non sono tornati. Ma me li aspetto», dice: «Anche se io non c'entro niente». Perché è venuta la polizia? «Eh, i buontemponi del paese. . . Lo dice anche il proverbio, che bisogna girare alla larga da parroci e marescialli». Lei aveva in casa formule chimiche, cose strane. . . «E allora? Io conosco queste cose». Lei svuota petardi per ricavarne la polvere? «I petardi sono la cosa minima». Si considera un dilettante di esplosivi? «Qualcosa di più». Cosa pensa di Unabomber? «Credo che sia uno che esegue qualcosa che gli viene suggerita anche in forma mediata da qualcun altro». E come lo giudica? «Ha fantasia e tempo libero a disposizione. Ed è un vigliacco: secondo me, gode a vedere in tv gli effetti di quello che combina. Sta a casa, osserva a distanza, usa la tv come un periscopio».

# Predappio dice basta ai raduni fascisti

Oggi nuova invasione per l'anniversario della morte del duce. Il sindaco Ds: non ne possiamo più

Gianni Cipriani

**ROMA** Pellegrinaggi tra il nostalgico e l'anti-partigiano il 25 aprile e ieri pomeriggio (sfruttando la domenica e il ponte festivo) si sono presentati in mille, per anticipare le commemorazioni previste per oggi, lunedì 28, giorno della morte di Benito Mussolini. L'ondata revisionista e neofascista che si manifesta in forme sempre più aperte e ostentate, desta un'indignazione diffusa. E suscita una inquietudine sempre più forte a Predappio, comune romagnolo che si trova quotidianamente a fare i conti con il fatto di essere il paese natale del Duce e di ospitarne la tomba.

Il sindaco d'essino Ivo Marcelli non usa toni diplomatici: «Ho vissuto con un profondo senso di fastidio questi pellegrinaggi provocatori del 25. Ma su un punto vorrei essere chiaro: chi viene a Predappio sappia che questo paese è stato liberato dai partigiani e che dal 1945 ad oggi ininterrottamente la sinistra è al governo cittadino. Questi sono i valori in cui crede la nostra comunità. Anzi: vorrei che fosse chiaro che da parte nostra non c'è alcun avallo a qualsiasi tentativo revisionista. Al contrario, vorremmo che la Regione ed il Parlamento ci aiutassero nel progetto di far diventare Predappio un luogo che ospiti un centro studi sulla Resistenza e sulla crisi della democrazia».

Paradossi della storia e della politica. Perché dire Predappio per molti significa evocare un luogo-simbolo del fascismo. Ed invece se esiste una realtà dove la cultura anti-fascista è fortemente radicata, quella è proprio Predappio.

Tant'è che dopo tanta sopportazione, la gente sta cominciando a dire basta e a ribellarsi. C'era il rischio di una assuefazione. Sta accadendo il contrario, fortunatamente. Anche se la strada è in salita: dopo la celebrazione dell'ottantesimo anniversario della marcia su Roma è stata pre-



Un raduno spontaneo a Predappio dove è sepolto Benito Mussolini Frasca-Bove/Ansa

## Giulino di Mezzegra

### Nostalgico si toglie la vita nel luogo dove fu giustiziato Mussolini

**COMO** Si è tolto la vita nel luogo dove furono fucilati Benito Mussolini e Claretta Petacci. Una guardia giurata di Corsico, in provincia di Milano, si è uccisa con un colpo di pistola alla tempia a Giulino di Mezzegra, nel comasco. Non solo il luogo, ma anche il giorno scelto per il gesto è fortemente simbolico: il suicida avrebbe compiuto 29 anni proprio oggi, cinquantottesimo anniversario della morte del Duce.

I carabinieri hanno trovato ieri mattina il corpo a terra con la pistola in mano accanto al punto della fucilazione di Mussolini, che venne giustiziato il 28 aprile del 1945 di fronte al cancello di villa Belmonte. Nell'auto dell'uomo, parcheggiata poco lontano, sono stati trovati alcuni libri inneggianti al fascismo.

In base a quanto ricostruito dai carabinieri l'uomo aveva annunciato il suo suicidio dopo aver litigato con la moglie sabato sera. Uscito di casa molto alterato, alle 23 è stato visto in un bar nella zona di Giulino di Mezzegra. A mezzanotte e mezza alcuni residenti hanno sentito chiaramente

il rumore di uno sparo. Il suicidio sarebbe dunque avvenuto nella notte tra sabato e domenica.

Nessun riferimento all'accaduto è stato fatto durante la manifestazione organizzata dal Movimento Sociale Italiano-Fiamma e dall'Associazione combattenti e reduci della Repubblica di Salò che come ogni anno hanno commemorato la morte di Mussolini.

Erano circa trecento, molti con fez, camicia nera, gagliardetti e distintivi del periodo fascista, ad assistere ieri mattina alla messa celebrata dal parroco, don Luigi Barindelli. Poi dalla chiesa parrocchiale è partito il corteo verso la croce davanti a villa Belmonte, proprio dove poche ore prima la guardia giurata si era tolta la vita. Qui i partecipanti hanno gridato il tradizionale «presente!» alla memoria del Duce. Mussolini fu catturato dai partigiani vicino Dongo mentre tentava di fuggire su un camion travestito da militare tedesco. Insieme a lui e alla sua amante vennero fucilati a villa Belmonte un gruppo di gerarchi della Repubblica di Salò.

sentata una denuncia alla Procura di Forlì per apologia di fascismo. La procura ha chiesto l'archiviazione. Il gip dovrà prendere una decisione a inizio giugno. «Quel giorno è accaduto di tutto: cori, slogan, saluti romani, manganelli - spiega Moreno Bagnolini - e noi abbiamo raccolto una grossa documentazione, inviata alla Procura.

La Digos, da quel che emerge, si è limitata a fare un rapporto nel quale si facevano sostanzialmente notazioni di carattere giuridico, per spiegare che si trattava della libera manifestazione del pensiero. Ora vedremo cosa deciderà il Gip. Certo è che ciò che si vede è sempre più sconcer-

tante».

Ma l'inerzia che nota Bagnolini si manifesta in maniera assai più vasta. Basti pensare ai silenzi che hanno accompagnato l'istituzione della "guardia d'onore" mussoliniana, ossia di qualcosa che è dichiaratamente apologetico, ma che viene tranquillamente tollerato. Tant'è che gli ideatori dell'operazione nostalgica possono impunemente dichiarare: «A Predappio, dunque, per testimoniare prima di tutto la lealtà e la coerenza verso un concetto, un pensiero, un'intuizione che trae la sua origine da un modello spirituale e che nel rispetto della Tradizione si è incarnata in un Uomo che ne è divenuto

simbolo assumendone su di sé tutto il peso che la storia vi ha imposto». Apologia di fascismo, appunto. Spiega Valter Bielli, parlamentare romagnolo dei Ds: «Ho presentato diverse interrogazioni su questa guardia d'onore mussoliniana, ma non ho ottenuto risposta. Questo la dice lunga. Sono d'accordo con il sindaco Marcelli e con coloro che si stanno mobilitando: Predappio può e deve essere luogo della memoria. Spetta alla società locale provinciale, regionale e nazionale far crescere progetti che abbiano precise finalità a partire dalla valorizzazione della libertà e della democrazia contro ogni violenza e autoritarismo. Ai pellegrinaggi neri si possono sostituire presenze, incontri, manifestazioni, convegni di altro segno. Questo è possibile. Insomma, Predappio merita attenzione e impegno per un progetto che riguardi tutti i democratici e gli antifascisti».

Nel frattempo, la strada continua ad essere in salita. Pellegrinaggi, camicie nere, bande e guardie d'onore rappresentano la quotidianità. Come se i fascisti - quando "esercitano" nei pressi della tomba del Duce - godessero di una sorta di tacita immunità. E loro, i nostalgici di Mussolini, ringraziano nel solo modo in cui si sanno esprimere: denigrando quella democrazia che pure li tollera fin troppo. Spiegano fanaticamente le ragioni della guardia d'onore: «Per rendere un omaggio virile e romano ai tanti, che attraverso l'Uno, seppero bruciare la propria vita in nome di una terra e di un popolo che forse non meritavano simile sacrificio». Forse non merita un simile "sacrificio" è la comunità democratica di Predappio.

Per questo il sindaco e i cittadini sperano di non essere lasciati soli. Affinché il nome di Predappio sia sempre più associato a quello della Resistenza e della democrazia. E sempre meno a quello di Mussolini e dei suoi guardiani neri.

Le camicie verdi plaudono alla beatificazione di padre Marco d'Aviano, «che salvò l'Europa dai musulmani». La replica polemica di Franco Cardini e Carlo Sgorlon

# La Lega, con Borghezio in testa, scopre il "Santo padano"

Michele Sartori

Oh, era ora: un beato che ce l'aveva duro. Uno che predicava e combatteva contro i musulmani. E non ai tempi lontani delle crociate, no, appena tre secoli fa. E padano, per giunta, per l'esattezza friulano. Finalmente Giovanni Paolo II ne ha fatta una di giusta.

Così, ieri mattina, si è assistito ad un evento del tutto inedito: una delegazione «politica» della Lega Nord, guidata dall'europarlamentare Mario Borghezio, assisa sul palco delle autorità in piazza San Pietro, piamente attenta

all'attribuzione della patente di beato conferita dal papa a padre Marco d'Aviano, frate cappuccino morto nel 1699. «È la prima volta che lo facciamo. D'altra parte padre Marco è una figura così attuale, così vicina a noi, al nostro modus vivendi, che abbiamo voluto partecipare con una presenza politica, prima che istituzionale», s'inorgolisce Edouard Ballaman, da dieci anni deputato leghista di Pordenone, commerciantista e proprietario di una catena di sale Bingo, autore di memorabili interrogazioni parlamentari di denuncia del «negativo influsso dei figli degli extracomunitari»

sull'educazione dei bimbi italiani.

Ballaman ha chiesto spazio al cerimoniere vaticano, e l'ha ottenuto: per sé, per Borghezio, per altri cinque deputati tra cui Federico Bricolo, un altro grande tifoso di padre Marco: «Fu la salvataggio dell'Europa cristiana dalle orde islamiche».

E a questo punto, bisognerebbe ripercorrere un pò la figura del frate cappuccino, del tutto ignaro, nel '600, che la «Santa Lega» anti-ottomana di cui era consigliere spirituale - e anche qualcosa di più - sarebbe diventata, tre secoli dopo, un altro tipo di Lega.

Padre Marco nasce nel 1631

ad Aviano - proprio il paesino friulano che oggi è l'ombelico del mondo: base Usaf da cui decollano i caccia verso il medio oriente, nonché luogo di attentati di terroristi rossi e di Unabomber - e, diventato frate-predicatore, si conquista rapidamente una larghissima fama: come oratore e come taumaturgo. Nel 1683, quando l'esercito di Maometto IV risale la Serbia, Ungheria, Polonia e giunge ad assediare Vienna, padre Marco è inviato dal papa a sostenere le truppe dell'imperatore austriaco Leopoldo I.

Il frate partecipa ai consigli di guerra, riesce a mettere d'accordo

i comandanti, galvanizza le truppe con messe e discorsi, impugnando il crocefisso. Il 12 settembre, l'esercito cristiano batte quello turco, e Vienna è libera. Per tutta la durata della battaglia, il frate sta su un colle, a benedire le «sue» truppe. Alla morte, sarà sepolto nella famosa Cripta dei Cappuccini, a Vienna, al fianco degli imperatori. Altri tempi. E magari non era una crociata «aggressiva», ma difensiva.

Comunque, ai leghisti suona bene. La «Padania» ha dedicato due intere e trionfali pagine al frate: «Beato colui che salvò l'Europa dai musulmani». Non sono

valse le polemiche, le richieste di «non strumentalizzare» lanciate da uno storico come Franco Cardini e dallo scrittore Carlo Sgorlon, autore di un libro su padre Marco che potrebbe presto diventare film televisivo. «Padre Marco era innanzitutto un mirabilissimo taumaturgo, d'accordo. Ma senza di lui, oggi San Pietro ospiterebbe le stalle di Maometto», giura Ballaman. Il quale sta tempestando il comune di Aviano perché cambi nome, diventando «Aviano di padre Marco», ed ha presentato in parlamento una risoluzione affinché «padre Marco diventi co-patrono dell'Unione

Europea, assieme a San Benedetto». Un pò deve pensarci anche Giovanni Paolo II il quale ieri ha detto che, all'Europa, «padre Marco ricorda che la sua unità sarà più salda se basata sulle comuni radici cristiane». Però il papa, per depotenziare ogni sospetto di aggressività, ha subito aggiunto: il frate «fu spinto dalle circostanze ad impegnarsi attivamente per difendere la libertà e l'unità dell'Europa cristiana». Ed ha esortato: i politici, ispirandosi al vecchio frate, «liberi da contrapposizioni ideologiche e diffidenze reciproche dedichino ogni energia per costruire la pace».

Il sindaco Veltroni entusiasta: «Oggi scriviamo una pagina di storia che i cittadini aspettavano da anni». Le banchine ripulite da 38 tonnellate di rifiuti

# Roma si è riappropriata del suo fiume

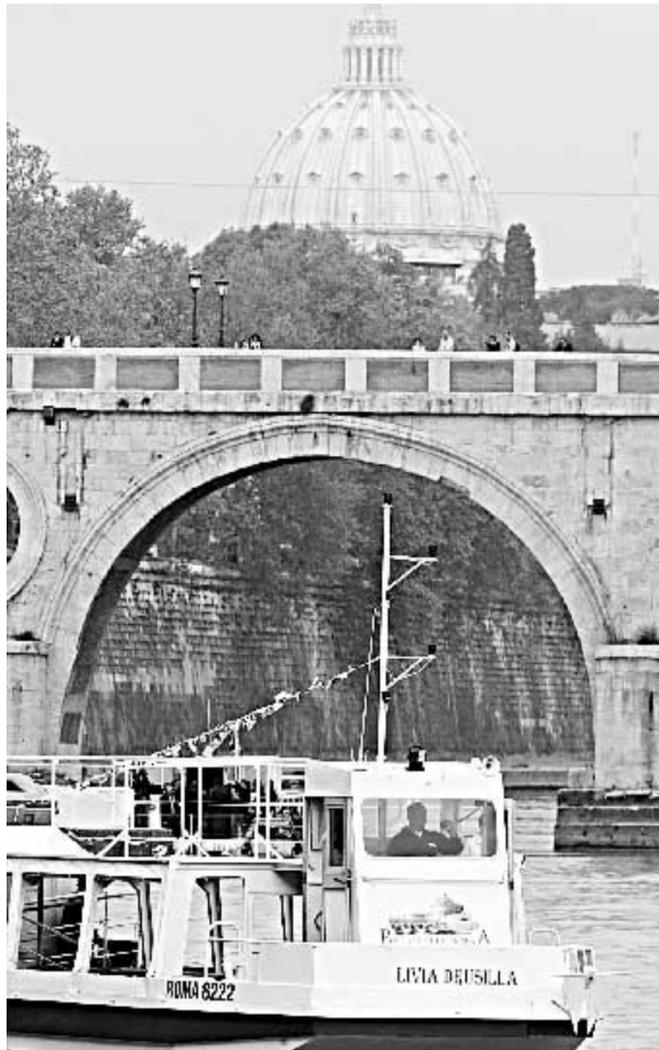
Da ieri i battelli sono tornati a solcare il Tevere. E da luglio si arriverà fino ad Ostia

Francesco Fasiolo

ROMA Lo hanno riscoperto in tanti, ieri mattina, il fiume. Dai turisti curiosi a quelli che sul Tevere «ce sò nati», dalle famiglie romane che volevano sfruttare i biglietti omaggio ai tanti giornalisti stranieri che continuavano a chiedere a Veltroni «ma perché prima non si navigava». E ogni volta il sindaco spiegava come erano ridotti i fondali e le rive «prima»: «Abbiamo lottato contro burocrazia e degrado. In due mesi abbiamo portato via 38 tonnellate di rifiuti dalle banchine. Oggi scriviamo una pagina di storia che i cittadini aspettavano da decine di anni».

Poi il taglio della torta, per festeggiare questo «nuovo Natale di Roma» e via, si parte. A bordo della Cornelia dall'isola Tiberina fino al ponte Duca d'Aosta, per il primo viaggio inaugurale dei nuovi battelli di Roma. «Finalmente vedremo la città da un altro punto di vista» commenta il sindaco, «quello di un fiume depurato per oltre il 90 per cento che abbiamo restituito alla gente. E presto collegheremo la città con il mare». Da luglio infatti il tragitto dei battelli proseguirà dall'isola Tiberina fino ad Ostia e ai quattro barconi adesso in servizio di linea se ne aggiungeranno altri due.

«La vera sfida riguarda le sponde» dice l'assessore all'Ambiente Dario Esposito, anche lui sul Cornelia, «ora sono pulite, devono rimanere



«Livia Drusilla» una delle nuove imbarcazioni che da ieri percorrono il Tevere nel tratto da ponte Duca D'Aosta all'Isola Tiberina  
Claudio Onorati/Ansa

così. Vorremmo che ci si torni a passeggiare, che ci si vada in bicicletta». E proprio gli amanti delle due ruote ieri hanno avuto una sorpresa: a bordo dei battelli c'è spazio anche per le bici. Si spera così anche di incentivare le presenze sulla pista ciclabile lungo il fiume che, ricorda il sindaco, da piazza Risorgimento sarà prolungata fino a ponte Marconi.

Se si escludono episodi saltuari nel secolo scorso, è dal 1870 che il tratto cittadino del Tevere non è navigabile. «A quel tempo» racconta Sandro Bari, presidente del Comitato per il Tevere «il fiume era solcato da grandi barche con ruote da 40

metri, come quelle del Mississippi. Era una delle maggiori vie commerciali della Roma papalina, poi con il Regno d'Italia non fu più giudicata conveniente. Sono tante le storie del Tevere, anche legate all'unità d'Italia: proprio da qui sono passati i settanta volontari guidati dai fratelli Cairoli che nel 1867 volevano liberare Roma. Navigarono da Passo Corese nascosti su una barca di legname». A conoscerlo bene, questo fiume, sono anche i comandanti dei battelli, come Remo Ranucci, che da bambino faceva il pescatore a Ostia e ieri era al timone della Cornelia. «Un corso d'acqua che può essere pericoloso, ma che adesso è

stato ripulito. Si è provato tante volte a rendere il Tevere navigabile, anche con il Giubileo. Speriamo che questa volta ci si riesca davvero».

I problemi all'inizio del progetto sono stati tanti. Dal rapporto con i canottieri, che inizialmente è stato un po' difficile, come ammette Dario Esposito: «si trattava in pratica di rispettare i nostri rispettivi spazi all'interno del fiume. Cosa che faremo interrompendo il servizio dalle 14 alle 16 per permettere gli allenamenti», all'abbattimento delle baracche sulle rive. «Non è pensabile far vivere la gente sulle sponde del Tevere, in quelle condizioni» ha detto Veltroni «adesso molti di loro dormono nei nostri alloggi temporanei». Infine, le questioni burocratiche: oltre al Comune, alla Regione, all'Autorità di bacino, ci sono almeno altri dieci enti che si occupano della gestione del Tevere. La cura delle rive, ad esempio, è in parte del Comune, per quanto riguarda i rifiuti, e in parte dell'Ardis, l'Agenzia regionale per la difesa del suolo, che si occupa della manutenzione idraulica.

Da oggi però, finite le celebrazioni, si fa sul serio. I biglietti della navigazione di linea costano un euro, 2,30 quello giornaliero e 30 euro l'abbonamento mensile. Anche per le crociere turistiche sulla Rea Silvia sono previsti diversi pacchetti, che vanno dai dieci ai 43 euro. E adesso, oltre al fiume, tutti potranno ammirare davvero anche un altro monumento di Roma spesso dimenticato: i suoi ponti.



il racconto

## Si scopre un mondo sconosciuto

Fulvio Abbate

Per la prima volta puoi scorgere le fondamenta della città, dove, fra l'altro, coabitano piante selvatiche e scritte di vernice, alcune remote, «Kissinger via dalle palle», altre di questi giorni come i soliti graffiti.

Il «Ciriola»? Dello stabilimen-

In un attimo capisci di aver sempre ignorato com'è la città vista dal fiume

”

to balneare dove Pasolini girò una scena eroica di «Accatone», resta appena un avanzo di arenile, detriti. Sei già a Ponte Cavour, fra i fregi umbertini, accanto ai quali sventa la memoria del Littorio con la «Casa del Mutilato».

Il Tevere sa darti dunque un racconto esatto di Roma e della sua storia, quasi dal fiume ti venisse distillata lentamente, una pagina dopo l'altra, senza più la concitazione del livello-strada. Hai la cima del Palazzaccio e quello che i romani chiamano «il duomino di Milano», dove si trovano le prove dell'esistenza del purgatorio. Da quella balaustra adesso in cima al tuo sguardo, un tempo, ogni primo dell'anno, si lanciava Mister Ok. Ora tu sei lì, e ti sembra quasi di vederlo, il pazzo a capofitto col

suo cilindro, quasi che il telegiornale di vent'anni fa avesse abbandonato il bianco e nero per rivelarti il colore: l'ocra delle facciate, il verde dei platani, il cielo e basta.

Nessuno a Roma conosce i nomi dei lungotevere, li si associa a ricordi privati, indirizzi di amici, di avvocati, a vetrine di bar, come quando, all'altezza di ponte Cavour, ci scommetto, chiunque pensa così: «Ecco, questo era il ponte di Ruschena!» Cioè il ponte di un bar, le cui mozzarelle in carrozza e i semifreddi sopravvivono alla cessata attività come un rimpianto della memoria collettiva cittadina.

Non c'è curiosità in quelli che guardano il battello dall'alto, quasi si tratti di un miraggio, di una nave fantasma, però chi si trova a bordo può continuare l'elenco:

adesso siamo all'altezza di casa Andreotti, fra poco c'è invece dove comprare una libreria di legno grezzo, più avanti ancora i circoli privati. Certo, c'è la sede del Circolo Canottieri Lazio, che subito fa pensare alla deposizione del socio benemerito Cesare Previti mentre racconta delle partite di calcio con l'amico giudice Squillante.

Quanto ai canottieri, quelli veri, il remo fra le mani, non cedono il passo al battello popolare, ritenendo probabilmente d'aver la precedenza. Alla loro sinistra, si intravede il monumento a Matteotti. E, per chi la rammenta, la casa che fu di Moravia, edilizia borghese, residenziale nel suo quartiere «delle Vittorie».

Già che ci sono, scopro che proprio lì, a lungotevere Arnaldo

da Brescia, c'è uno scalo intitolato a un celebre aviatore: «Ma chi sei, De Pinedo?», così il romano Ettore Petrolini, per dire della velocità superpersonale ai suoi tempi. Ma scorgo anche alcuni orrori edilizi, palazzine in acciaio e vetro che sembrano cessi. A ponte Duca D'Ao-

Tra meraviglie e orrori edilizi un racconto esatto della città e della sua storia

”

sta, l'ultima stazione, dove De Sica volle girare una scena di «Ladri di Biciclette», quando Lamberto Maggiorani teme che l'uomo appena ripescato nel Tevere sia suo figlio Bruno, ma è soltanto un incubo di pochi secondi, perché poi infatti eccolo, sano e salvo, il ragazzino.

Dimenticavo, a guardare bene, fra la vegetazione spontanea cresciuta ai margini del fiume, di tanto in tanto, fra l'edilizia residenziale e i circoli, c'è modo di scorgere ora una sorta di tucul abusivo ora un canneto che sembra di stare a Mompracem, basta così poco per pensare che la città non sia mai stata così democratica, quasi in procinto di proclamare un proprio comunismo rionale, come vista da un battello che va sul suo fiume altrimenti invisibile.

## Gli insegnanti, i ragazzi e l'umore instabile

Luigi Galella

Capita di non avere l'umore brillante. Dipende da come ci si sveglia, da ciò che accade intorno, o da qualcosa che si ha dentro, e non si sa. Io lo capisco da come i ragazzi mi guardano. Nelle loro espressioni, che inspiegabilmente si fanno preoccupate, leggo la mia, incupita. In terza, uno dal fondo dell'aula si fa coraggio e chiede: «Professore, è arrabbiato?» Mi affretto a rispondere, forse un po' seccato: «No. Perché dovrei esserlo?» Mi siedo alla cattedra. Sento pesare su ogni mio gesto il loro silenzio. Vorrei liberarmi, e al più presto, dell'equivoco che ci sta imprigionando. Invano, mi sforzo di sorridere.

Anche noi insegnanti, come del resto i ragazzi, ci portiamo dietro sulla testa la nuvola dell'umore instabile. Che si dirada o addensa per motivi spesso inconoscibili, e che indirizza e guida i comportamenti e i giudizi. Una nuvola che scrive e marca i caratteri del volto, mostrando una piega o un'in-

spatura, la grana della pelle, il solco sottile di una ruga. Giorni fa ho trovato un alunno di quarta, Leonardo, davanti all'aula della Presidenza. L'ho salutato, m'ha risposto con un cenno del capo, a testa bassa.

«Che cosa fai?»

Non sembrava tanto in vena di parlare. L'ho invitato a seguirmi in classe e intanto nel corridoio ho cercato di capire che cosa fosse successo. Era nero. Infuriato con una collega che l'aveva, a suo dire, ingiustamente valutato rispetto a un compagno, che aveva svolto l'identico suo compito.

«E perché a te avrebbe messo un voto più basso?» Non mi ha risposto subito. Gli occhi umidi di lacrime trattenute. Una strana visione. Lui, che ha una faccia «pansoliniana», scuro, con i tratti del viso giovane marcati da una precoce virilità, preda di un impotente rancore. «Non lo so», ha fargli, «le girava

storto». Dai suoi compagni ho saputo poi che Leonardo aveva chiesto spiegazioni. L'insegnante non ne aveva fornite. Lui

aveva polemizzato. Lei si era irrigidita. Avevano discusso «vivamente», alza la voce, protestato lui, redarguito lei. Conclusione: il voto era rimasto, e

ora lui era combattuto dal sentimento di aver subito un'ingiustizia e dalla paura che la sua contestazione potesse lasciare nella professoressa uno strasci-

co emotivo, che nuovamente, in futuro, gli avrebbe nuocuto. Conosco bene la collega, seria e rigorosa. Forse un po' severa nei giudizi, ma per i ragazzi si spende molto. Del resto, a sentir loro, sembrerebbe che noi insegnanti siamo come dei mari, che ora li accarezzano, ora li strapazzano, solo perché il vento tira più o meno forte. Ma la scuola, evidentemente, è anche incontro di umori. I nostri e i loro. Ci osserviamo e scrutiamo, ogni mattina, pronti ad accettarci sorridendo, o a fuggire guardando altrove.

L'umore è la porta, serrata o aperta, attraverso la quale passano le conoscenze. Che si impastano della forma algida o appassionata che l'umore trasmette. Dell'entusiasmo e del vigore o della misurata energia. Ci sono classi in cui il tono è basso, quasi depresso. Ti ascoltano in silenzio. Ti guardano come se tu fossi il boia che di lì a poco li dovrà decapitare, rassegnati e quasi indifferenti alla loro sorte. Altre classi, invece, ti afferrano per i capelli e ti gettano nell'arena costringendoti al corpo a corpo. In una entri, spieghi la lezione, interroghi e vai via. In un'altra devi combattere, costretto a misurarti con il vissuto di ognuno.

Di Simona, ad esempio, in terza. Che interrogo in Storia insieme ad Eleonora. Le metto sette, ma si rabbuia e mi tiene il broncio, perché a Eleonora, che ha studiato quanto lei, ho dato nove. Dall'emozione le si chiazza il viso di rosso.

Altre volte, in passato, mi è successo di imbarbarirmi nell'identico rossore. Mi raccontava di sensibilità fragili e ambiziose, che investivano nella scuola tutte loro stesse. Ragazze timide e silenziose, con le quali comunicavo quasi esclusivamente al momento dell'interrogazione. E che parlavano col volto, chiazato e infiammato, come a dirmi: come fai a non capirmi, a non valorizzarmi? Per giorni mi guardavano storto, e io finivo per diventare scortese e «umorale», quando venivano a chiedermi ragione di un voto. E non volendo rispondere brusco. Spiego a Simona che bisogna lavorare nel metodo di studio. Non è in discussione l'impegno, certo, ma non si può prescindere dai risultati. Lei mi guarda come se volesse fulminarmi. Sgrana gli occhi, consapevole forse dell'umore malevolo che le monta dentro. Sembra come impaurita dal suo stesso sentimento. E con lo sguardo infine mi implora di tacere.

Per la pubblicità su **l'Unità**

**RK** pubblicompassa

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**ASTI**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.61192-573668

**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SAVONA**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182  
**SIRACUSA**, via Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Gli amici de l'Unità di Bologna sono vicini ad Aldo e partecipano al suo dolore per la perdita del padre

**GIUSEPPE BALZANELLI**  
 Andrea, Adriana, Giancarlo, Gigo, Onide.  
 Bologna, 28 aprile 2003

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **RK** pubblicompassa

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**  
**14,00 - 18,00**

solo per adesioni  
 Sabato ore **9,00 - 12,00**  
**06/69548238 - 011/6665258**

Segue dalla prima

**LA FINTA LISTA DEL TRAP**

È assurdo vedere i convocati di Trapattone, quei nomi non giocheranno mai in una nazionale vera. Ci sono le Coppe di mezzo a dar fastidio alle società? E allora tanto vale annullarle, certe partite. Ma forse la Federazione non ci ha creduto, dall'inizio, nella forza delle nostre in Europa, e s'è fatto un calendario prevedendo che adesso si stava già tutti al mare. Ora però non si può mettere la toppa sulle assenze "politiche" dei big e far vestire la maglia azzurra a gente che col calcio c'entra solo per sbaglio. Trap poteva chiamare 22 giocatori veri e fare due squadre, una per tempo. Sarebbe stata una soluzione giusta, equilibrata e rispettosa. E invece facciamo diventare una partita della Nazionale una gita nella Svizzera verde, roba da thermos e portapranzo.

**LA BRIGLIA PER CASSANO**

Il ragazzo è ingovernabile, dal collo in su. E va bene. Ma Gentile che ci sta a fare? Come può continuare a non convocarlo con i piedi che si ritrova il ragazzo di Bari? E invece il ct dell'under prosegue con la ripicca... Uno col suo ruolo, che gestisce il serbatoio futuro della prima squadra, dovrebbe essere anche uno psicologo, capire

# Vedo Firenze di nuovo in fiore

Aldo Agropoli

come raddrizzare Cassano, che deve diventare un patrimonio di tutta la Nazionale. E se non ci riesce significa che non è all'altezza.

**TOMMASI, STILE E POLMONI**

Non stupisce, visto che è un ragazzo che ha dimostrato già tante volte intelligenza e sensibilità, anche in diverse iniziative di solidarietà. Ma dopo la gara contro il Milan, Tommasi ha dichiarato: «Non contesterò mai la scelta del mio allenatore, se devo rimanere riserva ci sto, se devo giocare do il massimo». Eccellente, perfetto. Proprio perché quest'anno di panchina

gliene è toccata parecchia. Così, dopo una grande prestazione contro i rossoneri, invece di reclamare «avete visto, se gioco...» è rimasto tranquillo nel suo ruolo. Uno spot di professionalità e di serietà.

**FIRENZE, L'INVIOLETTABILE**

È il giorno della Fiorentina, perché per favore non chiamiamola Fiorentina. 40mila innamorati, con una fede incrollabile, anzi "invioleto". E per una partita di serie C2, roba da studio sociologico. Dunque bentornata. Una stagione difficile, passata su campi certe volte sterrati, una tristezza incredibile per il blasone della squadra.

Antico  Toscano

DOPO IL GOL DEL BRESCIA, IL TRICOLORE SEMBRAVA UN PO' SCOLORITO, ALLORA PINTURICCHIO HA DATO LA SECONDA MANO.



Ma conclusa al meglio. Il dopo Cecchi Gori sembra storia di tanto tempo fa, invece è ieri. Come è ieri l'assassinio della Fiorentina. Ma sappiamo chi ha commesso il delitto: Carraro, la Lega Calcio e la Covisoc. Nessuno ha vigilato sul bilancio della società, poi s'è lasciato scoppiare il bubbone. E poi due pesi e due misure: niente decreto salva calcio per i viola, niente spalmatura del debito, fidejussioni fasulle o bilanci che da rossi vengono dipinti verdi. L'hanno affossata. Ma si è ripartiti col buon passo di Della Valle. Ora si tratta di continuare.

**LE FERIE DEL PERUGIA**

Quando una partita finisce 5-1, come Piacenza-Perugia, vuol dire che una squadra ha fatto il suo dovere, mentre l'altra non c'è stata per niente. Poco di strano, i calciatori io li conosco: gli umbrini sono praticamente salvi, iniziano i primi caldi, le belle giornate e serate, si va al mare, si riaccendono le passioni... E al campionato, chi ci pensa più? E così, se dall'altra parte invece trovi 11 indemoniati che si giocano tutto, t'è andata bene a prenderne solo 5. Se fosse stata una gara vera, mai gli emiliani avrebbero vinto tanto facile. Lo deve capire anche Gausi, che minaccia il solito ritiro anticipato. Ma che almeno stavolta l'albergo lo faccia pagare ai giocatori...

**teleVisioni**

**BOBO VIERI E IL COMPUTER MANCANTE**

Luca Bottura

Evito «Con la vittoria di goleada sul Perugia, il Piacenza rientra prepotentemente nella lotta per evitare la salvezza». (Enrico Varriale, "Stadio 2 sprint")

Diplomazia Alessandro Bonan: «Vorrei fare una domanda a Marcello Lippi. Considerando gli impegni di club in campionato e Champions League, quanto è ingombrante l'amichevole della Nazionale in settimana? Visto il ruolo che riveste Lippi, mi aspetto ovviamente una risposta diplomatica...». Lippi: «È molto ingombrante». ("Zona campionato", Telepiù)

Cosmico Serse Cosmi deve avere un autore. Due settimane fa aveva ammanito ai microfoni Rai e a quelli di Telepiù la stessa geniale battuta sulle abilità delle donne bolognesi (festa grande nelle caserme). Questa volta ha regalato a "Stadio 2" Sprint e a "Zona campionato" il medesimo calembour sulle convocazioni azzurre che avrebbero demotivato il Perugia: «Oggi l'unica nazionale da prendere in considerazione è la nazionale cantanti». E giù risate.

Premio Ezio Luzzi Questa settimana l'ambito riconoscimento va a Fabio Tavelli, conduttore di "A tempo di sport" su Radio 24-Il Sole 24 Ore, per la frase «Negli spogliatoi della Virtus Bologna si è sviluppata un'indegna gazzarra».

Risatissima Mancano solo quattro giornate alla fine ma la soluzione del giallo sembra essere lontana: perché Francesca Sanipoli di "Stadio 2 Sprint", una volta posta la domanda a qualunque ospite, si gira a favore di camera e sorride scompostamente? Scrivete le vostre ipotesi a setelecomando@yahoo.it, concorso "Ma che ti ridi". Tra coloro che avranno indovinato la soluzione verrà estratta una statistica di Adriano Bacconi in peltro.

Primavera «Per la Roma la vittoria sul Milan è un altro petalo radioso di una margherita troppo presto rinsecchita...». (Amedeo Goria, "Novantesimo minuto")

Comici Notevole apparizione di Bobo Vieri a "Quelli che". Ancora più notevole la presenza al suo fianco del comico ufficiale dell'Inter Pucci, la cui presenza ha creato qualche perplessità tra il pubblico: molti credevano che il comico ufficiale dell'Inter fosse Moratti.

Sponsor Simona Ventura: «Bobo, tu sai cos'è un blog?». Vieri: «No». Ventura: «Ma non vai mai su Internet?». Vieri: «Non ho neanche il computer». ("Quelli che", Vieri è testimonial di Alice Adsl di Telecom Italia)

Faccette Agghiacciante melodia nel posticipo: migliaia di ultrà nerazzurri cantavano "Faccetta nera". Commentatori che hanno evidenziato il fatto: zero. Astinenze Luciano Gausi: «Simona, ho pensato che l'anno prossimo porto Bettarini al Perugia...». Simona Ventura: «Grazie presidente, ma state sempre in ritiro...». ("Quelli che aspettano")

Lucky Su Eurosport il commento tecnico delle gare del Motomondiale è affidato alla verve dell'ex casco iridato Marco Lucchinelli, che spande sulla telecronaca la sua competente allegria di simpatico pataca. Ieri la prima voce ha annunciato che Lucky era stato raggiunto in cabina da una non meglio precisata addetta alle statistiche, dopodiché Lucchinelli ha mollato il microfono per alcuni interminabili minuti...

Tutori «Vorrei far notare che il tutore al ginocchio di Vieri è un tutore Cepu». (Gene Gnocchi, "Quelli che") setelecomando@yahoo.it

**100° gol!**

**27° scudetto?**

**LA FLORENTIA SBARCA IN C1**  
Travolto il Savona (3-0) davanti a 40mila tifosi: viola di Cavasin promossi in anticipo, città impazzita per il pallone

**DOPPIO ALEX, JUVE A +8**

Due reti del numero dieci bianconero regalano alla squadra di Lippi il 2-1 sul Brescia. Nel posticipo l'Inter è bloccata a San Siro dalla Lazio (1-1). In classifica la Juve ha 8 punti di vantaggio sui nerazzurri e 12 sul Milan. Nel pomeriggio successo a valanga del Piacenza sul Perugia, pareggi senza reti in Como-Modena e Reggina-Parma. Bologna raggiunto al 95' dal Chievo

**LA FLORENTIA SBARCA IN C1**  
Travolto il Savona (3-0) davanti a 40mila tifosi: viola di Cavasin promossi in anticipo, città impazzita per il pallone

## Estonia, dove il premier non parla. Gioca

Juhan Parts guida un governo di centrosinistra e fa il centrocampista nel Toompea (4ª divisione)

Ivo Romano

Provate a immaginare un Berlusconi che, invece di reggere le sorti del Paese, se ne vada in giro per i campi di mezza Italia sciordinando il suo sapere calcistico con la maglia di una squadra di C2. Magari se ne avvantaggerebbe il Belpaese, forse meno la compagine che dovesse averlo in rosa. Oppure provate a chiudere gli occhi per un attimo e pensare a Tony Blair che il sabato mattina lasci la sua residenza di Downing Street, prepari il suo borsone e vada a disputare la sua partita settimanale sui prati verdi della Third Division inglese. Pura fan-

tascienza, davvero. Anche perché non è poi così facile trovare un Primo Ministro che sia ancora in età per calcare campi di calcio che non siano quelli amatoriali. Ma c'è sempre l'eccezione che conferma la regola, l'uomo che spiazzò tutti balzando agli onori della cronaca più bizzarra possibile. Come Juhan Parts, l'ultimo arrivato tra i leader europei, colui che è alla guida del governo dell'Estonia. Era l'estate scorsa quando il 36enne Parts si tuffò nell'agone politico quale leader di un nuovo partito, denominato Res Publica. Le elezioni andarono come forse neanche lui avrebbe creduto, così finì per ritrovarsi Primo Ministro, proprio alla sua prima esperienza. Ma il buon Par-

ts, ora alla guida di un governo di centrosinistra, era anche un calciatore, un valido centrocampista, più di acume che di grinta, da ben 5 anni in forza all'Fc Toompea, squadra di quarta divisione estone, che prende il nome dalla collina che sovrasta Tallin, la capitale, laddove sorgono l'omonimo castello e la sede del governo. Del resto il Toompea, fondato nel 1994 col nome di Riigikogu SK (in italiano, Parlamento Sport Club), ha annoverato per anni un gran numero di politici nelle sue file. Ora sono soprattutto giornalisti e uomini d'affari a indossare la maglia del Toompea. Ma gli uomini politici, come al solito, non mancano. C'è Indrek Kannik, allenato-

re-giocatore, già vicepresidente della federazione calcistica estone e segretario generale del Ministero della Difesa. E c'è soprattutto lui, Juhan Parts, che da qualche mese è a capo del governo e resta fermamente convinto che calcio e politica siano più simili di quanto la gente possa aspettarsi: «Fare calcio è un po' come stare al governo. È sempre un lavoro di squadra quello che va fatto, sia per i ministri che per i calciatori, sia per il Primo Ministro che per l'allenatore. E in entrambi i casi un buon lavoro di squadra dà i risultati sperati: nel calcio serve a dare spettacolo, nella politica serve a creare migliori condizioni per i cittadini». Lui ci sta provando: da quando è al

governo si è guadagnato le simpatie della gente e sta attuando un programma di riforme. Non per questo, però, intende lasciare lo sport. Anzi, spera proprio di rilanciare. Da Primo Ministro è già finito nel tabellino dei marcatori di una partita di calcio: ha realizzato un bel gol nel recente match di pre-campionato che l'Fc Toompea ha disputato contro il Kaitseliit/Kalev. E ora che i campionati minori sono ai nastri di partenza Juhan Parts è pronto a entrare nella storia. Magari spesso avrà ben altro di cui occuparsi. Ma qualche presenza la collezionerà comunque. E diventerà così un Primo Ministro calciatore. Il primo della storia.

serie C2

Francesco Luti



**ROMA** Qualcuno giura di averlo visto. Sigaretta d'ordinanza tra le labbra, confuso, quasi nascosto tra i tanti, tantissimi sostenitori pugliesi saliti a Roma per festeggiare il ritorno in C1 del "suo Foggia". Che ci fosse o no "il Boemo" ad assistere al pareggio zero a zero di ieri pomeriggio con la Lodigiani che ha regalato al rosso-neri il ritorno matematico nella categoria superiore, l'immagine di Zdenek Zeman, quella della capitale, e il destino del Foggia rimarranno per sempre legati tra loro. Troppo forte il ricordo delle magiche stagioni in serie A, passate a sfatare i pronostici con quel calcio irriverente

**Foggia, dopo quattro anni di purgatorio risalta con la "fotocopia" di Zeman**

Al Flaminio un pareggio con la Lodigiani: è matematicamente C1. In panchina Pasquale Marino, discepolo del boemo

frutto del tanto lavoro di uno Zeman ancora quasi sconosciuto. Troppo grande, qualche anno più tardi, il desiderio di una società finalmente sana, di ritornare a recitare un ruolo nel calcio che conta, senza dover sperare nell'aiuto di nessuno, dopo anni di "colonizzazioni", nate con grandi promesse e regolarmente culminate in delusioni cocenti. Ad aprire le danze ci aveva pensato, nel dicembre del '98 Franco Sensi, presidente della Roma, che, nell'ambito di una politica espansionistica che presto l'avrebbe portato a rilevare anche il Nizza ed il Palermo, aveva deciso di acquistare il pacchetto azionario di maggioranza della squadra pugliese. L'alba di un nuovo giorno sembrava arrivata, ed invece dopo pochi mesi il Foggia si ritrovava,

se possibile, più solo di prima. Dopo una rovinosa stagione culminata con la retrocessione in C2 infatti, neppure il tempo di rialzare la testa e a piombare sui resti del malandato club pugliese arrivava Giorgio Chinaglia, a capo di una non meglio precisata "cordata romana". Long John si presentava a città e tifosi con progetti faraonici, ostentando una solidità economica solo apparente. Il Foggia finì nel giro di qualche mese nelle mani del finanziere toscano Marco Russo, poi arrestato, ed il club rossoneri si avviò verso l'ennesimo tunnel superato solo con la definitiva restituzione della società ad un gruppo di avvocati locali. Il merito più grande del presidente Patano però, più che quello di aver allestito una squadra con un'ottima amalga-

ma tra "vecchi" esperti della categoria e ragazzini emergenti, sembra legato alla scelta in panchina di Pasquale Marino (nella foto), 40 anni di Trapani, un passato da allenatore in giro per la Sicilia. Carattere difficile, dicono: poche parole, tanto lavoro e gioco super-offensivo a rischio perenne di figuracce. Un modulo in grado però di regalare nove vittorie consecutive, una marcia trionfale in grado di spianare la strada al successo finale dando spettacolo in casa e fuori e mettendo in evidenza quello stesso modo di concepire il calcio che è anche di Zeman, dove lo spettacolo è tutto, il risultato nulla se non derivante dal bel gioco. Ma nonostante lo zero a zero tanto odiato dal boemo, quello di ieri al Flaminio aveva tutto il sapore di un beneaugurante passaggio di consegne.



**Ci vuole Del Piero per piegare il Real Brescia**

Firma la vittoria Juve a 5' dalla fine, Mazzone beffato dopo il pareggio di Appiah

Massimo De Marzi

**TORINO** Soffre, suda, per lunghi tratti subisce, ma questa Juve non molla mai e battendo il Brescia vede sempre più vicino il 27° scudetto. La formazione di Lippi è in debito d'ossigeno da qualche settimana, nel finale di ieri ha pagato le fatiche di Barcellona, ma nella giornata in cui l'extraterrestre Nedved è tornato sulla terra, è salito in orbita Alex Del Piero. Con la sua doppietta il capitano ha raggiunto i 100 gol in serie A, allontanando l'incubo di un Mazzone che si stava confermando bestia nera della Signora. Il suo Brescia negli ultimi venti minuti è stato il Real Brescia che Lippi aveva evocato con paura alla vigilia. I lombardi hanno mancato due ghiotte occasioni con Toni, hanno protestato per un paio di episodi sospetti in area ma la stoccata di Appiah aveva comunque inchiodato i campioni d'Italia. Ma proprio quando iniziava a far la bocca al colpaccio, la squadra di Mazzone si è fatta castigare in contropiede da un lancio millimetrico di Tacchinardi e dalla volée di Del Piero.

E dire che l'avvio di gara aveva lasciato intendere un pomeriggio soft per la Juve. Lippi, dopo l'impresa di Barcellona, opera un ampio turn over, con Iuliano, Pessotto, Conte e Tudor in campo al pari del ritrovato Trezeguet. Dopo 9 minuti la capolistista va in vantaggio grazie a Del Piero, che trasforma un calcio di punizione con il decisivo aiuto della deviazione di Schopp in barriera. Il resto del primo tempo è scivolato via senza emozioni, tant'è che né Buffon né Sereni hanno dovuto effettuare una parata degna di questo nome e l'unico spunto degno di cronaca è stato un sospetto intervento di Montero su Toni.

In una giornata di caldo quasi estivo, Mazzone voleva che il suo Brescia sapesse tener botta nella prima ora per avere poi la possibilità di tentare l'impresa. E il calcolo del tecnico trasterverino si è rivelato azzeccato. Dopo dieci minuti della ripresa Tudor ha colto la traversa su calcio d'angolo e nel prosieguo dell'azione Montero ha impegnato Sereni, ma quello è stato l'ultimo momento importante della Juve. Da lì in avanti si è visto quasi solo il Brescia: gli ospiti hanno dominato, con Toni che si è divorato un gol fatto e più tardi ha impegnato Buffon. Schopp fermato in modo poco pulito da Montero all'ingresso dell'area, Baggio che si è visto annullare un gol per un dubbio fuorigioco (ma lo sbandieramento del guardalinee Ricci è giunto in anticipo) e negare un rigore (fallo di mano di Davids). La Signora era alle corde, il Brescia insisteva fino a trovare il meritato pareggio: il neo entrato Tare faceva la sponda per Baggio, lesto a servire Appiah, il cui diagonale superava Buffon.

Subito dopo Tare sfiora persino il 2-1, ma il gol che arrivava era opera di Del Piero, che veniva dimenticato dai difensori bresciani ma aveva la bravura di azzeccare una perfetta volée di sinistro. Nel recupero Baggio centrava la traversa su punizione. Del Piero sfiorava e Conte (palo) sfioravano il tris, ma il 2-1 non si schiodava più. E negli spogliatoi Lippi manifestava la sua soddisfazione: «Non potevo chiedere di più alla mia squadra a quattro giorni da Barcellona. Però non dite che questo gruppo ha solo cuore, ha anche qualità tecniche, il lancio di Tacchinardi e il gol di Del Piero sono stati splendidi». Mazzone, polemico per il mancato ingresso di Mareco prima del 2-1, non ha però attaccato l'arbitro Trefoloni: «Non ha deciso lui il risultato, ci abbiamo messo qualcosa noi. Sul secondo gol dove stavano i miei difensori?». Formidabile Mazzone.

**Doppietta storica 100 gol bianconeri per Pinturicchio**

Con la doppietta segnata ieri al Brescia, Alex Del Piero ha raggiunto le 100 reti in serie A, traguardo già toccato da altri 8 calciatori ancora in attività: Baggio (190), Batistuta (184), Signori (182), Inzaghi (108), Montella (107), Chiesa (106), Vieri (105), Bierhoff (100). La prima rete assoluta di "Pinturicchio" nel massimo campionato risale al 19 settembre 1993, Juventus-Reggina 4-0, quando siglò il punto del 4-0 al minuto 81: era da poco entrato in campo al posto di Ravanelli. Era la sua seconda partita in A: aveva esordito sette giorni prima in Foggia-Juventus 1-1, entrando sempre al posto di Ravanelli a 16 minuti dalla fine. Nel 2002/03 Del Piero ha raggiunto quota 16 gol, eguagliando la sua seconda miglior performance stagionale (quella dell'anno scorso): il suo record è di 21, centrato nel torneo 1997/98.

**sabato**

<b>ATALANTA</b>	<b>2</b>
<b>TORINO</b>	<b>2</b>
<b>ATALANTA:</b> Taibi, Foglio, Salla (12' st Pinardi), Natali, Bellini (26' st Gautieri), Zenoni, Dabo, Zauri, Doni, Rossini, Inacio Pià (17' st Bianchi), (Calderoni, Carrera, Siviglia, Vugrinec).	
<b>TORINO:</b> Sorrentino, Comotto, Delli Carri, Galante, Fattori, Castellini, De Ascentis, Donati (50' st Mantovani), Conticchio, Scarchilli (34' st Frezza), Lucarelli (47' st Osmanovski), (Fontana, Garzya, Vanin, Campo).	
<b>ARBITRO:</b> Palanca	
<b>RETI:</b> nel pt 21' Donati; nel st 30' Doni, 44' Donati, 46' Doni (rig.).	
<b>NOTE:</b> angoli: 13-0 per l'Atalanta. Ammoniti: Fattori e Inacio Pià. Spettatori: 15 mila circa.	

**Al Dall'Ara il Chievo pareggia allo scadere come la Juve due settimane prima: è sindrome rossoblù Bologna, maledetti ultimi secondi**

Marco Falangi

**BOLAGNA** «Sembra un incubo che si ripete, e invece è la realtà. E la terza volta quest'anno che ci succede di prendere gol negli ultimi secondi di recupero, con la palla in nostro possesso, senza poi avere la possibilità di rimetterla neanche al centro. È un segnale a cui dobbiamo prestare attenzione». Comincia a essere molto preoccupato Guidolin, perché forse sente che i 5 punti persi dal Bologna tra il '94' e il '95' di tre partite casalinghe possono nascondere un qualche perverso disegno della sorte. Il rischio della serie B c'è ancora tutto, e l'allenatore dei rossoblù lo evoca soltanto, senza citarlo direttamente. Ma si capisce che ci pensa, col volto scuro e tirato, quando si presenta in sala stampa. Perché il gol dell'1-1 incassato ieri al '94' dal Chievo è solo l'ultima beffa di una serie che viene da lontano e che sta trasformando il finale di stagione del Bologna in un brutto film. Si cominciò perdendo al '94' con l'Atalan-

ta che si impose per 3-2; poi più di recente il colpo di testa di Camoranesi che a 7 secondi dal 95' ha riportato in parità a Juventus che a 5 minuti dal 90' era sotto 0-2. E ieri la sequenza si è ripetuta. Eppure era cominciata bene per il Bologna, molto bene. Alla prima azione, dopo neanche due minuti dal fischio di inizio, Cruz si era lanciato in velocità da centrocampo su un pallone che sembrava troppo lungo. Ma l'argentino ci ha creduto e ha avuto la meglio sul rientro di Legrottaglie in area, per poi appoggiare al centro su Signori che, allargandosi sul sinistro, non poteva sbagliare. Col vantaggio immediato del Bologna sembrava iniziare una partita spumeggiante, e invece il ritmo non è mai riuscito a decollare veramente, tra due squadre che cominciano a sentire i primi caldi. Il Chievo non ha accusato più di tanto la botta a freddo, ma per vederlo davvero pericoloso si è dovuto attendere il 32', quando Luciano si è involato sulla fascia destra e ha servito Cossato in mezzo all'area: la palla deviata di destro dall'attaccante ha però solo sfiorato il pa-

lo, con Pagliuca ormai fuori causa. Sei minuti dopo la sorte ha voluto che Cossato si infortunasse e fosse sostituito da Della Morte. Al rientro dopo l'intervallo Guidolin si è beccato qualche fischio dal settore della curva bolognese che prima della partita ha esposto lo striscione: "Guidolin sostituisce!". Una minoranza della tifoseria, ma segno comunque che alla fine della stagione un po' di chiarezza andrà fatta. Nel secondo tempo il Chievo ha tenuto il controllo del gioco, ma è ancora il Bologna a rendersi pericoloso con Nervo al 56' e con Bellucci al 74', che sfiora il colpo del ko tirando al volo e facendosi ribattere da Ambrosio in tufo. Ma quando ormai il Bologna meriterebbe la vittoria, la sorte (o Della Morte), è in agguato. Al 94' Locatelli, entrato da pochi minuti, inciampa e cade da solo quando basterebbe buttare il pallone in tribuna: il giocatore del Chievo si getta sulla palla e fa partire un tiro dal limite che trafugge Pagliuca. Un 1-1 che tiene nelle zone alte il Chievo e mette una gran paura al Bologna.

**ieri pomeriggio**

<b>JUVENTUS</b>	<b>2</b>
<b>BRESCIA</b>	<b>1</b>
<b>JUVENTUS:</b> Buffon, Tudor, Iuliano, Montero, Pessotto, Zambrotta (19' st Zenoni), Conte, Davids, Nedved (25' st Tacchinardi), Del Piero, Trezeguet (10' st Zalayeta), (Chimenti, Birindelli, Di Vaio, Thuram).	
<b>BRESCIA:</b> Sereni, Martinez (33' st Tare), Petrucci, Dainelli, Pisano, Schopp, Filippini, Guardiola, Appiah, Baggio, Toni, (Micillo, Jadid, Mareco, Alberti, Paganotto, Fusari).	
<b>ARBITRO:</b> Trefoloni	
<b>RETI:</b> nel pt 9' Del Piero; nel st 40' Appiah, 43' Del Piero.	
<b>NOTE:</b> angoli: 8-1 per la Juventus. Ammoniti: Toni e Guardiola.	

<b>BOLAGNA</b>	<b>1</b>
<b>CHIEVO</b>	<b>1</b>
<b>BOLAGNA:</b> Pagliuca, Zaccardo, Paramatti, Castellini, Vanoli, Nervo (28' st Frara), Olive, Amoroso, Bellucci, Cruz, Signori (43' st Locatelli), (Coppola, Falcone, Smit, Meghni, Dell'Alba, Rocca).	
<b>CHIEVO:</b> Ambrosio, Moro, Legrottaglie, D'Anna, Lanna, Luciano, Perrotta, Corini, Franceschini (10' st Bjelanovic), Cossato (38' pt Della Morte), Pellissier (35' st De Franceschi), (Passarini, Grassadonia, Lorenzi, Nalis).	
<b>ARBITRO:</b> Rosetti	
<b>RETI:</b> nel pt 2' Signori; nel st 49' Della Morte.	
<b>NOTE:</b> ammoniti: Paramatti, Moro, Castellini, Lanna, Bjelanovic, Vanoli, Bellucci.	

<b>PIACENZA</b>	<b>5</b>
<b>PERUGIA</b>	<b>1</b>
<b>PIACENZA:</b> Franzone, Campagnaro, Mangone, Abbate (27' st Lamacchi), Marchionni, Di Francesco, Maresca, Baiocco, Cristante, De Cesare (1' st Ferrarese), Hubner (36' st Zerbini), (Bertaccini, Cois, Gurenko, Patrascu).	
<b>PERUGIA:</b> Kalac, Di Loreto, Viali, Milanese (1' st Berrettoni), Ze Maria, Pagliuca, Blasi (8' st Obodo), Fusani, Grosso, Caracciolo (1' st Vryzas), Miccoli, (Tardioli, Sogliano, Rezaei, Baronio).	
<b>ARBITRO:</b> Bolognino	
<b>RETI:</b> nel pt 5' Di Francesco, 36' Campagnaro, 41' Hubner; nel st 5' Ze Maria, 17' Campagnaro, 35' Ferrarese.	

<b>COMO</b>	<b>0</b>
<b>MODENA</b>	<b>0</b>
<b>COMO:</b> Ferron, Tomas, Stellini, Juarez, Binotto (11' st Cigaridi), Cauet (38' st Allegretti), Di Francesco, Corrent (16' st Gregori), Music, Caccia, Amoruso, (Brunner, Benin, Anaclerio, Grassi).	
<b>MODENA:</b> Ballotta, Mayer, Cevoli, Ungari (30' st Pavan), Ponzo, Marasco, Milanetto, Balestri, Kamara, Sculli (30' st Fabbri), Vignaroli (12' st Colucci), (Zancopè, Scoponi, Mauri, Ferrari).	
<b>ARBITRO:</b> Pieri	
<b>NOTE:</b> angoli: 4-2 per il Modena. Ammoniti: Mayer e Sculli per gioco falloso; Cauet per proteste. Spettatori: 6.000. Al 39' st Ballotta ha respinto un rigore calciato da Amoruso.	

**Piacenza-Perugia**

**Valanga emiliana E Gaucci s'arrabbia**

**PIACENZA** Qualche volta la forza della disperazione produce buon calcio. Così, una Piacenza assolutamente bisognosa di punti ha annichito nel punteggio (5-1) e soprattutto nel gioco un Perugia che pure si era presentato al Garilli con la prospettiva Intertoto. La squadra di Cagni, apparsa viva fin dalle prime battute, ha messo a profitto l'inedito 3-5-2, scelto dall'allenatore come modulo speculare a quello avversario. Sorretto a centrocampo dall'inesauribile movimento di Baiocco, il Piacenza ha saputo mantenere un assetto costante ed equilibrato, ponendo le basi per vincere i confronti individuali.

Il Perugia si è fatto sorprendere già al 5' dal gol di Di Francesco, frutto di casualità forse, ma anche dell'incerta disposizione della difesa umbra. Miccoli ha poi provato a minacciare su punizione Franzone (bravo nella respinta al quarto d'ora) e comunque il suo slancio si è spesso infranto sulla rigida marcatura di Campagnaro. L'argentino, anzi, si è tolto il lusso di firmare il raddoppio al 36' (primo centro in Italia, ma per il difensore la gran giornata non finisce lì) e di assicurare buona sicurezza al collettivo. Marchionni, a destra, ha trovato puntuale riferimento in Di Francesco e per il reparto centrale del Perugia è stato buio pesto. Nella grande giornata dei padroni di casa non poteva mancare Hubner, lesto a risolvere al 41' una mischia e a raggiungere quota 9 nella classifica dei marcatori.

Cosmi, che aveva assistito passivamente al tracollo dei suoi, nell'intervallo ha dato fiducia a Vryzas e a Berrettoni. La maggior determinazione degli ospiti è stata premiata dalla perfetta punizione di Ze Maria al 50', giusto per ridare un po' di sapore alla partita. Ma l'emphase degli emiliani è durato poco, visto che Campagnaro, in giornata di grazia, ha trovato addirittura la doppietta personale al 62'. A punteggio largamente acquisito, l'incontro è vissuto sul tentativo del Perugia di salvare l'onore e sulle pericolose repliche dei biancorossi. In effetti, del Piacenza ha impressionato la freschezza atletica, impensabile per questi tempi. La migliore semplificazione è giunta dall'azione dell'ultimo gol: rapido contropiede condotto da Marchionni e preciso invito per Ferrarese, il cui sinistro al volo non ha lasciato scampo a Kalac. Del Perugia poco da aggiungere: è stato semplicemente disastroso. Come non ha perso occasione di sottolineare il fucoso presidente Gaucci: «I miei si devono vergognare, appena li vedo me li mangio...». Le partite si possono anche perdere, ma certe disfatte, come quella di oggi, non le accetto. C'è gente menefreghista che l'anno prossimo non farà parte della nostra rosa».

flash

SERIE B

Ancona-Ascoli finisce in parità  
Dalla C1 sale il Treviso

Nell'unica gara della 32ª giornata del campionato di serie B giocata ieri Ancona e Ascoli hanno pareggiato 1-1. Vantaggio bianconero al 6' grazie a Tentoni, pareggio dell'Ancona di Magoni alla mezz'ora. In classifica l'Ancona mantiene solitario il secondo posto. Oggi Siena-Sampdoria (20,30). Sempre ieri primo verdetto dalla serie C1: il Treviso, grazie al 2-2 conquistato al Giglio contro la Reggiana, ha centrato matematicamente la promozione in B.



Pari in extremis. E l'ex Paternò delle meraviglie spera ancora nella salvezza

Chieti raggiunto al termine con un rigore trasformato da Esposito che risponde alla splendida punizione di Zatterin

Salvo Fallica

**PATERNÒ** Il sogno del Paternò in C1 non svanisce, anche se sembrava finito. Il pareggio in casa con il Chieti ottenuto nei minuti finali della gara al "Falcone-Borsellino" con un rigore messo a segno da Francesco Esposito e il pareggio dell'Aquila in casa, tengono in corsa la squadra etnea. Il Paternò ha interrotto la serie di 7 ko consecutivi anche se il pareggio vale oro solo per il Chieti. La "squadra fenomeno" dello scorso anno in C1 non ha vita facile: il Paternò, pur non giocando male, spesso non riesce a fare sue gare abbordabili. Ieri con il Chieti, in una partita assolutamente decisiva, è andato in scena il solito copione. La squadra

siciliana ha condotto il gioco, con tratti di assoluto dominio, ha colpito una traversa nel primo tempo con Calvaresi al 37', ma senza riuscire a finalizzare. Nel calcio ci sta tutto, anche la sfortuna: ma il Paternò non riesce più a giocare in maniera brillante ed efficace come l'anno scorso con il mister Marino. La squadra, nonostante sprazzi di bel gioco, si affida spesso a lanci lunghi. Quando decide di giocare è un'altra cosa. Non a caso la traversa di Calvaresi è arrivata dopo una bellissima triangolazione. Il Chieti è squadra solida, ben disposta in campo, ieri però ha commesso troppi errori in fase di palleggio, dei quali il Paternò non ha saputo approfittare. Il Chieti, ha giocato una partita d'attesa, ed ha avuto anche una splendida occasione gol al 16' del secondo tempo, sulla quale Polessi (nella foto nel match col Pesca-

ra), ha compiuto un autentico miracolo, respingendo un tiro ravvicinato di Quagliarella. Il numero 1 del Paternò, è assolutamente incolpevole sul gol subito. Una punizione magistralmente battuta da Zatterin al 31' del secondo tempo, che si è infilata a fil di palo, nel lato coperto dalla barriera. Il gol ha fiaccato i padroni di casa e alcuni tifosi, dinanzi allo spettro della retrocessione, lasciavano in silenzio le tribune. Nessuna contestazione, tanta amarezza. Ma nel finale, il Paternò con la forza della disperazione, si è lanciato in avanti, attaccando in maniera forsennata. E dopo l'ennesimo cross in aria, il centravanti del Paternò è atterrato. L'arbitro Marelli ha assegnato il rigore. Il centrocampista Esposito lo ha battuto in maniera impeccabile. Il Paternò è ancora in corsa, miracolosamente in corsa.



# Ancora Lazio sulla strada dell'Inter

Inzaghi pareggia il gol di Crespo e spegne, come l'anno scorso, le speranze dei nerazzurri

Giuseppe Caruso

MILANO Pari a San Siro, l'Inter consegna virtualmente lo scudetto alla Juve. E ritrova, insieme alla Lazio, i fantasmi del 5 maggio. Anche se Cuper si deve arrangiare con quello che gli infortuni e le squalifiche gli hanno lasciato, quindi Gamarra va a fare il terzino sinistro con Cordoba centrale per contenere il velocissimo Lopez, mentre a centrocampo si rivede Conceicao sulla destra. Mancini deve rinunciare in extremis a Stam e schiera al suo posto Couto. La partita in avvio la fa l'Inter, mentre la Lazio preferisce rimanere raccolta nella sua metà campo per poi provare a distendersi in avanti. Tra i nerazzurri nei primi 20' la novità positiva è Conceicao, che sembra aver ritrovato all'improvviso lo spunto di un tempo e mette in grande difficoltà Favalli. Dai suoi piedi partono due cross che né Dalmat con una conclusione debole, né Crespo con un colpo di testa alto sopra la traversa, riescono a concretizzare. La Lazio prova a reagire puntando sulla regia di Stankovic e sul grande lavoro di Corradi, una sorta di play maker avanzato, ma costruisce poco davanti. I nerazzurri senza Vieri sembrano più fantasiosi e rapidi nella loro manovra, ed abbandonano l'opzione spesso inutile del lancio lungo dalla difesa. In più la qualità di Dalmat, in posizione centrale, e di Emre aiuta il possesso palla, rendendo più difficoltoso il lavoro in pressing dei biancazzurri. Gli uomini di Mancini dopo l'avvio un pò sofferente cambiano atteggiamento tattico, aumentando il possesso palla e la presenza nella metà campo interista. Al 34' Cesar pesca con un cross preciso Stankovic solo davanti a Toldo, ma il colpo di testa del serbo finisce alto sopra la traversa. La risposta dell'Inter arriva 3' dopo, con Gamarra che crossa per Conceicao, anticipato al momento della conclusione da Negro. Il gol però è solo rimandato perché al 42', su punizione di Recoba, Crespo gira alle spalle di Negro ed in tuffo di testa mette alle spalle di Peruzzi. Vantaggio nel complesso meritato. La Lazio si presenta in campo per la ripresa con Inzaghi al posto di Cesar, rischiando il tridente per rimontare. Il pallino del gioco passa in mano agli ospiti e sono i nerazzurri adesso a cercare il contropiede, approfittando di un avversario più sbilanciato in avanti. Al 10' una folata



Il nerazzurro Emre contrastato da Oddo nell'incontro di ieri sera Inter-Lazio

offensiva condotta da Crespo viene conclusa malamente da Recoba. Un minuto dopo Cuper toglie Di Biagio (già ammonito e nervoso) con Adani, schierato proprio nel ruolo del regista nerazzurro. L'Inter aspetta la Lazio nella sua tre quarti, l'unico uomo avanzato rimane Crespo. I biancazzurri provano a far salire anche Oddo e Favalli per accompagnare la manovra, ma gli spazi a disposizione sono pochi. Mancini prova a risolvere il problema ed al 18' manda dentro Castroman per Fiore, in modo da avere ancora più spinta sulle fasce. Appena sessanta secondi dopo essere entrato in campo l'argentino mette in mezzo una bella palla per Lopez, il cui tiro viene alzato sopra la traversa da Toldo. Sull'angolo seguente Stankovic di piatto prende il palo esterno. L'Inter è troppo schiacciata indietro, fatica ad uscire ed a sfruttare gli spazi che la Lazio nel suo assedio le concede. Cuper prova a rimediare inserendo Martins al posto di Recoba, ma non serve a niente perché la Lazio al 33' trova il meritato pareggio con un colpo di testa di Inzaghi su calcio di punizione di Castroman. La risposta dell'Inter è rabbiosa ed in due minuti i padroni di casa sfiorano la rete con Crespo e Dalmat. Tutto inutile, come il 5 maggio di un anno fa.

Al Granillo una partita da sbadigli, il parmigiano Franceschini ferma i bomber Adriano e Mutu

## Reggina e Parma non si fanno male

Giovanni Li Calzi

**REGGIO CALABRIA** Reggina e Parma non possono concedersi grosse licenze ed alla fine preferiscono impostare la partita in maniera accorta, determinando un inevitabile pareggio. Tutto questo non deve far pensare ad un match noioso e da sbadigli, le due squadre mostrano tutto il loro impegno ma è chiaro che nella testa dei giocatori risuona il tradizionale detto "l'importante è non prenderle". Mutu e Adriano ci mettono potenza e tecnica per superare la difesa Reggina che si mostra in splendida forma, al punto tale da far salire sul podio ideale della gara, quale miglior giocatore, il difensore Ivan Franceschini che si batte per la Reggina nonostante sia nato e cresciuto a Parma. Franceschini esce dal campo entusiasta per aver impedito di segnare a Adriano e Mutu, anzi si carica ancora di più rammaricandosi per la mancata vittoria. Alla Reggina servono i punti in palio per allontanarsi dall'Atalanta, ma anche il Parma vorrebbe espugnare

il Granillo per tallonare la Lazio in zona Champions League. E allora non riescono a brillare più di tanto neanche i due giapponesi Nakata e Nakamura, con quest'ultimo che vince di qualche millesimo il duello in pagella, ma alla fine con il pari riescono ad accontentare entrambi la spedizione di tifosi e giornalisti al loro seguito. Riguardo alle emozioni non se ne potevano cercare molte in una partita del genere, anche se i giocatori protagonisti provano ad offrirli. Dopo pochi istanti Cozza rimane a terra in area del Parma dopo un contatto con Bonera, l'arbitro non vede, nessuno protesta e tutto fila liscio. Per registrare un'azione pericolosa bisogna aspettare un bel po', pur lo spettatore potendo godere piacevoli intermezzi offerti da Adriano e Mutu. Paredes a metà del primo tempo si inventa un tiro cross insidioso e la traiettoria strana per poco non beffa Frey. Il portiere ci arriva d'un soffio a respingere ed evitare così di subire il gol. Il Parma con agilità si porta spesso in area amaranto, ma le conclusioni non sono molto pericolose e più volte Belardi preferisce anticipare in uscita gli attac-

canti emiliani chiudendo l'azione anzitempo. Chiuso il primo tempo ci si potrebbe aspettare qualcosa di più nella ripresa, ma a quel punto anche il caldo contribuisce a far aumentare la stanchezza. De Canio è costretto a far due cambi in poco tempo per infortuni capitati a Jiranek e Falsini. Adriano arriva in area, ma lo ferma Belardi. Di Michele ben lanciato da Nakamura trova pronto a respingere Frey con la collaborazione di Cardone. Tutto come prima. Il Parma ha l'occasione giusta per sbloccare il risultato, ma Filippini viene fermato per un fuorigioco inesistente: trionfa però il fair-play, e niente proteste. Prandelli incita i suoi e Mutu per poco non lo accontenta in una straordinaria azione dove controlla, salta un avversario e poi lascia partire un sinistro a girare che coglie in pieno la traversa. L'ultimo quarto d'ora poteva favorire ancora di più il Parma ritrovatosi in superiorità numerica a causa dell'infortunio che ha costretto Mamede a lasciare il campo senza potere essere sostituito, perché la Reggina aveva già effettuato i tre cambi.

Como-Modena

## Maledizione dischetto Lariani ancora spreconi

COMO Dischetto nuovamente fatale per il Como. I lariani sono infatti giunti al terzo errore su quattro occasioni. E se a Nicola Caccia era riuscita l'impresa di fallirne due in due minuti contro il Parma (uno era stato fatto ripetere), il collega di reparto Nicola Amoroso non è stato da meno: due errori, uno contro l'Inter a Milano e, ancor più grave, ieri a cinque minuti dalla fine contro il Modena.

Non che con i tre punti il Como potesse risolvere i suoi problemi, visto che è alle porte la condanna anche matematica alla serie B, ma per l'ennesima volta i ragazzi di Fascetti hanno subito lo stress degli ultimi minuti della partita. «La prossima volta lo tiro io», ha ironizzato al termine dell'incontro, più rassegnato che arrabbiato, lo stesso allenatore del Como ed ha aggiunto: «Il rigore sbagliato - dice - è dimostrazione che la colpa dei nostri mali è nostra. Abbiamo fatto un buon primo tempo, poi sembrava che fisicamente stessero meglio loro di noi ma nell'ultimo quarto d'ora si è ribaltato tutto. Bravo Ballotta e per noi bravo il ragazzino (Cigardi, ndr) che ha messo in mezzo due palle veramente buone. Il Como ha trovato un titolare per l'anno prossimo».

In realtà la cronaca partita Como-Modena può tranquillamente essere concentrata in quegli ultimi cinque minuti, dopo che negli altri 85' avevano trionfato noia ed errori da una parte e dall'altra. Val la pena, quindi, di partire dal 39' della ripresa, quando una trattenuta in area di Mayer impedisce ad Amoroso di ricevere un cross del baby Cigardi. Pieri è vicinissimo e fischia il rigore. Amoroso calcia senza decisione ed è più bravo di lui Ballotta che si distende sulla sinistra e ribatte. Come per incanto, la partita si riaccende. Il Como, che sembrava avere esaurito ogni energia, si rianima e si ributta in avanti, rendendosi pericoloso altre due volte: nella prima Ballotta salva ancora su una conclusione ravvicinata, mentre al 95' è Allegretti a calciare alto di un soffio dal limite dell'area. Il resto della partita, era stata segnata da una sequela di errori a centrocampo e in attacco. Le due squadre, votate più che altro al contropiede, aspettano azioni di rimessa che non arrivano perché nessuna delle due si sbilancia. Così si è "giochicchiato" cercando spazi che non ci sono ed esponendo centrocampisti ed attaccanti ad un sacco di figuracce. Con sole due eccezioni. Music nel Como, una furia sulla sua fascia, e Kamara nel Modena, imprevedibile quando parte da lontano.

Alla fine un pareggio giusto quanto inutile per gli emiliani che non riescono a concretizzare un passo avanti per la zona salvezza.

ieri sera

La squadra di Baldini crolla e poi si rialza quando Di Natale pareggia la rete di Pinzi ed evita l'incubo della B

## Udinese scappa via, l'Empoli la riprende

REGGINA	0
PARMA	0

**REGGINA:** Belardi, Jiranek (1' st Vargas), Franceschini, Torrisi, Diana, Cozza, Paredes, Nakamura, Falsini (4' st Mamede), Bonazzoli, Di Michele (27' st Savoldi), (Lejsal, Mozart, Mesto, Bogdani).

**PARMA:** Frey, Bonera, Cardone, Ferrari, Junior, Bresciano, Barone, Filippini E., Nakata (28' st Brighi), Mutu, Adriano (41' st Giardino). (Taffarelli, Pierini, Benarrivo, Porcari, Montano).

**ARBITRO:** Racalbuto

**NOTE:** angoli 12-7 per la Reggina. Recuperi: 2' e 5'. Ammoniti: Junior e Mamede per gioco falloso. Spettatori 23.500.

EMPOLI	1
UDINESE	1

**EMPOLI:** Cassano, Belleri, Cribari, Lucchini, Cupi (35' st Tavano), Giampieretti, Grella (13' st Cappellini), Buscè, Vannucchi (18' st Borriello), Di Natale, Rocchi (Bret, Ficini, Grieco, Carparelli).

**UDINESE:** De Santis, Gemiti, Koldrup, Bertotto, Pieri, Pinzi, Rossitto, Pizarro, Jorgensen (44' st Muntari), Iaquineta (32' st Jancker), Warley (Bonaiuti, Felipe, Podimani, Moro, Nomvethé).

**ARBITRO:** De Santis

**RETI:** nel st 11' Pinzi, 41' Di Natale.

**NOTE:** ammoniti: Di Natale, Pieri, Bertotto, Rossitto e Koldrup. Recuperi: 1' e 5'. Spettatori: 4458.

INTER	1
LAZIO	1

**INTER:** Toldo, Zanetti, Cordoba, Materazzi, Gamarra, Conceicao (36' st Okan), Di Biagio (10' st Adani), Emre, Dalmat, Crespo, Recoba (27' st Martins)

**LAZIO:** Peruzzi, Oddo, Negro, Couto, Favalli, Fiore (19' st Castroman), Simeone (36' st Liverani), Stankovic, Cesar (1' st Inzaghi), Corradi, Lopez

**ARBITRO:** Paparesta

**RETI:** nel pt 43' Crespo; nel st 32' Inzaghi

**NOTE:** ammoniti Di Biagio, Conceicao e Cordoba. Angoli 12-4 per la Lazio

**EMPOLI** Un passo avanti verso la salvezza, ma quanta paura. L'Empoli trema, crolla e si rialza. Una prodezza di Di Natale annulla la rete di Pinzi che stava inguaiando gli azzurri e proiettando i friulani in zona Uefa.

L'1-1 tra Empoli e Udinese è frutto di un primo tempo bloccato dalle soluzioni tattiche dei due allenatori, ma ravvivato da una seconda metà vivace, segnata dalla partenza sprint della squadra di Spalletti e da una bambola colossale degli azzurri, che impiegano almeno 20 minuti prima di capire che la partita è ripresa.

Spalletti dall'inizio schiera tre punte, avanzando Jorgensen sulla linea di Iaquineta e Warley; Baldini cambia la difesa iniziale a quattro (dove Cribari è quasi perfetto) e la rafforza portando Buscè a fare l'esterno difensivo di sinistra, con l'asse Cupi-Di Natale trasferito sulla destra. Ma la prima metà

si chiude senza emozioni, le due squadre a controllarsi a specchio. L'avvio di ripresa dell'Empoli è al bromuro, e allora la squadra di Spalletti ne approfitta e fa gioco. Così al 56' Koldrup si inventa un'apertura di 40 metri: il suo è un pallone che taglia la squadra toscana da sinistra a destra e sorprende soprattutto Buscè. Che non vede partire Pinzi, libero di controllare la palla e battere Casano in diagonale. Il vantaggio di Spalletti e toscani. Ma Baldini resta lucido e capisce per tempo che è necessario cambiare. Via Grella e dentro Cappellini; fuori un inutile Vannucchi e spazio a Borriello. È il 63' e la partita dell'Empoli cambia. Squadra più viva, ed è il portiere friulano De Santis a diventare protagonista. Come al 70', quando Rocchi semina mezza Udinese, innesca Buscè che calcia addosso al numero uno bianconero in uscita. Oppu-

re quando Di Natale e Borriello erano soli a centro area pronti a colpire. La voglia di recuperare dell'Empoli schiaccia l'Udinese. A rompere la pressione toscana ci prova Iaquineta, che al 75' supera Cribari e Cupi e batte dal limite con palla che finisce fuori di poco. Un altro spavento che all'Empoli serve però per tornare a mordere con maggior convinzione. Il gol che scaccia la paura e rende più vicina la salvezza arriva a 4 minuti dal termine. Cappellini serve Borriello che fa sponda per Di Natale a centro area, girata al volo di sinistro che batte De Santis. E soprattutto ragella le speranze di recupero di Atalanta e Reggina per la lotta salvezza. Per l'attaccante di Baldini è il gol numero 11 in campionato. Cifre che convincono. Soprattutto Giovanni Trapattoni, che infatti l'ha convocato per l'amichevole di mercoledì contro la Svizzera.

### Per Svizzera-Italia Trap chiama Grosso e lascia a casa i big

È Fabio Grosso, del Perugia, l'unica novità per la gara amichevole tra Svizzera e Italia del 30 aprile a Ginevra: Trapattoni ha lasciato a casa tutti i "big", dagli infortunati Totti, Nesta e Inzaghi a Del Piero. Di Juve, Inter e Milan convocati solo Buffon, Toldo e Di Vaio. Questa la lista: portieri Buffon e Toldo difensori Bonera, Favalli, Ferrari, Grosso, Legrottaglie, Oddo e Panucci centrocampisti Ambrosini, Fiore, Nervo, Perrotta, Tommasi e Zanetti attaccanti Corradi, Di Natale, Miccoli e Di Vaio.



la partita

## Un pallonetto apre la goleada, il Savona fa da spettatore al trionfo annunciato

Vittoria piena (3-0) davanti ad un pubblico da Champions, a segno i tre cannonieri della stagione: Riganò, Andreotti e Ripa

Francesco Sangermano

**FIRENZE** Il copione era già scritto. Sul fatto che la Fiorentina fosse promossa in C1 non c'erano dubbi da settimane. Mancava, però, l'ultimo atto, la sceneggiatura perfetta per calare il sipario su questa prima stagione di espiatione viola nel purgatorio del calcio. A Fano, una settimana fa, la festa fu rimandata. E oggi, col senno di poi, vien da dire che forse è stato meglio così. Perché il 3-0 col quale la Fiorentina ha liquidato ieri il Savona è stato l'epilogo ideale, mosaico dei tanti piccoli tasselli che hanno costellato la stagione del-

la squadra di Cavasin. C'è stato, e non poteva essere altrimenti, il solito, immancabile gol di Riganò (e siamo a 28 in 30 partite, più di ogni altro nei campionati professionistici, più di ogni altro nella storia della C2) che ha aperto le danze quando il cronometro segnava il minuto 38 del primo tempo. Sul lancio lungo di Longo dalla tre quarti difensiva, il bomber di Lipari ha bruciato sullo scatto Biffi e con uno splendido pallonetto ha superato il portiere Ghizzardi. La palla è entrata, un difensore del Savona l'ha respinta poco dopo la linea e Cicconi ha ribadito in rete, ma sulla paternità della segnatura non ci sono mai stati dubbi. È stato quello, di fatto, il primo lampo di una partita che i viola avevano

giocato fin lì visibilmente tesi, con gli occhi addosso di quasi 40mila anime, e nella quale avevano rischiato in un paio di occasioni di capitolare di fronte alla velocità di Marco Nappi. C'è stato poi il miracolo di Andrea Ivan (portiere eccentrico, alla seconda promozione consecutiva dopo quella dello scorso anno dalla C1 alla B col Livorno) che al 44' respinge il diagonale ancora di Nappi che si era bevuto tutto il campo e aveva fatto fuori un paio di difensori viola. L'esultanza del biondo numero uno e dello stadio intero è quasi pari a un gol segnato. E ci sono stati, infine, Marco Andreotti e Roberto Ripa, gli autori delle altre due reti giugate. Curiosa



casualità della sceneggiatura, dopo Riganò sono loro i due giocatori che hanno più segnato in questa stagione con 4 reti a testa. Il primo, vera e propria "riscoperta" di Cavasin, dopo che Vierchowod non lo aveva pressoché mai utilizzato, ha messo a segno al 15' della ripresa un gol strepitoso, insaccando una punizione bomba dai 30 metri sulla quale Ghizzardi neppure si è mosso. È stato, quello, il colpo del ko e, con gli spalti ormai in festa, l'ultima mezz'ora è servita solo per vedere un gol annullato a Nappi per fuorigioco, il tris giugato col colpo di testa di Ripa a 7 minuti dalla fine su torre di Riganò e le (meritate) ovazioni ad Andreotti e al subentrante Ekye Bismarck. Sul triplice fischio arriva il sipario.

Marco Bucciantini

**FIRENZE** Nella festa, tutto vale un cimelio. Un tifoso azzurro una gamba di Massimo Cicconi, attaccante di grande movimento. Vuole un calzettone. Cicconi cede il sinistro, neanche il piede di naturale. La voglia di calcio, di vittoria, di festa di Firenze era immensa. Era fame.

Lo stadio si è già ripreso il colore sociale della vecchia Fiorentina, che andrà all'asta il 15 maggio: lo stadio è tutto viola. Quarantamila, o quasi: alle quattro del pomeriggio è una tifoseria da C2, alle 17 e 57 sale in C1. «Non è quello il posto giusto, qui bisogna vincere anche l'anno prossimo e quello dopo. Io sto pensando già a domani», dice Cavasin, in sala stampa. In campo, dopo il fischio finale, non aveva parole da regalare alle telecamere, strozzato da un'emozione fortissima, con la curva Fiesole che cantava il suo nome. «A-ttenti, stiamo arrivando», c'è scritto sulle magliette che i giocatori indossano durante il giro di campo trionfale, quello che è sempre uguale sia che vinci la Coppa dei Campioni o il campionato di terza categoria. Sì, qui la purga finirà solo quando allo stadio torneranno la Juventus, il Milan, la Roma.

Però questa domenica fresca, limpida, riempie gli occhi. Forse l'inaspettato golletto di Roncarati in quel di Fano il sabato di Pasqua - con la promozione rinviata a ieri - è stato giusto. La festa andava fatta al Franchi, davanti a 17 mila abbonati, ad altre 20 mila persone venute a questa liturgia che è un po' più del calcio, più espansa del rettangolo verde. Bisogna essere stati in Champion's League all'Old Trafford e due anni dopo in trasferta a Imola, senza che fosse per il Gran Premio, per capire. Sempre che sia possibile capire: «Grazie alla città, grazie alla squadra, a Della Valle. Ad agosto non c'era più niente, il calcio a Firenze era sparito. Ora la storia ricomincia», dice il sindaco Domenici. Fui lui a "resuscitare" la Fiorentina-Fiorentina: in 24 ore braccò Della Valle. Ora incassa: «Sì, grazie anche a me...», si aggiunge alla lista dei ringraziamenti. Incrocia Cavasin, gli affibbia un grosso merito: «Mister, ha saputo trasmettere la sua grande carica agonistica alla squadra». Stretta di mano, «ci rivedremo».

C'è di più in questa festa bella, cantata. C'è di più ma non si riesce a capire. Al 13' Riganò - tutti vogliono il gol di Riganò - si beve due difensori ma "mastica" il tiro che è un pianto. L'urlo monta e si sgonfia. Dall'altra parte, Nappi fa il solito Nappi di mille partite: grandi numeri, grandi volate, enormi sbagli davanti al portiere. Nappi non sciuperà la festa, questo si capisce. Poi Riganò segna, lo stadio applaude, alza le mani. Al quarto d'ora della ripresa è finita: Andreotti - forse il miglior giocatore nell'arco di tutta la stagione - piazza una punizione all'incrocio. Questa non si para nemmeno in serie A. Il campionato è vinto, i tifosi



## Il 15 maggio asta per il marchio

«Della Valle non siamo riusciti a farlo buttare in piscina. Però ci ha detto che farà il suo dovere il 15 maggio». Nelle parole di Riganò a fine gara è sottolineato il prossimo obiettivo dei viola. E una data, il 15 maggio. Quel giorno ci sarà l'asta al tribunale fallimentare che attribuirà il marchio storico (Ac Fiorentina) e con esso il colore sociale (il viola), i trofei vinti. In una parola: la storia. E tutto andrà al miglior offerente. L'onorevole diessino Valdo Spini aveva provato ad aggirare i rischi di un'asta (e dei possibili sciocchi) proponendo il disegno di legge sulla salvaguardia dei marchi storici. Parevano tutti d'accordo, poi la destra ha dapprima avanzato emendamenti per rallentare la procedura, quindi fermato il tutto per «pregiudiziali tecniche insormontabili» avanzate dai tecnici della presidenza del consiglio. Il tutto mentre a Firenze la destra locale provava la scalata "usando" la Rondinella, seconda società cittadina che milita tra i dilettanti. Adesso, in ogni caso, la parola passa a Della Valle. Glielo chiedono il sindaco («Faccia il gol più bello acquistando il marchio») e gli striscioni dei tifosi («E ora riprendiamoci la nostra storia» e «Come primo acquisto un grande campione, ricompra la nostra tradizione»).

Esultanza al "Franchi" per la promozione. Sotto, il bomber Riganò (foto Dario Orlandi)

tirano fuori gli striscioni, la scaranzina è vinta, come il Savona, come il Rimini. «C2, colpita e affondata». «Autoironia: sognavamo la C1». Buonomore.

Questa squadra non ha incantato, assemblata troppo in fretta per essere perfetta. Ma ha vinto tanto, raccogliendo primati: otto vittorie consecutive in inverno, stagione fondamentale in qualsiasi categoria. Trentasette i punti fatti in trasferta, tanti. Riganò

che fa il record di reti per la serie C e mai nessuno a Firenze era arrivato a 28 gol. Per mettere dentro l'ultimo, ha giocato del consiglio del capitano: Di Livio assisteva alla gara da dietro la porta sotto la curva Fiesole, come fa sempre da quando il ginocchio rotto l'ha separato dal campo, suo terreno naturale di vita. Da lì, richiamava il centravanti ai movimenti da fare. Di Livio pare l'unico che può rivolgersi con un certo tono a Riganò: gli altri gliela devono passare e basta.

Alla fine, nel giro di campo corre anche lui, Di Livio. Tutti a sventolare un grande lenzuolo bianco con il giglio rosso nel mezzo. Gli altoparlanti mandavano l'inno di Narciso Parigi. Dentro gli spogliatoi, nessuno è riuscito a gettare nella vasca Della Valle, uno che alle forme ci guarda. In acqua sono finiti Cavasin, Giovanni Galli (il direttore tecnico, che ha messo insieme la squadra in due settimane) e il presidente Salica. La festa smonta: tecnici e giocatori vanno al ristorante, dove la Domenica sportiva si collegherà per onorare la promozione. I tifosi vanno a casa, a mettere bandiere e lenzuoli viola alla finestra, come avevano promesso. La serie A è meno lontana. Rimane un bello striscione, che prova a spiegare il non-capibile: «Nessun trofeo vale il tuo orgoglio, grazie Firenze». L'orgoglio: quello non va all'asta.

# Ore 17.45, il cielo viola sopra Firenze

Florentia promossa in C1, città impazzita per la prima tappa di risalita al grande calcio



Cavasin e Riganò al termine della partita festeggiano la promozione. Dario Orlandi

## il bomber

### Da Lipari alla Fiesole Riganò il nuovo Bati

**FIRENZE** Lo stile è roba di altri. Il suo curriculum mischia vita vera, calce, mare e pallone. Ma il ragazzo di Lipari ha fiuto del gol, un gran colpo di testa e intuito scenico. Christian Riganò è arrivato in una città orfana di grande calcio e di campioni, in cerca di appigli per esistere. La fantasia della curva Fiesole era inaridita da un campionato di broccagline pura, una retrocessione umiliante, un fallimento mortificante. Azzeramento di una storia. Ragazzi rimasti senza canti da intonare, senza idoli da adottare fatto salvo l'infinito cuore di Di Livio. Tifosi che cercavano suggerimenti in campo, dove però vedevano rinvii approssimativi, arbitri che Sensi nemmeno s'immagina. Mai un dribbling, una giocata, un gol fatto come si deve. Poi è arrivato il centravanti del Sud, appena prima dell'inizio del campionato. Un gol dietro l'altro. Nessuno ha segnato come lui, in nessuna categoria. Ventotto gol, da sommare ai 27 dello scorso campionato a Taranto. I tifosi ora cantano «Riga-gol» come ieri cantavano «Bati-gol». La melodia è la stessa, i gol arrivano con la stessa frequenza. Cambiano gli avversari. Ma solo quelli.

Ieri per la festa allo stadio c'era anche il sindaco di Lipari (deve essere il più bel mestiere del mondo). Ha

portato una targa isolana al centravanti: «Nessuno aveva mai preso il traghetto per farmi un regalo così», lo ha ringraziato Riganò. Il sindaco («Mariano Bruno e Mariano è il nome», si è presentato lui) ha aggiunto parole giuste alla leggenda di Riganò: «Là nell'isola lui segnava sempre. Il Lipari era in Eccellenza, ma Christian non poteva allenarsi perché doveva lavorare. La sua non era una famiglia che poteva permettersi un calciatore in casa». E Riganò lavorava sul serio: «Cantieri edili, alla ditta Basile, poi Natoli, poi altre ditte. Allenarsi era un problema. Io, come dirigente della squadra, andavo a mediare coi datori di lavoro: lasciavo libero due ore nel pomeriggio, senza alleggerire la busta paga», racconta il sindaco-dirigente-sindacalista. I datori lo ascoltavano. Poi Riganò prese il traghetto per Messina, quindi andò a Barcellona Pozzo di Gotto. Gol, gol e ancora gol. Però nessuna chiamata da squadre del continente, frontiera del calcio vero. La storia continua, e Mariano Bruno si aggiunge un altro mestiere: «Quando tornava a casa e ci incontravo mi diceva sempre che era "condannato" a restare un cannoniere isolano. Io lo rincuoravo, ero sicuro che prima o poi sarebbe arrivata la squadra giusta. Ho fiuto per il calcio: guardate, ho il patentino di allenatore... sono il presidente dell'associazione tecnici della Sicilia. Quando arrivò l'offerta del Taranto accettò volentieri. Ma Firenze era la chiamata che aspettava da sempre. Mi disse: vado, anche se scendo di categoria è l'occasione della vita».

Così Christian è partito, viaggio lungo. Uno così chissà dove arriva.

m.buc.

**FIRENZE** C'era una volta il 26 agosto 1926. Dalla fusione di Libertas e Club Sportivo Firenze, nasce l'Ac Fiorentina. In panchina c'è Carlo Caposky, la maglia sociale è a strisce bianche e rosse, i colori delle società appena unite. La prima partita della storia è una sconfitta per 2-1 in amichevole col Signa (oggi ai play out in Eccellenza toscana), la prima gara ufficiale (3 ottobre 1926, campionato di divisione nazionale) una vittoria per 3-1 col Pisa. Le maglie diventano viola col giglio sul petto nel '29 e dal campo in via Bellini la squadra emigra al Comunale di Campo di Marte (poi intitolato ad Artemio Franchi) per la gara con gli austriaci dell'Admira il 13 settembre 1931. Una settimana dopo la Fiorentina esordisce nella massima divisione: i viola pareggiano 1-1 col Milan in trasferta e Prendato va agli annali come il primo marcatore del-

**CRONOLOGIA** La fondazione il 26 agosto del 1926, poi 2 scudetti ('56 e '69), 6 coppe Italia (l'ultima nel 2001) e una Coppa delle Coppe ('61)

## Nove mesi fa la scomparsa, ieri è iniziata la rimonta

la storia viola in Serie A.

Quasi 71 anni, 2 scudetti, 6 coppe Italia, 1 Coppa delle Coppe (prima italiana a vincere in Europa), altre tre finali di Coppe continentali perse (unica assieme alla Juve ad aver giocato l'ultimo atto di tutte e tre le competizioni). E la storia della Ac Fiorentina si chiude. È il primo agosto 2002: il consiglio federale della Figc, vista la situazione debitoria della società presieduta da Vittorio Cecchi Gori, non la iscrive al campionato di serie B in cui era retrocessa (per la terza volta nella

storia) l'anno precedente.

Sembra la fine, e invece la città si rimette in moto. Lo stesso giorno il sindaco Leonardo Domenici costituisce una nuova società, la Fiorentina 1926 Florentina, «per non far morire il calcio fiorentino». Il giorno seguente, la società viene affiliata alla Figc per poter essere iscritta a un campionato professionistico. Passano altre 24 ore e arriva il socio di maggioranza cercato da Domenici: su uno yacht a Cannes, Diego Della Valle, imprenditore marchigiano a capo dei colossi calzaturieri Tod's e

Hoogan e da poco rientrato nel settore bancario dove ha acquisito il 3% di Bnl, firma il suo ingresso ufficiale al timone del calcio fiorentino. Per Firenze e i suoi tifosi è l'alba di una nuova era: la società cambia nome in Florentia Viola, il 7 agosto arriva la comunicazione ufficiale dell'ammissione alla serie C2 ma non ci sono nemmeno le tute e i palloni per allenarsi.

Della Valle chiama Giovanni Galli (uno che in viola lo scudetto l'ha sfiorato nel 1982) e gli affida pieni poteri. Per la panchina viene

scelto Pietro Vierchowod, ma il "colpo" arriva 4 giorni più tardi: dopo aver disputato il Mondiale di Corea e Giappone, Angelo Di Livio, capitano dell'ultima Fiorentina di Cecchi Gori, firma una biennale con la società di Della Valle e diventa il simbolo della ricostruzione. Galli recluta giocatori ogni giorno (giovani in prestito e "veterani" come il portiere Ivan) e il 17 agosto è tempo di debutto: al Franchi sono in 10mila per un'amichevole con l'Equipe Romagna. Il primo appuntamento ufficiale il 21 agosto, Coppa Italia di

C, ancora il Pisa (proprio come nel 1926) l'avversario da affrontare. Allo stadio di Firenze, stavolta, sono in 25mila ma per Di Livio e il manipolo di ragazzini al suo fianco arriva un ko (0-1). Gli arrivi in serie (Longo, Nicodemo e Ripa tra gli altri) continuano ma la "ciliiegina" arriva il 30 agosto quando Galli ufficializza l'acquisto dal Taranto del bomber Christian Riganò. Il 9 settembre si gioca la prima di campionato: ad Arezzo i viola sfidano la Sangiovese e, di fronte a 6mila tifosi giugliati, raggiungono al 50' del-

la ripresa l'1-1 grazie a un gol di Masitto.

Dopo qualche giornata la Florentia stenta. Il 29 ottobre Della Valle corre ai ripari esonerando Vierchowod e chiamando Cavasin. Il 17 novembre (0-1 col Montevarchi in casa e contestazione dei tifosi) è il punto più basso della stagione ma anche il giorno della svolta. Seguono 8 vittorie consecutive senza subire reti. Il 27 gennaio la malasorte ci mette lo zampino: Di Livio si infortuna gravemente al ginocchio destro, la Florentia perde in casa col Gualdo, pareggia le due successive e il Rimini la sorpassa proprio alla vigilia dello scontro diretto. Ma il 24 febbraio il "solito" gol di Riganò e una gemma del ghanese Bismarck firmano il 2-0 che spegne i romagnoli. Da quel giorno una gloriosa cavalcata, ieri l'approdo in C1.

f. san.

flash dal mondo

## TENNIS

Agassi torna numero 1 del mondo  
È il più "anziano" della storia

Andre Agassi torna sul tetto del mondo del tennis. L'americano è infatti di nuovo numero 1 della classifica mondiale, otto anni dopo quel 1995 in cui per la prima volta salì in cima al ranking Atp. Ma il primato di Agassi, ottenuto dopo la qualificazione alla finale del torneo di Houston, questa volta ha un significato particolare perché ottenuto a 32 anni: non era mai successo che n.1 fosse un tennista così "anziano". Agassi era stato n.1 del mondo per l'ultima volta a settembre 2000.



## SUPERBIKE

In Giappone domina Hodgson  
Il Mondiale è nelle sue mani

Vincendo entrambe le manches il britannico della Ducati Neil Hodgson, si è aggiudicato il Gp del Giappone, terza prova del campionato mondiale Superbike. L'inglese nella prima manche ha anticipato sul traguardo il francese Laconi, ancora su Ducati e il compatriota Toseland (Ducati). Nella seconda ha avuto ragione della Suzuki dello spagnolo Lavilla e della Ducati di Pierfrancesco Chili. In classifica generale l'inglese rafforza il suo primato: 150 punti contro i 106 dello spagnolo della Ducati Xaus.

## BASEBALL

Marcia trionfale del Bologna  
Nettuno va ko con il Parma

L'Italeri Bologna continua nella sua marcia vittoriosa: con le tre di questo fine settimana a Firenze fanno nove in nove partite. A far le spese del distruttivo attacco felsineo questa settimana è stata la Faliero Sarti, sepolta sotto un totale di 43 punti (e 49 valide). Adesso sono tre le lunghezze di vantaggio su Danesi Nettuno, Ceci Parma e Gardania Grosseto. I laziali, sono stati infatti battuti due volte dalla Ceci Parma, dopo essersi imposti nell'incontro di venerdì con l'aiuto degli errori difensivi avversari.

## RUGBY

Il Calvisano domina il Super 10  
Battuta 25 a 19 la rivale Treviso

Nel posticipo della 16ª giornata del Super 10 di rugby, il Ghial Calvisano si conferma al comando della classifica battendo 25 a 19 il Benetton Treviso. A due giornate dal termine lombardi guardano con fiducia alle semifinali play-off. Questa la classifica provvisoria: Ghial Calvisano 70, Benetton Treviso 64, Aris Viadana 55, SKG GrAn Parma 42, APS Petrarca Padova Overmach Parma 38, FemCZ Rovigo 26; Conad L'Aquila e Lottomatica Roma 19; Marchiol Silea 13.

# Gibernau e Kato, dal cielo sul podio

MotoGp, lo spagnolo vince a Welkom e ringrazia il compagno: «Ha corso insieme a me»

Walter Guagneli

## Rossi ancora leader

## MotoGp

1) Gibernau (Spa/Honda)  
2) Rossi (Ita/Honda) ..... a 0.363  
3) Biaggi (Ita/Honda) ..... a 5.073

## Classifica generale:

1) Rossi (Ita) ..... punti 45  
2) Gibernau (Spa) ..... 38  
3) Biaggi (Ita) ..... 36

## 250 cc:

1) Poggiali (SMR/Aprilia)  
2) de Puniet (Fra/Aprilia) ..... a 0.615  
3) Battaini (Ita/Aprilia) ..... a 5.641

## Classifica generale:

1) Poggiali (SMR) ..... punti 50  
2) Battaini (Ita) ..... 27  
3) Porto (Arg) ..... 26

## 125 cc:

1) Pedrosa (Spa/Honda)  
2) Dovizioso (Ita/Honda) ..... a 0.356  
3) Steve Jenkner (Ger/Aprilia) ..... a 0.548

## Classifica generale:

1) Pedrosa (Spa) ..... punti 33  
2) Jenkner (Ger) ..... 32  
3) Dovizioso (Ita) ..... 31

WELKOM «In sella eravamo in due. Sentivo Kato vicino a me, senza la sua presenza non ce l'avrei mai fatta a vincere. Invece ci siamo riusciti. Daijro sarà sempre nel mio cuore e nei miei pensieri». Sono le prime frasi singhiozzate da Sete Gibernau - compagno di squadra del giapponese Kato - trionfatore della gara delle MotoGp nel gran premio del Sudafrica, capace di regalare al motociclismo una delle pagine più commoventi e romantiche della sua storia. In due giorni il pilota catalano riesce a centrare con la Honda pole position e vittoria, eguagliando il bottino realizzato in 11 anni di carriera. Un successo carico di significati, emozioni e lacrime, compreso il gran gesto abilmente dissimulato di Valentino Rossi, che al termine del lungo inseguimento al battistrada gli lascia la soddisfazione della vittoria. E il trionfo dei sentimenti, in una giornata segnata però dagli interrogativi legati ancora all'incapacità da parte di chi governa il mondiale di intervenire in maniera adeguata sul versante della sicurezza.

Nel giro di ricognizione la Suzuki di Kenny Roberts lascia una lunga scia di olio sulla pista proprio sulla traiettoria di gara. Gli inserimenti con spazzoloni cercano grossolanamente di coprire le macchie con polvere anticiclone. Fra i piloti c'è perplessità, qualcuno chiede altro tempo per tentare di risolvere meglio il problema. Rossi si lamenta, ma Franco Uncini (responsabile della sicurezza sulle piste) dopo molti conciliaboli acconsente di far ripartire la corsa coi piloti visibilmente nervosi. Al via l'incidente: McWilliams ed Edwards si toccano e cadono proprio in mezzo al gruppo, mentre balza in testa l'australiano Bayliss con la Ducati. Mezzo giro più avanti il suo compagno di squadra Capirossi va lungo in curva, compromettendo la giornata fino al ritiro. Il clima di gara fa rientrare in parte il nervosismo, anche se le macchie di olio pur coperte restano un tormentone fino al termine provocando sbandate. Quando all'11º giro Gibernau balza in testa con la Honda, il pubblico esulta e per il team Gresini inizia una mezz'ora di forti emozioni: il manager romagnolo - rimasto fino all'ultimo al capezzale di Kato - col cuore in tumulto si sbaccia in un valzer di segnalazioni al battistrada. La Honda di Gibernau è perfetta e giro dopo giro la fuga verso la vittoria viene accompagnata da urla e incitazioni di tecnici e meccanici. Pian piano tutto il pad-



dock inizia a tifare per Gibernau. L'inseguimento di Rossi e Biaggi al pilota catalano è veemente: all'ultimo giro il campione del mondo lo avvicina, ma non riesce ad impensierirlo. O non vuole. Gibernau taglia il traguardo con lo sguardo rivolto al cielo per dedicare a Daijro la vit-



La caduta senza conseguenze dell'inglese McWilliams nel Gp di Welkom di ieri; in basso lo spagnolo Sete Gibernau, vincitore nelle 500

## la battaglia dei piloti

### Patto per la sicurezza Federazione assente

WELKOM «Abbiamo sbagliato a non svegliarci prima. Ma c'è ancora tempo per combattere, far valere le nostre opinioni e portare a casa risultati importanti sul versante della sicurezza. Anche perché c'è ancora molto da fare». Valentino Rossi col sorriso sulle labbra e la grinta dei tempi migliori diventa subito il leader carismatico dei quattro delegati - con lui il giapponese Aoki, lo spagnolo Gibernau e lo statunitense Kenny Roberts - eletti dall'associazione piloti per affrontare in maniera organizzata ed organica lo spinoso problema della sicurezza sui circuiti. La riunione di sabato sotto ad un tendone del circuito di Welkom, alla quale partecipavano anche Carmelo Ezpeleta grande capo della Dorna, la società che organizza e governa il mondiale, e Franco Uncini responsabile della sicurezza dei circuiti che fa parte anche della commissione

dei piloti, è stata una sorta di prologo della futura attività. «Abbiamo gettato le basi per un lavoro che mi auguro sia fruttuoso» commenta Rossi. «Ci incontreremo ad ogni gran premio. Faremo sopralluoghi sui circuiti e ci batteremo per eliminare tutti i punti rischiosi per la nostra incolumità. Qui ad esempio c'è un muro pericoloso. Gli organizzatori sostengono di averlo spostato più indietro. A me non è parso. Comunque l'anno prossimo non vogliamo più vederlo». Da segnalare in questo importante passaggio fatto di incontri, chiarimenti e discussioni, la colpevole assenza della Federazione motociclistica internazionale che dall'incidente di Kato ad oggi non ha mai fatto sentire la sua voce sul versante della sicurezza nei circuiti. Il presidente Zerbi ha organizzato una conferenza stampa il 21 maggio a Ginevra: che tempismo...

Intanto la Honda ha affidato tutti gli elementi acquisiti sull'incidente di Kato a Suzuki ad una importante università giapponese affinché, attraverso studi e ricerche, possa scoprire con esattezza quale sia stata la causa della tragedia. Questa iniziativa contraddice però la prima teoria della Honda secondo la quale la moto di Kato non avrebbe avuto cedimenti strutturali. w.g.

fatta...». Soddisfatto Rossi per il secondo posto che rafforza il suo primato in testa alla classifica della MotoGp. Deluso invece Biaggi non tanto per la terza posizione, ma per la modesta prestazione della sua Honda: «La moto ha avuto un calo di prestazione che non mi so spiegare.

Spero che si riesca in fretta a risolvere il problema e che le cose possano migliorare presto. Sono demoralizzato».

Nella classe 125, dopo la fase iniziale dominata dal giapponese Ui, si assiste ad un duello fra lo spagnolo Pedrosa e il forlivese Dovizioso (17

anni) tutto in chiave Honda. Alla fine prevale l'iberico. Nella classe 250 secondo successo per il sammarinese Manuel Poggiali con un'Aprilia dominatrice e capace di fare l'en plein sul podio, col secondo posto del francese De Puniet e il terzo dell'italiano Battaini.

TRENTINO Vince davanti a Garzelli: «Test per la corsa rosa»

## Simoni, prove da Giro

Davide Mazzocco

ARCO (Tn) Alla decima stagione fra i professionisti Gilberto Simoni è riuscito finalmente a vincere il Giro del Trentino. Lui, scalatore puro, non si era mai imposto nella corsa di casa, tradizionalmente consacrata ai grimpeur. «È stata una gara davvero impegnativa» ha esordito alla fine il capitano della Saeco. «Per quattro giorni non abbiamo avuto un attimo di respiro, il tracciato ci ha imposto fatiche che torneranno utili in vista del prossimo Giro d'Italia». Il corridore di Palù, secondo in volata nella tappa inaugurale di Moena alle spalle del rientrante Stefano Garzelli, ha preso il comando della classifica imponendosi nel-

la tappa di Ronzone, la più dura della corsa. Osannato dai suoi tifosi, sostenuto da una squadra solidissima, Simoni ha dimostrato di essere tornato sugli standard di due anni fa, quando vinse il Giro d'Italia e sfiorò il Mondiale sul circuito di Lisbona. A nobilitare il suo successo ci ha pensato Garzelli. Il varesino ha corso con grande intelligenza tattica, palesando un'ottima tenuta sulle salite e una sorprendente abilità negli sprint. «Era giusto che io provassi a ribaltare la situazione sino all'ultimo metro - ha detto il leader della Vini Caldirola-Sidermec, secondo nella classifica generale -; comunque sono soddisfatto, in salita ho scoperto di essere non lontano dai migliori». Nove secondi hanno diviso i due contendenti. Simoni - innervosito dal-

le volate vincenti dell'avversario e dai dieci secondi in palio sull'ultimo traguardo - ha dato il largo alle fughe nell'ultima frazione che ha portato i corridori da Caldonazzo ad Arco dopo 156 chilometri di gara. La vittoria è andata a Michele Gobbi, vicentino della De Nardi-Colpack già campione europeo degli Under 23, al primo successo fra i professionisti. Gobbi, involatosi a 91 chilometri dall'arrivo in compagnia di Bruseghin, Mazzanti, Gontchar, Nocentini, Munoz, Gasperoni e Figueras, ha affondato il colpo ai 1500 metri dall'arrivo riuscendo a conservare una manciata di secondi sulla fettuccia. Il nono posto è andato a Mariano Piccoli, il corridore più battagliero della corsa. Il "Pistolero" di Trento è andato in fuga per tre giorni consecutivi, rimanendo in avanscoperta per 359 chilometri. Si è dovuto accontentare della classifica dei traguardi volanti. All'appello sono mancati gli stranieri. Al Giro d'Italia che inizierà il 10 maggio ci sarà lo spagnolo Aitor Gonzalez, primo all'ultima Vuelta a Espana, ma i duellanti del "Trentino" venderanno cara la pelle.

REGIONI Lo sloveno vince la 2ª tappa e prende il comando

## Fayt lascia di stucco l'Italia

Gino Sala

MONTE BEIGUA (Savona) Un uomo solo al comando nel Giro delle Regioni, lo sloveno Fayt con le mani al cielo sul tetto del Monte Beigua dove a quota 1287 si contano i distacchi. Scalata tremenda, lunga 14 chilometri e munita di tornanti coi denti aguzzi, di tratti che via via diventavano gradini. Kristjan Fayt ha realizzato una meravigliosa doppietta, vittoria di tappa e maglia di «leader» della classifica generale. Ci sono ancora quattro gare nel programma del Regioni, perciò abbiamo una situazione provvisoria anche perché tra i dilettanti colpi di mano e rovesciamenti sono di casa, ma intanto si mette male per gli azzurri guidati da Fusi che ieri contavano

sulle qualità di Sella (soltanto sesto) e su Iannetti (ventiduesimo). Ha fallito anche Gusev, hanno perso terreno elementi ben quotati dai tecnici mentre si propone all'attenzione generale Fayt, ragazzo prossimo alle ventun primavere, bel fisico, 66 chili di peso e 1,78 di altezza, una ventina di successi tra i quali figura una prova valevole per la Coppa del Mondo. «Sono felice, anzi felicissimo, ma non m'illudo», ha raccontato lo sloveno ai cronisti. E poi: «Probabilmente dovrò rispondere a molti attacchi. Non mi spaventa, però, la cronometro del penultimo giorno e chissà...».

Era una domenica di chiaroscuri. Cielo sporco come un lenzuolo da mettere in buca al raduno di Zoagli, il mare della riviera ligure offuscato da un velo di nebbia, ma

filtrava il sole mentre s'annunciava il Monte Faiallo dove cercava inutilmente di squagliare il nostro Moi. A seguire una serie di tentativi che spaccavano il gruppo, l'ucraino Yablonsky che guadagnava l'25" e stop all'inizio del Monte Beigua. Qui Fayt si liberava della compagnia del francese Moindard e dava inizio ad uno spettacolare esercizio che lo portava sul culmine con 50" sul russo Bagenov, 52" sul connazionale Nose, 1'15" sull'ucraino Kostyuk e 1'24" su Lagutin (Uzbekistan). Sella accusava un ritardo di 1'28", Gusev concludeva a 1'47". Moi era ventunesimo a 7'25". Jannetti terminava a 8'18". Nel foglio dei valori assoluti Fayt anticipa di 59" il compagno di squadra Nose, Terzo Kostyuk a 1'22", quarto Lagutin a 1'31", quinto Sella a 1'35", perciò la nazionale italiana, partita con grosse ambizioni, col miraggio della vittoria finale, deve ridimensionare il proprio obiettivo. Forestieri alla ribalta, insomma, un Regioni che per noi ha già il significato di una pesante sconfitta. Oggi, andando da Verrazze ad Acqui Terme una cavalcata di 122 chilometri che si offre ai velocisti, ma che non esclude azioni dirimpenti.

## in breve

- **Tennis/1:** a Barcellona vittoria di Carlos Moya. Lo spagnolo Carlos Moya, testa di serie n.2 in tabellone, si è aggiudicato il torneo di tennis dell'Atp di Barcellona (montepremi di un milione di euro), battendo in finale il russo Marat Safin, n.4, che si è ritirato nel corso del quarto set sul punteggio di 5-7 6-2 6-2 3-0.

- **Tennis/2:** la Davenport celebra le sue nozze. La campionessa di tennis americana Lindsay Davenport, 26 anni, è convolata ieri a nozze alle Hawaii con un ex giocatore di tennis, Jonathan Leach, 30 anni.

- **Auto, nell'Europa turismo due secondi posti per Larini.** Nicola Larini, su Alfa Romeo 156 GTA del Team Autodelta, ha ottenuto due secondi posti nelle due gare disputate sul circuito francese di Magny Cours, che ha ospitato il secondo appuntamento del Campionato Europeo Turismo. Larini ha concluso entrambe le gare alle spalle del tedesco J.Müller (Bmw).

- **Nel rally dell'Etna Marco Auteri fa il bis.** Marco Auteri su Mitsubishi Pajero Evolution RalliArt ha bissato il successo dell'anno scorso e ha vinto anche la seconda edizione del Rally dell'Etna, valido per il campionato italiano Rallyes Tout Terrain.

- **Equitazione, Chimiri prima volta campione d'Italia.** Il calabrese Vincenzo Chimiri su Rosa VIII ha conquistato ieri, al Centro Equestre Federale dei Prato di Vivarò (Roma), il primo titolo italiano della sua carriera. Chimiri, Medaglia d'argento a Carlo Rogiani su Kobus, bronzo per Roberto Cristofolletti in sella a Lohengrin di Villa Emilia.

- **Ippica: a Longchamp terzo posto per Falbrav.** Falbrav il cavallo di Luciano Salice e del giapponese Teruya Yoshida, si è piazzato terzo nel premio Gamay, corsa sui 2100 metri, che segnava il suo rientro dopo il trionfo del 2002, in cui ha vinto tre corse di gruppo 1, il premio Presidente della Repubblica, il Gp Milano, la prestigiosa e ricca Japan Cup. Ha vinto Fair Mix (montato da Olivier Peslier) davanti a Execute (con in sella Thierry Gillet).

cinema

**DAVID BECKHAM «RICERCATO» DA HOLLYWOOD PER FILM**  
Proprio nei giorni in cui il futuro di David Beckham sembra sempre più incerto per le voci che lo danno in procinto di lasciare il Manchester United per il rivale Real Madrid, ecco che da Hollywood spunta un'altra offerta. Secondo il tabloid *Daily Star*, alcuni produttori cinematografici di Los Angeles hanno offerto a Beckham 15 milioni di euro per recitare la parte di se stesso in un film documentario sulla sua carriera di calciatore. Il film documentario rappresenterebbe solo l'inizio di una nuova carriera per David Beckham, che lo trasformerebbe da star del campo da calcio a star del grande schermo.

musica

## C'È UN'ORCHESTRA GIOVANILE CHE PORTA MOZART DIETRO LE SBARRE

Stefano Miliani

Viole, violini, violoncelle e contrabassi, i musicisti siedono in buon ordine sul piccolo palcoscenico. Il direttore alza la bacchetta, attacca il Concerto per archi in la maggiore di Antonio Vivaldi. Dalle finestre filtra ancora la luce del sole. L'atmosfera è rilassata e attenta. Potrebbe sembrare un concerto ordinario. Ma la grata alle finestre, insieme alle secondine in divisa blu, ricorda che questo non è un teatro normale: è la saletta della casa circondariale femminile Rebibbia di Roma. Dove, per l'8 marzo, l'Orchestra sinfonica giovanile di Roma istituita dalla Fondazione Cassa di risparmio della capitale, diretta da Francesco La Vecchia, ha tenuto un concerto particolare: per le detenute. Delle circa 300 carcerate la sala ne conta una quarantina. Per interrompere per un'ora il tedio carcerario, l'os-

sessione del tempo che non passa, con pagine di musica barocca (Vivaldi e Benedetto Marcello) e la Piccola serenata notturna di Mozart. Per le spettatrici è il primo concerto nel luogo di detenzione. Certo, non romperà il muro tra detenuti e liberi cittadini. Ma, visto che parlare con le carcerate è vietato per regolamento, i suoni arrivano, le reazioni delle ascoltatrici mostrano una lieve crepa in quel muro. Ascoltano in discreto silenzio. Senza troppa ritualità. Ma anche senza quei fastidiosi colpetti di tosse che, talvolta, immobilizzano il direttore sul podio in attesa di concentrazione in sala. Qualche spettatrice tradisce un po' d'emozione buttandola sul ridere. Entra sul palcoscenico l'obobista, Andrea Tenaglia, solista del concerto di Benedetto Marcello, e una bruna in maglia rossa e nera esclama agli orchestrali: «l'avevate nascosto,

eh?». Forse trova il musicista carino. Il direttore spiega in due parole il programma, la suddivisione dei brani in movimenti, chiede se ci sono domande sugli strumenti, e la brunetta dalla risposta pronta ribatte: «Se ne metti in mano uno a noi è la fine». Risate. Dal pubblico ma anche dai musicisti. Vivaldi e Marcello riscuotono apprezzamenti. Ma la celeberrima Serenata di Mozart strappa fischi di approvazione, consensi, qualche gridolino di entusiasmo. Come a un concerto rock. L'educatrice, Sabrina Falcone, ha lo sguardo appagato di chi ha ottenuto un risultato importante e tutt'altro che facile. Infatti vuole riprovarci: in questa sala non entrava più d'una ventina di musicisti, in estate vorrebbe tutta l'orchestra a suonare all'aperto, nel prato all'interno del carcere. Il direttore approva. «D'altronde - dice La Vec-

chia - suonare in carcere, per noi privilegiati che abbiamo una vita nostra e facciamo il mestiere che amiamo, è un dovere. Infatti abbiamo in programma concerti in scuole - oggi alle 11.00 al Liceo Giulio Cesare di Roma, per esempio - , ospedali, una comunità di recupero per tossicodipendenti». L'esperienza, tiene ad aggiungere, non serve solo alle detenute: serve anche ai musicisti di quest'orchestra fondata nel novembre scorso. «Suonare qui è stato toccante», conferma l'obobista. «E non è stata affatto un'esperienza dura - chiarisce Gisella Horvat, viola - anzi, mentre suonavamo non sembrava nemmeno di essere in un carcere». Poi, certo, è un sollievo sentir chiedere alla proprie spalle il portone di metallo di Rebibbia. Il muro tra detenuti e liberi cittadini resta. Ma forse, dentro, resta anche il ricordo dei suoni.

**Giorni di Storia banditi**  
Per i popoli che non hanno bisogno di eroi  
In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**Giorni di Storia banditi**  
Per i popoli che non hanno bisogno di eroi  
In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Silvia Garambois

Il cerchio si sta chiudendo: una nuova legge, un'informazione tv blindata, adesso un monopolio satellitare affidato ad amici sicuri, soci d'affari di vecchia data. Berlusconi ha quasi completato il suo Risiko tv. La nuova legge sulle tv è in discussione alle Camere, presentata con la firma di Gasparri: una legge che permette di far bottino grosso al governo Berlusconi (espropriando di fatto il Parlamento), di eliminare ogni limite antitrust, di intervenire direttamente sulla Rai (con la nomina del Cda), di «condonare» tutte le reti esistenti (mentre era già deciso per il 31 dicembre di quest'anno il limite invalicabile - dopo anni di tira e molla - , deciso con una sentenza della Corte Costituzionale, che doveva spedire Retequattro sul satellite): proprio su quest'ultimo punto alla Camera c'è stato il famoso «incidente», per cui a scrutinio segreto la proposta Gasparri è saltata su un emendamento Ds, rimettendo in forse le reti di Berlusconi. Ovviamente, le maglie governative si sono di nuovo strette, e la maggioranza è decisa ad ogni costo a riprendersi «ope legis» la tv mancante. Altro che legge Cirami.

Le tv Mediaset sono blindate: l'informazione è cronaca, così come l'aveva inventata Enrico Mentana fondando il Tg5. Ma quell'esperienza è ormai portata alla massima esasperazione, la politica - e spesso l'economia - sono un noioso pastone di bla-bla, di dichiarazioni e contro-dichiarazioni inintelligibili, con una rigida divisione di compiti tra i tre tg. *Studio Aperto* è il tg più soft, si alterna la vena animalista del direttore Mario Giordano alle interviste alle bellissime, si langue sulla piccola cronaca (introvabile negli altri tg) come sulle avventure dei vip. Emilio Fede è scatenato come sempre, si è inventato il tg-one-man-show, e forse è l'unico in Italia a conoscere i toni, le ripetizioni, l'affabilità, per entrare nelle case del «pubblico anagraficamente più maturo, tradizionalmente

Tg5, Italiauno, Retequattro: politica ed economia sono raccontate con un noioso pastone di dichiarazioni che non chiariscono



*Silvio aveva Rai e Mediaset. Gli mancava la tv satellitare. Ci ha pensato il suo amico Murdoch a chiudere il cerchio con Stream e Telepiù. Sapete dove attinge i nuovi dirigenti? Dal frigo di Berlusconi*

Silvio Berlusconi insieme all'amico Rupert Murdoch



orientato ai programmi Rai» (come recita il bilancio Mediaset). Solo Mentana mantiene la rotta prefissata, ma ormai è ampiamente imitato anche dalla concorrenza. Il suo non è più un tg «originale», ma - copiato come solo poteva vantare la *Settimana Enigmistica* - ormai è un modello esportato ampiamente alla Rai. E con i maggiori notiziari della tv pubblica in mani sicure del Polo (Tg1, Tg2, i Gr della radio, le direzioni dove corrono i soldi), le preoccupazioni del Cavaliere si limitano ormai allo sberleffo dei comici, a *Striscia la notizia* che non gli perdona i trucchetti per apparire più alto: proprio come faceva Charlot ne *Il grande dittatore* (ma Berlusconi lo ha mai visto?). Il via libera dell'Antitrust europeo e italiano a Murdoch e al suo «quasi monopolio» (in effetti anche e-Biscom offre servizi di video-on-demand) significa per Berlusconi un vero acchiappatutto. Mister Rupert Murdoch, l'australiano imperatore dei media, è buon amico del Cavaliere, non disdegna un pranzetto in via dell'Umiltà nelle sue visite romane, e non certo per incontrare il Presidente del Consiglio. L'ultimo degli affari che i due miliardari intendevano affrontare insieme, solo l'anno scorso, era stato il tentativo di salvare dal fallimento l'amico tedesco Kirk (con l'appoggio del principe Al Waleed Al Saud): affare andato a monte perché i tedeschi lo hanno impedito. Ancora in tempi recenti Murdoch aveva scelto, per presiedere la News Corp., proprio l'ex presidente della Rai, e attuale ministro all'Istruzione, Letizia Moratti. Ma la comunanza è antica. Ora, intenzionato a non perdere tempo per varare Sky Italia, mr. Murdoch pesca a piene mani in quello che probabilmente considera il «vivaio» di Berlusconi. A scorrere i curricula dei professionisti - per altro eccellenti - che fanno parte delle «rose» dei papabili alle poltrone dell'informazione, un dato non manca mai: sono o sono stati tutti a Mediaset.

Occupati anche il Tg1 e il Tg2, la sola preoccupazione di Berlusconi viene dagli sberleffi che gli dedicano i comici e Striscia

## Giovanni Bruno dirigerà lo sport, mentre salgono le quotazioni di Massimo Corcione, staff di Mentana, per le news Sky Italia, tutte le piste portano a Mediaset

Mr. Murdoch, detto «lo squalo», nuovo padrone della tv via satellite in Italia, sta procedendo a tappe forzate per creare Sky Italia, che nasce dalla fusione di Stream e Telepiù: ottenuto il via libera dall'antitrust europeo (perché sarebbe soltanto un «quasi monopolio», «il male minore»), come sostiene Mario Monti, commissario Ue per la Concorrenza), avuto l'ok delle autorità italiane, ora passa al setaccio tutti i dirigenti delle due tv, con metodi abbastanza spicci. Tom Mockridge - un nome da mandare a memoria: è l'amministratore delegato di Sky Italia, il volto italiano di Murdoch - nei giorni passati, tra un ponte festivo e l'altro, li ha incontrati a raffica, molto all'americana, incominciando a disegnare il volto della nuova tv. Difficile fare «sorprese» nel paese di Pulcinella, così che la mega conferenza stampa con cui mr. Murdoch intende presentare a metà maggio il suo progetto, è invece un puzzle che si ricomponi di voce in voce. A partire dai nuovi direttori dello sport e delle news, dove si è passati dalle «nominations» alle certezze: La *Gazzetta dello*

*Sport*, qualche giorno fa, ha titolato senza dubbi «Lo sport su Sky Italia ha un direttore». Giovanni Bruno, già direttore di Rai-Sport, a lungo anche a Mediaset. La «concorrenza» tra il direttore di Stream Sport, Darwin Pastorin, e quello di Telepiù Sport, Claudio Arrighi, è durata poco. Per loro, si dice, incarichi di rilievo, qualifiche da vicedirettori, ruoli da editorialisti e organizzativi. Per quel che riguarda i contenuti, il piatto forte dello sport saranno le partite di calcio: per questo la data di set-

Incontri a raffica, contatti frenetici: mentre si costruisce il nuovo edificio, cadono nel vuoto le promesse di una Cnn italiana...

tembre per il varo definitivo è irrevocabile. E il monopolio satellitare certo.

Anche per le news la «rosa» dei candidati - tutti targati Mediaset - perde petali: sarebbero in calo le quotazioni di Emilio Carelli, il direttore di Tg.Com (l'informazione video via Internet di Mediaset, ma Carelli - già conduttore con Mentana - compare anche in tv su Canale 5, intorno alle 22, per riassumere le notizie del giorno). In ascesa quelle di Massimo Corcione, dello staff di Enrico Mentana. Il nome dello stesso Mentana, si ricorderà, era stato fatto già da qualche mese: ma il direttore del Tg5, eterno candidato a cambiar poltrona, a quanto pare è invece destinato soprattutto a crescere le nuove generazioni dei direttori del Polo, da Clemente J. Mimun (che era suo vice e ora, dal vertice del Tg1, «supera il maestro» rubando le voglie di primato al Tg5), alla nuova direzione dell'informazione via satellite.

Il nuovo progetto - a quanto si capisce - assomiglia assai poco alle indiscrezioni lasciate trapelare quando ancora Murdoch penava per fare approvare il suo progetto

lo Sky Italia, infatti, era annunciata come una vera Cnn italiana, una tv che avrebbe offerto informazione a pioggia, anche grazie al fatto che Murdoch possiede tv dall'America (la Fox) all'Europa (Sky), fino a Hong Kong. Ora è iniziata l'epoca dei «noi non lo avevamo mai detto». Eppure si parlava - e si scriveva - di una redazione di almeno 80 giornalisti, tanto per cominciare, e qualche garanzia veniva già data ai redattori che ogni giorno assicurano l'informazione alle due piattaforme. Inversamente alle certezze che Murdoch acquisiva, ne perdevano invece proprio le redazioni, una costellazione assai complessa. L'informazione di Stream, infatti, è garantita dalla struttura messa in piedi dall'ex sottosegretario della Lega Antonio Marano (e attuale direttore di Rai-Due), Team Tv, con rilevante partecipazione azionaria di Stream: una redazione di giornalisti senza contratto giornalistico, assunti «a termine» come reporter di emit-

tenti locali (nonostante siano addirittura «giornalisti satellitari»), anche perché a capo di Team Tv c'è ora proprio quel Maurizio Giunco che è anche presidente per le tv locali nella Frt (ovvero la federazione che ha siglato un proprio contratto con i

Le redazioni non ci sono, ancora non rinnovano i contratti ai giornalisti in attività. Mentre si usano quelli, fuori contratto, dei service esterni

sindacati, ma non con la Fnsi).

Quando Marano, nei mesi scorsi, a causa delle polemiche per il doppio incarico, ha lasciato definitivamente Stream per Telepiù, sulla sedia da direttore delle news è arrivato Tullio Canigliere, anche lui partito dal Tg5 ma già da alcuni anni responsabile delle relazioni esterne di Stream. E alle quali ora, probabilmente, tornerà. L'informazione di Telepiù, *Menoquindici*, è invece affidata ad un service esterno, la società SitCom, che per l'informazione ha creato la testata Inn, e che possiede anche altri canali attualmente su Telepiù. Se a giorni, a ore, verrà designato il nuovo direttore di Sky News, quella che ancora manca è invece proprio la redazione, in attesa di rinnovo contrattuale, né si hanno notizie di progetti editoriali (che in Italia, secondo leggi, norme e contratti, andrebbero persino votati dalle redazioni insieme alla fiducia al direttore).

Ma anche l'offerta di canali di Murdoch verrà tagliata rispetto ad oggi: già sono caduti ben due canali targati Rai, e - pensando ad una «ottimizzazione» - anche altri, presenti oggi sulle due piattaforme, sono ad altissimo rischio. Del resto, in un regime di «quasi monopolio», mr. Murdoch non ha nessun interesse a spendere più dello stretto necessario, mentre già progettato - questo sì - di moltiplicare gli abbonati: ora, tra le due piattaforme, non superano i 2 milioni e 200 mila. Lui vuole arrivare subito a tre milioni. s.gar.

scelti per voi

INDOVINA CHI VIENE A CENA? Regia di Stanley Kramer - con Spencer Tracy, Sidney Poitier, Katharine Hepburn. Usa 1967. 107 minuti. Commedia.

DIETRO LA MASCHERA Regia di Peter Bogdanovich - con Cher, Sam Elliott, Eric Stolz. Usa 1984. 115 minuti. Drammatico.



TRE UOMINI E UNA GAMBA Regia di Aldo, Giovanni e Giacomo - con Aldo, Giovanni, Giacomo, Marina Massironi. Italia 1997. 100 minuti. Commedia.

IL MISTERO DELL'ACQUA Regia di Kathryn Bigelow - con Sean Penn, Elizabeth Hurley. Usa 2000. 110 minuti. Drammatico.

da non perdere da vedere così così da evitare

Rai Uno 6.00 SETTEGIORNI PARLAMENTO 6.30 TG 1. Telegiornale. PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News 6.45 UNOMATTINA. Contenitore.

Rai Due 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore 9.20 DUE PER VOI. Rubrica. Con Paola Grassia, Loredana Miele

Rai Tre 6.00 RAI NEWS 24. Contenitore 8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli

RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00

RETE 4 6.00 ESERALDA. Telenovela. Con Leticia Calderon 6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela.

ITALEIA 1 6.00 METEOR. Previsioni del tempo. OROSCOPO. Rubrica di astrologia

6.00 METEOR. Previsioni del tempo. OROSCOPO. Rubrica di astrologia

giorno 20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale. 20.35 IL CASTELLO. Gioco

20.00 EUREKA. Gioco. Conduce Claudio Lippi. 1ª parte 20.25 EUREKA. Gioco. 2ª parte

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica 20.10 BLOB. Attualità. 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

RADIO 2 GR 1: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

21.00 SAI XCHÉ? Rubrica di scienza. Conducono Barbara Gubellini, Umberto Palazzani

20.00 TG 5 / METEO 5 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico.

20.30 8 E MEZZO. Rubrica. Conducono Giuliano Ferrara, Luca Sofri

cine movie 13.30 COSÌ LONTANO COSÌ VICINO. Film drammatico (Germania, 1993). Con Otto Sander.

13.35 BIANCANEVE NELLA FORESTA NERA. Film fantastico (USA, 1996). Con Monica Keena.

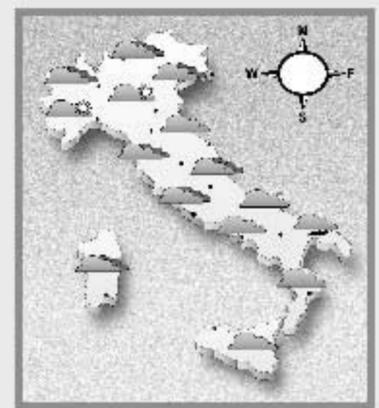
14.00 I PERICOLI DELLA TERRA. Doc. 15.00 SCIENTIFIC FRONTIERS. Doc. 16.00 NEXT WAVE. Documentario

RADIO 3 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45 9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE

TELE + 12.45 IL SIGNOR ROSSI E LA COSTITUZIONE ADUNATA POPOLARE DI DELIRIO ORGANIZZATO.

TELE + 14.10 SCARY MOVIE 2. Film. Con Marlon Wayans. Regia di K.I. Wayans

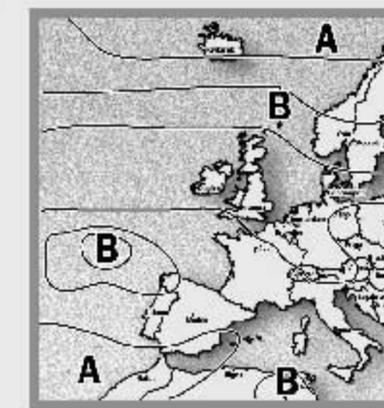
12.00 AZZURRO. Musicale 13.00 COMPILATION. Musicale 14.00 CALL CENTER. Musicale



OGGI Nord: sereno o poco nuvoloso, con locali annuvolamenti sulle regioni orientali. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso.



DOMANI Nord: sereno o poco nuvoloso, con locali addensamenti sulle zone adriatiche. Centro e Sardegna: poco nuvoloso.



LA SITUAZIONE La perturbazione attualmente sulle regioni orientali dell'Italia si muove velocemente verso est ed al suo seguito la pressione tende ad aumentare ad iniziare dalle regioni occidentali.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Mondovì, Imperia, Pisa, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Cuneo, Bologna, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. Di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Ingradro, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

cinema

TUTTI I PREMIATI DI LINEA D'OMBRA 2003

Si è conclusa l'ottava edizione di «Linea d'ombra/SalernoFilmFestival», la rassegna dedicata alla «creatività giovanile». Tra i vincitori, per la sezione «visioni di passaggio», Jonny Vang del norvegese Jens Lien, commedia dolce amara in cui il giovane protagonista misura l'inadeguatezza del suo mondo e la propria incapacità a crescere. Nella sezione «linea corto Kodak» ha vinto Parables del francese Remi Besançon e l'italiano La funambola di Roberto Catani. Tra i vincitori di «VideoCortollia» Monica Petracci e Silvia Bottiroli con Vieni e una menzione speciale a La gara di salto sulle uova di Enrico Iacovoni.

teatro musicale

IL CAPRICCIO DI STRAUSS NELLE MANI DI LUCA RONCONI

Paolo Petazzi

Il mirabile congedo di Richard Strauss dal teatro musicale, Capriccio (1942), non è destinato a facile diffusione, con il suo carattere elusivo, pacato quanto inquietante. In Italia è ancora assai raro, anche se di recente lo si è potuto ascoltare a Venezia e Torino: ora al Teatro Lirico di Cagliari ha aperto il Festival di Sant'Elisio confermandosi una delle proposte più attraenti della stagione. Capriccio si nutre di una fitta e lavoratissima rete di allusioni, di sottigliezze e ambiguità. Per due ore e mezza vi si parla di musica, di poesia, di teatro, d'amore, si crea una variegata successione di situazioni e personaggi senza concedere nulla agli effetti. Tutto si pone sotto il segno di una riflessiva, sobria rinuncia, della suprema celebrazione dell'artificio in un clima

sospeso tra ironia e mestizia. Prevengono i toni intimi (ma non mancano i contrasti) nel corso di una vicenda quasi inesistente, ridotta a puro pretesto. In una residenza nobiliare presso Parigi, intorno al 1775 (all'epoca dunque delle discussioni suscitate in Francia da Gluck) il musicista Flamand e il poeta Olivier si contendono l'amore di Madeleine, la contessa padrona di casa, così sensibile al fascino di entrambi da non sapersi decidere. Facendo coincidere le eterne discussioni sul rapporto testo-musica con la incertezza amorosa della protagonista, Strauss approda ad un sospeso interrogativo, che ha il sapore di un congedo di sommessa mestizia, forse anche di un dubbio sulla possibilità stessa del genere cui aveva dedicato la parte più ampia della sua attività matura. Nel gesto del congedo il compositore

sembra identificarsi con la sua protagonista, approdando ad un silenzio enigmatico, elusivo, ad una struggente interrogazione, nel mirabile monologo finale che costituisce la sublime conclusione. E in Capriccio è condotto ad un culmine di scioltezza e flessibilità lo stile straussiano di conversazione, e appare seducente il fugace trascorrere attraverso un mobilissimo gioco di allusioni alla propria e alla altrui musica. Sul podio Rafael Frühbeck de Burgos ha lavorato assai bene con la valida orchestra cagliaritana, proponendo una interpretazione che esaltava con intensità i contrasti e i momenti di ampio respiro lirico. Dagmar Schellenberger era una protagonista un po' esile, ma di impeccabile intelligenza musicale e scenica; Jan-Hendrik Rootering si è imposto con prepotente autorevolezza

come Direttore di teatro, Markus Werba era un appassionato Olivier, Giuseppe Filianoti un Flamand sensibile dalla bellissima voce, pur con qualche momento di smarrimento; si sono difesi degnamente Wolfgang Holzmair (il Conte) e Doris Soffel, una Clairon un poco usurata; pregevole infine la fitta schiera dei comprimari. Luca Ronconi e Margherita Palli hanno ripensato e approfondito alcune linee dell'allestimento di Capriccio che avevano firmato a Bologna nel 1987: questa volta però i costumi (di Vera Marzot) sono dell'epoca della composizione; mentre tendaggi e specchiere, elementi fondamentali della bellissima scena, rimandano alla ambientazione prevista da Strauss e sono mossi con magistrale raffinatezza. E sotto il segno dell'intelligente finezza si pone la accuratissima recitazione.

Massimo Ranieri fra Totò ed Eduardo

È partito da Sulmona il nuovo tour dell'artista. Un ritratto di Napoli senza folklore

Giancarlo Susanna

Maruzzella, scritte da Enzo Bonagura per Renato Carosone, uno dei rari episodi malinconici del canzoniere del maestro. Non è un caso che l'applauso più partecipe e più lungo Ranieri l'abbia avuto proprio per Maruzzella. Pur giocando con successo la carta dell'ironia e del gioco - nella scaletta spiccano canzoni come 'A casciale', 'O ccale', 'Espin-gule francese e lo mammeta e tu, momenti liberatori e catartici centellinati con sapienza e contagiosa allegria - è quando affronta i drammi e le sofferenze che soltanto l'amore può scatenare e provocare che Ranieri raggiunge la profondità più vertiginosa del suo canto. Maruzzella e la misteriosa protagonista di Malafemmena spezzano il cuore di chi ne è innamorato. Agata, sospesa com'è tra la macchietta e la tragedia - come del resto può capitare nella vita di ognuno di noi - è la rovina di un uomo tradito e disperato, che rinuncia a tutto per un amore che non sarà mai ricambiato. Ancora più dirompente è



l'effetto di 'O surdato 'nnamurato - scritta nel 1915, in piena Prima Guerra Mondiale, da Aniello Califano ed Enrico Cannio - cui Ranieri restituisce senso e significato: i tempi cambiano, ma la guerra porta sempre e soltanto dolore e distruzione. Sembra proprio che la notata di cui Eduardo parlava alla fine di Napoli milionaria non sia ancora passata, sottolinea Ranieri, ma sta anche a noi fare di tutto perché diventi finalmente un ricordo lontano. E se Napoli, con le sue mille contraddizioni e la sua vitalità, «racchiude in sé il mondo», questo mondo ha bisogno di riconoscere le differenze culturali come un continuo arricchimento e non come un motivo di conflitto. La musica che Massimo Ranieri, Mauro Di Domenico e Mauro Pagani hanno liberato dal folclore e dal cattivo gusto che per troppo tempo l'hanno soffocata si colora di mille sfumature diverse. Le melodie e le parole di queste canzoni evocano i suoni e le lingue che hanno lasciato tracce indelebili nell'anima di Napoli. Raccontano la storia di una città aperta e cosmopolita, inevitabilmente proiettata sul mare che la bagna. Non è revival fine a se

stesso, non è vuoto esercizio di stile, ma riscoperta e recupero di radici molto forti e ancora vive. Conoscere la nostra storia e comprendere il passato è indispensabile per guardare avanti: ci sembra sia questo il senso di un progetto ambizioso, affascinante e perfettamente riuscito. Alcune perle di questo immenso tesoro le conoscevamo, ma cantate e suonate così ci sembrano ancora più belle: Luna rossa, Voce 'e notte, 'A rumba d' 'e scugnizzi, Reginella, I' te vurria vasa', 'O mare-nariello... Altre sono una sorpresa, un vero e prezioso regalo: Giacca rossa, che Massimo aveva ascoltato quando era ancora un ragazzo e si faceva chiamare Gianni Rock, e soprattutto 'E ccerase, scritta nel 1888 da Salvatore Di Giacomo e dal maestro Vincenzo Valente. Resterà deluso chi di Massimo Ranieri predilige il repertorio in italiano (da Rose rosse a Se bruciasse la città, da Erba di casa mia a Perdere l'amore)? Diciamo di no, ma non vogliamo tuttavia togliergli il gusto di scoprirlo andando ad assistere a uno dei prossimi concerti. Abbiamo già detto dei dieci ballerini e non possiamo certo dimenticare i componenti dell'eccellente gruppo guidato da Mauro Di Domenico (chitarra e arrangiamenti): Arnaldo Vacca (percussioni), Claudio Stornio (tastiere), Ezio Zaccagnini (batteria) e Vittorio Sonsini (contrabbasso e tromba). La tournée di 'Nun è acqua, aperta dall'anteprima di Sulmona di sabato scorso, prosegue oggi a Catania, il 29 a Siracusa, il 30 a Messina, il 4 maggio a Prato, il 5 a Bologna, il 6 a Livorno, l'8 a Catanzaro e il 9 a Lecce.

Massimo Ranieri

Un concerto splendido che raccoglie molti pezzi della grande tradizione napoletana. Niente revival, solo riscoperta delle radici



Qual è il segreto della bellezza delle canzoni napoletane? «Raccontano cose semplici, che tutti possono comprendere perché le hanno vissute», dice Massimo Ranieri sul palcoscenico del Teatro Comunale di Sulmona. Non si può dargli torto. Soprattutto perché a questa «semplicità», alla forza espressiva dei versi di poeti come Salvatore Di Giacomo, Libero Bovio o Raffaele Viviani, Ranieri aggiunge l'intensità di una rilettura al tempo stesso rigorosa e attuale. La chiave di questo splendido concerto, che Ranieri porterà in giro per l'Italia nei prossimi mesi, è la stessa di Oggi o dimane e Nun è acqua, i due dischi realizzati con la collaborazione di Mauro Di Domenico e Mauro Pagani, ma è nel contatto con il pubblico e con una regia essenziale ed efficace, che questo grande artista dà il meglio di sé. Ranieri canta, balla, parla e racconta. Basta un suo gesto - un braccio levato a indicare il cielo e le stelle, ad esempio - per sottolineare un'emozione. È un po' Totò, un po' Eduardo, un po' Nino Taranto - perfino un po' Charlot - artisti che ama e cita senza retorica. Con rispetto infinito. Quasi con ritrosia. È un piacere vederlo circondato dai suoi dieci bravissimi ballerini e ascoltare la sua voce limpida, potente e appassionata. Ci ha fatto battere forte il cuore per tutta la sera, questo eterno e vivacissimo ragazzo: «Chiu forte 'e l'onno quando 'o cielo è scuro», «più forte delle onde quando il cielo è scuro», come dicono le parole di

Fernando Meirelles, regista alla sua opera prima. «Lula sta distribuendo la ricchezza in un Brasile che inizia a crederci»

«City of God? Racconto le favelas come sono»

Dario Zonta

La Cidade de Deus è il nome che gli amministratori diedero a un nuovo quartiere di Rio de Janeiro nel 1968. Doveva essere solo un quartiere residenziale e si è trasformato in un'altra favela percorsa da bande di adulti e ragazzi, i malandros, intenti nei peggiori atti criminali. Paulo Lins, scrittore brasiliano che ha vissuto a Cidade de Deus, racconta in un libro del 1997 (Cidade de Deus, Einaudi) gli ambienti e i personaggi e le storie della sua piccola e grande criminalità: dai furti innocui allo spaccio di cocaina fino alle guerre tra bande in un arco di tempo che va dagli anni '60 agli anni '80. Libro intenso, lirico e autentico. Ora un regista, Fernando Meirelles, alla sua opera prima, ne ha tratto un film ambizioso: City of God. Dando vita e anima a storie e personaggi, compie un'impresa notevole dal lato della ricostruzione, meno convincente invece dal lato dello stile: lascia infatti una strana sensazione di glamour patinato, di epopea anti-eroica in cui tutto viene come «dato» e niente è giustificato. Una sorta di Padrino tarantiniano, un «Gangs of Rio» senza lo spessore e la profondità antropologica di Scorsese, memore invece di molta pubblicità color sabbia a cui l'immaginario brasiliano è stato piegato. Abbiamo incontrato il regista di San Paolo chiedendone ragioni di queste sensazioni e lumi sui procedimenti operati.



Un'immagine del film «City of God» diretto da Fernando Meirelles

molte versioni intermedie. Solo dopo abbiamo iniziato il lavoro sul casting. Non volevo attori professionisti ma veri ragazzi delle favelas. Abbiamo creato un laboratorio di recitazione dentro la favela con i 200 ragazzi selezionati. E lì ho fatto esperienza di quella realtà: parlando con loro, ascoltando le loro storie, chi aveva un fratello in prigione, chi uno zio narcotrafficante. Ho passato 12 ore al giorno per 6 mesi in questa scuola. Dal rapporto di improvvisazione e collaborazione con i ragazzi è nato il film. È per questo che sembra realistico.

Qual è, secondo lei, la differenza tra realismo e autenticità? In che modo l'ha cercata? Sono stati i ragazzi a farmi da garanti dell'autenticità. Mi dicevano che certe situazioni erano ridicole, certe battute neanche pensabili, che non parlavano così, e le levavo. In una scena in cui la gang sta per uscire in strada per combattere c'è un momento di preghiera. Non era previsto. I ragazzi mi hanno detto che pri-

ma di ogni combattimento pregavano. Non lo sapevo e l'ho inserita. Prima del film era mai entrata in una favela? Sono stato due volte nelle favelas per girare degli spot per la Pepsi. Ero preoccupato per quanto mi aspettava. La grande sorpresa è stata scoprire che qui la gente si diverte anche se non ha lavoro. La musica è ovunque, si balla sempre. Porte e finestre sono aperte. Il «padrone» della favela li protegge. Un posto povero dove però la gente è felice perché ha imparato l'arte di cogliere l'attimo. A meno che non si faccia parte delle bande di narcotrafficanti, in quel caso il pericolo è dietro l'angolo. La cosa scioccante è il livello di povertà assoluta.

Come ha risposto alla critica mossale in Brasile di un film troppo pubblicitario? Penso che sia un pregiudizio perché prima ho fatto molta pubblicità. Se si prende una qualsiasi scena del film si capisce che non sarebbe mai vendibile per la pubblicità: luci sba-

gliate, attori non belli... Invece qualunque industriale vorrebbe avere come spot pubblicitario una sequenza di un film di Visconti, così preciso e accurato. Invece ho voluto lavorare a diretto contatto con quella realtà, senza travisarla, almeno credo.

È vero che a Lula il film è piaciuto? Sì, è vero.

A metà aprile Lula ha festeggiato i 100 giorni di governo. Cosa pensa del suo operato? Lula è l'uomo giusto al momento giusto. In otto anni di governo Cardoso il Brasile ha avuto una certa stabilità e meno corruzione. L'obiettivo di Lula ora è ridistribuire la ricchezza, rendere il paese più equilibrato. Il Brasile non è povero ma pochi sono ricchi. Tutti sono colpiti dalla competenza di Lula. Sa come ottenere il sostegno e come trattare le persone. Un mese prima delle elezioni si sapeva che avrebbe vinto ed è stato il caos. Gli stranieri portavano via i capitali, la svalutazione era imponente. Tutti pensavano: «quando Lula verrà eletto il paese crollerà». Invece avviene il contrario. I capitali rientrano, il cambio con il dollaro è buono.

Forse il cinema brasiliano sta vivendo una nuova stagione dopo l'epoca d'oro del Cinema Novo. Alcuni film, come quelli di Walter Salles («Central do Brasil», «Desperado Abri»), sono distribuiti in Europa e godono di un successo commerciale. Qual è il prezzo di questa fortuna? Il fatto di essere proprio commerciali? Non credo. Walter Salles e altri cineasti stanno portando sulla scena un nuovo cinema che piace. Il fatto importante, secondo me, è che tutta l'America latina stia producendo opere importanti. Si pensi all'Argentina, ma anche alla Colombia. In Brasile il favore è dovuto a una politica culturale ed economica mirata che sta aiutando il nostro cinema a crescere e a espandersi.

Il fiore che dà ascolto ai bambini.

SCEGLI L'ORTENSIA DI TELEFONO AZZURRO. SOSTIENI CHI DIFENDE L'INFANZIA. Scendete in piazza, le ortensie di Telefono Azzurro vi aspettano. Il ricavato dell'iniziativa andrà a sostenere i centri territoriali regionali, i centri di accoglienza, le linee di ascolto telefonico e i team d'emergenza. Non fate mancare il vostro aiuto a chi ne ha davvero bisogno.

SABATO 3 E DOMENICA 4 MAGGIO

S.O.S. Il Telefono Azzurro - Linea Nazionale per la Prevenzione dell'Abuso all'Infanzia Viale Monte Nero, 6 - 20135 Milano

Per conoscere la piazza più vicina [www.azzurro.it](http://www.azzurro.it) 800-967575

## BOLOGNA

<b>ARCOBALENO</b> P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/265628 	
1	Daredevil
700 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.50)
2	Il libro della giungla 2
380 posti	15.00-16.20-17.40-19.00 (E 7.50)
	La regola del sospetto
	20.20-22.30 (E 7.50)

<b>ARLECCHINO</b> Via Lame, 57 Tel. 051/522285	
Cinema	La finestra di fronte
460 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)

<b>CAPITOL</b> Via Milano, 1 Tel. 051/241002	
1	Come farsi lasciare in 10 giorni
450 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
2	Io non ho paura
225 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
3	Johnny English
115 posti	16.30-18.30-20.20-22.30 (E 7.00)
4	L'anima gemella
115 posti	16.30-18.30-20.20-22.30 (E 7.00)

<b>FELLINI</b> Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034	
Sala Federico	Sala riservata
450 posti	
Sala Giulietta	La 25a ora
200 posti	20.00-22.30 (E 7.50)
	The hours
	20.00-22.30 (E 7.50)

<b>FULGOR</b> Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325	
438 posti	Maial College
	16.30-18.30-20.20-22.30 (E 7.00)

<b>JOLLY</b> Via Marconi, 14 Tel. 051/224605	
362 posti	The core
	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.20)

<b>MEDICA PALACE CINEMA TEATRO</b> Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901	
1150 posti	Nave fantasma
	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.50)

<b>MEDUSA MULTICINEMA</b> Viale Europa Tel. /199757157 	
Sala 1	Come farsi lasciare in 10 giorni
600 posti	15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7.50)
Sala 2	Confessioni di una mente pericolosa
223 posti	17.25-20.00-22.30 (E 7.50)

Sala 3	The core
198 posti	17.20-20.05-22.50 (E 7.50)
Sala 4	La città incantata
198 posti	15.25 (E 7.50)
	La finestra di fronte
	18.00-20.15-22.30 (E 7.50)

Sala 5	Daredevil
198 posti	15.55-18.10-20.25-22.40 (E 7.50)
Sala 6	Il libro della giungla 2
198 posti	15.55-17.45 (E 7.50)

	L'acchiappasogni
	19.30-22.20 (E 7.50)
Sala 7	Johnny English
198 posti	16.35-18.35-20.35-22.35 (E 7.50)
Sala 8	Shaolin Soccer
198 posti	16.05-18.05-20.10-22.15 (E 7.50)
Sala 9	La 25a ora
223 posti	16.45-19.35-22.25 (E 7.50)

<b>METROPOLITAN</b> Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901	
980 posti	Confessioni di una mente pericolosa
	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)

<b>NOSADELLA</b> Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506 	
Sala 1	The hours directed by S. Daldry
620 posti	15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7.00)
Sala 2	Lucia y el sexo
350 posti	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)

<b>ODEON MULTISALA</b> Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916 	
Sala A	L'avversario
350 posti	15.15-17.40-20.05-22.30 (E 7.00)
Sala B	Ararat - Il monte dell'arca
150 posti	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
Sala C	Ubiaco d'amore
100 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4.50)
Sala D	Cose di questo mondo
90 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)

<b>RIALTO STUDIO</b> Via Rialto, 19 Tel. 051/227926 	
1	La città incantata
300 posti	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
2	Bowling a Columbine
128 posti	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)

<b>ROMA D'ESSAI</b> Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470 	
208 posti	La finestra di fronte
	16.15-18.20-20.25-22.30 (E 7.00)

<b>SMERALDO</b> Via Toscana, 125 Tel. 051/473959 	
600 posti	Come farsi lasciare in 10 giorni
	20.20-22.30 (E 7.00)

## VISIONI SUCCESSIVE

<b>BELLINZONA D'ESSAI</b> via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940 	
390 posti	Riposo

<b>CASTIGLIONE</b> P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533 	
180 posti	Riposo

## PARROCCHIALI

<b>ALBA</b> Via Arcoveglio, 3 Tel. 051/352906 	
170 posti	Riposo

<b>ANTONIANO</b> Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212 	
500 posti	Riposo

<b>GALLIERA</b> Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408 	
310 posti	Riposo

<b>ORIONE</b> Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403 	
360 posti	Riposo

<b>PERLA</b> Via S. Donato 38 Tel. /051241241 	
	Riposo

<b>TIVOLI</b> Via Messarenti, 418 Tel. 051/6532417 	
500 posti	Riposo

## CINECLUB

<b>LUMIERE</b> Via Pietralata, 55/a Tel. 051/523812 	
---	--

	A qualcuno piace caldo
	18.00 (E 5.50)
	Brother
	20.20 (E 5.50)
	Clockers
	22.30 (E 5.50)

## PROVINCIA DI BOLOGNA

<b>BARICELLA</b>	
------------------	--

<b>S. MARIA</b> P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104 	
	Riposo

<b>BAZZANO</b>	
----------------	--

<b>CINEMAX</b> V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174 	
Sala 1	Confessioni di una mente pericolosa
150 posti	20.30-22.30 (E 7.00)

Sala 2	The core
150 posti	20.10-22.30 (E 7.00)

<b>MULTISALA ASTRA</b> Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 	
510 posti	Maial College
	20.40-22.30 (E 7.00)

<b>MULTISALA STAR</b> Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 	
560 posti	Come farsi lasciare in 10 giorni
	20.30-22.30 (E 7.00)

<b>CA' DE' FABBRI</b>	
<b>MANDRIOLI</b> Via Barche, 6 Tel. 051/6605013	
360 posti	L'acchiappasogni
	21.00 (E 6.50)

<b>CASALECCHIO DI RENO</b>	
<b>UCI CINEMAS MERIDIANA</b> Via Aldo Moro, 14 Tel. /199123321 	

Sala 1	Confessioni di una mente pericolosa
296 posti	17.20-20.00-22.30 (E 7.50)

Sala 2	Daredevil
172 posti	18.20 (E 7.50)
	La regola del sospetto
	20.30-22.40 (E 7.50)

Sala 3	Shaolin Soccer
217 posti	17.00 (E 7.50)

Sala 4	Maial College
	The core
	19.50-22.20 (E 7.50)

Sala 5	Come farsi lasciare in 10 giorni
426 posti	17.00-20.00-22.30 (E 7.50)

Sala 6	Il libro della giungla 2
224 posti	18.30 (E 7.50)

Sala 7	Johnny English
	20.30-22.30 (E 7.50)

Sala 8	La città incantata
217 posti	17.20 (E 7.50)

Sala 9	L'acchiappasogni
	19.50-22.30 (E 7.50)

Sala 8	Solaris
172 posti	18.10 (E 7.50)

Sala 9	Un amore a 5 stelle
	20.20-22.30 (E 7.50)

Sala 9	Nave fantasma
296 posti	18.20-20.20-22.20 (E 7.50)

<b>CASTEL D'ARGILE</b>	
<b>DON BOSCO</b> Via Marconi, 5 Tel. 051/976490 	

	Chicago
	21.00 (E 4.50)

<b>CASTEL SAN PIETRO</b>	
<b>JOLLY</b> Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976 	

285 posti	La finestra di fronte
	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6.50)

<b>CASTENASO</b>	
150 posti	La finestra di fronte
	21.00 (E 4.50)

<b>ITALIA</b> Via Nascia, 38 Tel. 051/786660 	
150 posti	La finestra di fronte
	21.00 (E 4.50)

<b>CASTIGLIONE DEI PEPOLI</b>	
<b>NAZIONALE</b> Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692 	

300 posti	L'acchiappasogni
	21.15 (E 6.50)

<b>CREVALCORE</b>	
<b>VERDI</b> P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950 	

486 posti	The core
	21.00 (E 7.00)

<b>IMVIOLA</b>	
<b>CENTRALE</b> Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634 	

	Riposo
--	--------

<b>CRISTALLO</b> Via Appia, 30 Tel. 0542/23033	
600 posti	Come farsi lasciare in 10 giorni
	20.15-22.30 (E 6.70)

<b>DONFIORENTINI CINEMA TEATRO</b> Viale Marconi, 31 Tel. 0542/28714 	
	Riposo

<b>LAGARO</b>	
<b>MATTEI</b> Via del Corso, 58 	

	The core
	20.30-22.30 (E 6.20)

<b>LOIANO</b>	
<b>VITTORIA</b> Via Roma, 55 Tel. 051/6544091 	

320 posti	Riposo
-----------	--------

<b>MINERBIO</b>	
<b>PALAZZO MINERVA</b> Via Roma, 2 Tel. 051/878510 	

	Riposo
--	--------

<b>MONTERENZIO</b>	
<b>LAZZARI</b> Via Idice, 235 Tel. 051/929002 	

172 posti	Riposo
-----------	--------

<b>PORRETTA TERME</b>	
<b>KURSAAL</b> Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056 	

316 posti	L'acchiappasogni
	21.00 (E 6.20)

<b>LUX</b> P.le Prochete, 17 Tel. 0534/21059 	
221 posti	The core
	21.00 (E 6.20)

<b>RASTIGNANO</b>	
-------------------	--

<b>STARCITY</b> Via Serrabella, 1 Tel. 051/6263315 	
Sala 1	Riposo

856 posti	
Sala 2	Riposo

334 posti	
Sala 3	Riposo

238 posti	
Sala 4	Riposo

222 posti	
Sala 5	Riposo

142 posti	
<b>SAN GIOVANNI IN PERSICETO</b>	

<b>FANIN</b> P.zza Garibaldi, 3C Tel. 051/821388 	
752 posti	Riposo

<b>GIADA</b> Via Circ.ne Dante, 12 Tel. 051/822312 	
514 posti	Maial College
	21.00 (E 7.00)

<b>SAN PIETRO IN CASALE</b>	
<b>ITALIA</b> P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100 	

450 posti	La regola del sospetto
	21.00 (E 7.00)

<b>SASSO MARCONI</b>	
<b>MARCONI</b> p.zza dei Martiri	

appuntamento Incontro /1 «Dialoghi fra verità e silenzi» alla Bottega dell'Elefante

BOLOGNA Un nuovo appuntamento per i lunedì organizzati da «La Bottega dell'elefante» (ex Arci Villone, via Bastia 3/2). Paolo Billi e Gabriele Grandi leggono «Dialoghi fra verità e silenzi», spettacolo di Paolo Billi e Massimo Marino, terza parte del progetto «La radice del Pilastro» dedicato al teatro civile. Citazioni dagli atti dei processi e dai servizi giornalistici. Ore 21.

Incontro /2 Margherita Hack spiega l'astrofisico Arthur Eddington

BOLOGNA Ultimo appuntamento all'Aula Prodi (piazza San Giovanni in Monte 2) con le «Letture della scienza - confronto con i maestri del sapere». Ospite di oggi Margherita Hack, ordinario di Astronomia all'Università di Trieste dal 1964 al 1997, che ha lavorato presso numerosi osservatori, oltre ad essere stata membro di Esa e Nasa. Hack illustrerà l'opera di Arthur Eddington, astrofisico inglese. Ore 18.



Margherita Hack

Musica/1 In concerto archi, pianoforte e voce

BOLOGNA Si conclude la rassegna «I Concerti di Musica Insieme» al Teatro Comunale (largo Respighi 1) con grandi rappresentanti della musica da camera: lo Skampa Quartet insieme al mezzosoprano Dagmar Pecková e alla pianista Martin Roscoe. Quartetto d'archi, pianoforte e voce in concerto con forme musicali popolari e colte. Info: 051231423. Ore 21.

Musica/2 Jazz e altro col quintetto Lucas Niggli Big Zoom

BOLOGNA Alla Cantina Bentivoglio (via Mascarella 4/b) il quintetto Lucas Niggli Big Zoom, composto da Lucas Niggli (batteria, percussioni), Claudio Puntin (clarinetto), Nils Wogram (trombone), Philip Schaufelberger (chitarra) e Peter Herbert (contrabbasso). Il jazz si mescola con la musica da camera e il rock per questo quintetto considerato tra i più interessanti del panorama jazzistico europeo. Info: 051265416. Ore 22.

PROVINCIA DI MODENA

Table listing theaters and performances in the Province of Modena, including locations like CARPI, BOLOGNA, and various venues with showtimes and prices.

MOCCETO

Table listing theaters and performances in Mozzanica, including venues like SAN MARTINO and ODEON.

PIACENZA

Table listing theaters and performances in Piacenza, including venues like APOLLO and IRIS 2000 MULTISALA.

PROVINCIA DI PIACENZA

Table listing theaters and performances in the Province of Piacenza, including venues like FIORENTINOLA D'ARDA and RAVENNA.

RAVENNA

Table listing theaters and performances in Ravenna, including venues like ALEXANDER and ASTORIA MULTISALA.

Table listing theaters and performances in Bologna, including venues like Sala 2, Sala 3, and CORSO.

PROVINCIA DI RAVENNA

Table listing theaters and performances in the Province of Ravenna, including venues like ALEONISINE, BARBIANO, and BRISIGHELLA.

teatri

Advertisement for Bologna Festival, Cesena, Ferrara, and Modena theaters, listing various performances and showtimes.

giorno&notte

Incontro con l'antica danza indiana del Baharata Natyam

Tra arte, sacralità e rito. Nell'ambito del progetto «India. Musica danza cinema» Tiziana Leucci presenta «Barata Natyam». Il termine si riferisce ad un antico stile di danza indiana, in passato parte della liturgia che scandiva le celebrazioni religiose e gli importanti avvenimenti sociali. La tradizione è stata tramandata dalle danzatrici sacre. Devadesi: le uniche depositarie di quest'arte, che consiste nel raccontare, in forma teatrale, vicende e gesta eroiche e divine. L'incontro con Leucci, membro del Conseil international de la danse di Parigi e che ha studiato danza in India, è un'introduzione al laboratorio che la stessa Leuc-



Tiziana Leucci

ci condurrà fino al 3 maggio, giorno in cui ci sarà una dimostrazione. Ex Macello auditorium, via Azzo Gardino 65/a, Bologna. Ore 15. - Bambini all'opera All'interno della stagione lirica del Teatro Alighieri di Ravenna verrà messo in scena «Il piccolo spazzacamino» di Benjamin Britten, realizzato con lo scopo di avvicinare i ragazzi al mondo della lirica, coinvolgendoli direttamente nella rappresentazione. Interpreti adulti affiancati da interpreti bambini (dagli 8 ai 14 anni), grazie ad un progetto realizzato in collaborazione con il Provveditorato agli studi e «La scuola dell'opera» del Teatro Re-

gio di Torino e grazie al lavoro di esperti, compagnie specializzate in teatro ragazzi. Info: 0544249244. Ingresso: 5 e 10 euro. Ore 10 e 11.15 (per le scuole), e ore 20.30. - Un «doppio» Felice Del Gaudio Per gli appuntamenti in jazz del lunedì alla Scuderia (piazza Verdi) di Bologna ospite Felice Del Gaudio, bassista e compositore, sul palco con un inedito doppio quartetto, per una serata tra jazz e tango. Ospiti Teo Ciavarella, Lele Barbieri e Mauro Canzoni e, per le atmosfere argentine, Alfredo Laviano e Daniele Bonaventura. Info: 0516569619. Ingresso gratuito. Ore 22.

Table listing theaters and performances in the Province of Rimini, including venues like ARISTON, GATTATICO, and various locations with showtimes and prices.

È eccellente avere  
la forza di un gigante,  
ma è tirannico  
usarla come un gigante

William Shakespeare  
Misura per misura

t.a.z.

## DEMOCRAZIA ADDIO? SÌ, MA DEMOCRATICAMENTE

Lello Voce

La democrazia è, certamente, la cosa più bella che ci sia, la forma di governo più augurabile, almeno dal nostro occhio punto di vista, ad ogni popolo e ad ogni nazione. Ma siamo proprio certi che, in suo nome, sia possibile fare qualsiasi cosa?

Faccio qualche esempio, per rendere più chiaro il mio dubbio. Si può decidere di esportare la democrazia (borghese e liberale) sulla punta delle baionette, come già provò a fare l'odiato Robespierre, capostipite di una malnata e giacobina stirpe di estremisti che ha figliato anche in Italia e che attualmente, travestita da magistratura, si occupa, per lo più e non solo qui da noi, di emettere sentenze contro il nostro premier democraticamente e telegenicamente eletto, ma l'effetto, infine, una fronda via l'altra, fu la Francia nelle mani di Napoleone e poi l'Europa in quelle del Congresso di Vienna. Recentemente, invece, nonostante l'opposi-

zione dei francesi (forse memori di Robespierre e che per questo dovranno mangiarsi tonnellate di camembert che gli irati americani gli rimanderanno indietro), gli Usa hanno deciso di importarla a colpi di cluster bombs in Irak, ma l'unico risultato pare essere stato quello di creare tutte le premesse per l'instaurazione di un governo teocratico sciita, sul tipo di quello iraniano, canaglistimo, per combattere il quale gli americani fornirono a Saddam legittimazione, armi e petrodollari.

In attesa di consolarci coi miracoli prossimi venturi di Jey Garner, il quale quanto prima non mancherà di trasformare, con tocco taumaturgico, i milioni di integralisti che hanno sfilato per le vie irachene, in disciplinati elettori di liste precotte e adeguatamente disinfectate dal pericolo integralista, potremmo fare mente locale al paesello nostro. Scopriremmo come sia possibile, democraticamente, per la nostrana maggioranza maggioritaria



(che è, in realtà, la minoranza del paese reale) fare un bel po' di cose come: affidare il monopolio dell'informazione nelle mani dello stesso soggetto che detiene il potere politico, attentare all'unità del paese, produrre leggi ad hoc per impedire il regolare svolgimento dei processi, smantellare la scuola e la sanità pubblica, andare in guerra in barba alla Costituzione (ma è poca cosa, visto che è bolscevica) e persino, vedrete, abolire la festa che celebra la nascita della stessa democrazia di cui si è rappresentati. Tutto legale, beninteso, e certamente democratico.

Ora, io mi domando e dico, ripensando anche a quel po' di storia che ricordo dalle scuole e che mi suggerisce che è davvero folto lo stuolo di dittatori plebiscitariamente eletti: cosa dovrà fare un sincero democratico, quando, infine, si troverà di fronte alla proposta di legge di abolire, democraticamente, la democrazia? Rivolgersi a Rumsfeld?

### Giorni di Storia

banditi

Per i popoli che non  
hanno bisogno di eroi

In edicola  
con l'Unità  
a € 3,10 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

### Giorni di Storia

banditi

Per i popoli che non  
hanno bisogno di eroi

In edicola  
con l'Unità  
a € 3,10 in più

Segue dalla prima

Alla stessa ora, ogni mattina, vengono puniti sbattendo la testa contro le inferiate. Sarebbero trenta o quarantamila, ma è preferibile dimenticarli. Un po' di muscoli gialli non hanno il diritto di rovinare gli affari che un miliardo e trecento milioni di clienti promettono alle nostre Borse esangui. Anche il presidente Bush, dopo l'11 settembre, ha ribadito l'amicizia col comunismo dalla mano robusta, vestendosi addirittura da mandarino nella memorabile parata di Pechino. Una festa. E se festeggia il paladino della democrazia, nessuno deve drammatizzare il mal di testa degli indisciplinati.

Ma la storia di Cuba è diversa. Scrittori e intellettuali di due generazioni hanno sperato che Castro si liberasse della tensione di un assedio psicologico, e pratico, lungo quarant'anni. Ma all'improvviso tornano fucilazioni, arresti, condanne: purghe di altri tempi. E la delusione cancella la prudenza dell'eterno dubbio. Saramago, Galeano, Carlos Fuentes e Ingrao hanno parlato. Solo Gabriel Garcia Marquez continua a tacere. Perché?

Gabo ha scelto il silenzio. In tanti anni di amicizia con Castro e soggiorni all'Avana - ospite di stato - non esiste una sola parola pubblica in favore del regime. Si è limitato a sottolineare il ridicolo di certe falsità che l'isterismo di chi vive a Miami con stipendio da oppositore, deve distribuire a radio Marti o radio Mambi, per sbarcare il lunario, quasi fosse necessario gonfiare la realtà per tener viva la polemica. Non solo anticastri di sangue cubano. Il via vai degli italiani mescola vacanze, affari e belle case all'impegno del liberare l'America «dall'anticristo».

Garcia Marquez continua a tacere: un silenzio con radici lontane. A Barcellona nel febbraio 1971 gli intellettuali raccolti attorno alla rivista *Libre* si divi-

dono per la prima volta su Cuba. All'Avana il poeta Herberto Padilla era finito in galera sorprendendo chi aveva sperato nella repubblica ideale dopo la vittoria contro multinazionali e dittatura. Mario Vargas Llosa, Carlos Fuentes e Juan Goytisolo, lo scrittore spagnolo perseguitato dal franchismo, chiedono una protesta pubblica, senza tenerezze, per far capire a Castro che non gli è permesso umiliare l'irriverenza culturale considerandola «tradimento». Julio Cortazar (scrittore argentino in esilio a Parigi, moglie russa dal marxismo profondo) non è d'accordo. Suggestisce un telegramma di semplice «preoccupazione», messaggio privato: i giornali non devono sapere. Si infila gli occhiali e con la pazienza del ricamatore ideologico adolisce le parole di Goytisolo che Sartre, Simone de Beauvoir e una fila lunga di bei nomi hanno già sottoscritto. Aggiunge congetture innocenti: «forse, Fidel, tu non ne sapevi nulla». Propone di lasciar passare dieci giorni prima di farlo sapere al *Monde*, tempo necessario per rimettere Padilla in libertà.

Goytisolo non ci sta. Telefona a ogni letterato di lingua spagnola. Alla fine manca solo un nome: Garcia Marquez. Racconta oggi Plinio Apuleyo Mendoza, scrittore colombiano, redattore capo di *Libre*, in quel momento ancora legato all'eccezionale respirata all'Avana nei mesi della liberazione che ormai intiepidiva per i mugugni di Vargas Llosa e Carlos Fuentes: «Non riesco a rintracciare Gabo in vacanza attorno a Baranquilla, po-

SCRITTORI &amp; DIRITTI

## Cuba, il silenzio di Gabo



*Neppure stavolta Garcia Marquez ha fatto sentire la sua voce contro la violenza repressiva di Castro. È una vicenda trentennale: ecco le convinzioni, le liti con i colleghi, ma anche le iniziative segrete (la libertà ottenuta da Fidel per Norberto Fuentes) che segnano il suo rapporto con l'Avana*



Fidel Castro e, a destra, Gabriel Garcia Marquez

co lontano dagli ardenti confini di Mondo. Sapevo o supponevo di sapere come avrebbe reagito all'arresto di Padilla. Avevamo passato tanto tempo discutere di questo tipo di problema con piena identità di punti di vista. Firmerà il nostro messaggio, ho risposto a Goytisolo e Cortazar. Devo solo avvisarlo...». Ma non lo trova. Spiega alla moglie il motivo dell'urgenza e la moglie lo rassicura. Gabo si farà subito vivo. Passano i giorni, nessuna risposta. «Sta girando sul rio Magdalena. Vuole una lettera per capire...». Goytisolo ha fretta. «Forse il

Hanno parlato Saramago, Galeano, Carlos Fuentes e Ingrao. Lui no. È una storia che comincia col 1971, quando si ruppe il fronte di «Libre»

servizio postale non funzionava e mi sono preso la responsabilità» racconta Plinio Apuleyo «di aggiungere il suo nome alla protesta. Tutti i giornali ne hanno parlato e Gabo, anziché smentire attraverso le solite agenzie, mi scrive con i tempi comodi di una lettera. Diffida dalle manie «telegrafiste» in quel momento in auge nelle contese di Parigi. Ha l'impressione che il nostro messaggio manchi di notizie affidabili. Vuole un'informazione completa prima di impegnarsi...». Apuleyo Mendoza riconosce la precisione ossessiva del cronista Garcia Marquez. È il suo biografo più attento, ma anche critico di fiducia al quale Gabo affida ogni manoscritto alla vigilia della consegna all'editore, dal primo romanzo alle ultime memorie. Prende le distanze ma non protesta per il falso.

«Intanto Padilla fa una grottesca autocritica ripetendo i teatrini dell'angoscia che andavano in scena a Mosca e a Praga. E Castro copre di insulti chi ha firmato il telegramma ripulito da Cortazar. Poi Gabo arriva a Parigi. Nella mia casa di rue de Rome discutiamo per una notte sul tipo di libertà permessa agli

intellettuali cubani. Non riusciamo a metterci d'accordo ma per la prima volta mette le carte in tavola. Da allora è passato molto tempo e adesso credo di capire le sue ragioni anche se non le condivido. Gabo riteneva positivo il bilancio della rivoluzione cubana. Non considerava migliore la vita nei nostri paesi latini corrotti dalle disuguaglianze, dalla miseria, dall'analfabetismo, dal clientelismo politico. Potevano esserci errori o incidenti sulla strada della rivoluzione, ma contrastarla in blocco voleva dire mescolarsi con chi proponeva di

Su Herberto Padilla volarono schiacciati tra lui e Vargas Llosa. Poi ci fu il caso del romanziere arrestato perché legato al generale Ochoa

tenere in piedi una casa piena di crepe. Voleva dire uscire dalla storia. Ecco le sue idee. Non ero e non sono d'accordo. La mia filosofia politica è ormai liberale e non marxista come ai tempi della giovinezza». Il gruppo di *Libre* va in frantumi. Per Castro litigano fino agli schiacciati Vargas Llosa e Garcia Marquez.

Il suo secondo «silenzio» comincia così. Un giorno voglio sapere da Gregorio Fuentes, marinaio che ha suggerito a Hemingway il titolo (solo il titolo) del *Vecchio e il mare*, se è parente dello scrittore Norberto Fuentes. Il suo libro su Hemingway all'Avana è una guida-romanzo preceduta da racconti avventurosi come *I condannati dell'Escambray*, diario di chi combatte sulle montagne gli insorti anticastri tra 1960 e il '64. Nella prefazione, Italo Calvino lo paragona a Fenoglio. Norberto continua a scrivere con la devozione dell'intellettuale di regime. Ne ricava onori e censo che impallidiscono la sua vena. Va e viene da New York e dalle africane dell'Angola, osservatore di sicura fede. Quando lo incontravamo uscivamo sconcertati dalla baldanza con la quale giustificava qualsiasi deci-

sione del governo. Quel giorno il vecchio marinaio incrocia l'indice sulle labbra: «Meglio tacere...». Lo scrittore è in prigione. Cerco Norberto Fuentes nella sua bella casa: apre la porta un ingegnere sconosciuto. Numero di telefono cancellato. Moglie e tre figli spariti. Vado dalla madre. Abita in un palazzo lungo il mare nella strada che corre verso le ambasciate. Desolazione di una casa pronta a essere abbattuta. Dieci rampe di scale. Interi piani disfatti. È il solo posto dove può abitare dopo tre settimane di carcere.

Hanno arrestato Fuentes per l'amicizia ambigua col generale Ochoa, eroe della campagna d'Angola: assieme ai fratelli La Guardia, Tony, soprattutto, colonnello e pittore gaudente al quale i soldi non bastavano mai. Lo scrittore li ha incontrati quando si facevano onore affrontando la guerriglia che il Sudafrica dell'apartheid aveva organizzato contro «il pericolo comunista». Poi i cubani tornano a casa e Ochoa, triste nel riposo del guerriero, viene arrestato assieme ai La Guardia: traffico di droga. Processo a porte chiuse. Il generale e Tony finiscono davanti al plotone d'esecuzione. A Fuentes non rimproverano il peccato dell'amicizia: un generale disordinato e senza fronzoli come ogni soldato, portava al polso il rolex d'oro che lo scrittore gli aveva regalato con dedica. Perché? E nei cassetti di Fuentes spuntano diecimila dollari: i fratelli La Guardia lo avevano pregato di custodirli.

Il 13 luglio '89 comincia la sua agonia civile. «Attorno, il vuoto. Spariscono gli amici. Gli altri scrittori non si fanno trovare. Mia moglie lavora all'ospedale, nessuno la saluta. Perdo il posto di traduttore ufficiale del ministero degli interni. Anche i miei libri cancellati dalle vetrine». Con Willie Cowley, comandante delle truppe speciali in Angola, mogli e figli, organizzano la fuga a Miami. Ma il motore della lancia fa cilecca appena lasciata la costa. «Tre settimane di interrogatori. Rispettosi, ma non finiscono mai. Non so in quale carcere hanno portato mia moglie. Ci lasciano andare, dove vado, ho chiesto, se il mio mondo è crollato? Come vivo se non posso riscuotere perfino i diritti d'autore che arrivano dal Messico? Aspetto il processo, ma così non ci sto. Ho cominciato lo sciopero della fame dopo aver informato Padilla e da Miami Padilla ha avvisato Norman Mailer e Susan Sontag. Il solo a non rispondermi è Garcia Marquez».

Una settimana dopo l'incontro col fantasma dello scrittore arrogante nei momenti di fortuna, Gabo arriva in incognito all'Avana. Incontra Castro, riparte nella notte con Norberto e la sua famiglia. L'Herald di Miami ne dà notizia, ma senza esagerare: Garcia Marquez non è amato dai nemici dell'Avana. Non lo trovo al telefono. Parlo con Eligio, il fratello. Vorrei sapere come ha ammorbido Castro dopo la fucilazione di Ochoa. «Lascia perdere», sembra allarmato. «Gabo non ne vuol parlare. Preferisce il silenzio».

Norberto Fuentes vive ormai a Miami. A sette incroci di distanza abita Eloy Gutierrez Menoyo, comandante dei ribelli contro i quali lo scrittore aveva combattuto nell'Escambray. Dopo ventidue anni di prigione è tornato in libertà. Guida un movimento di opposizione democratica al castrismo. Due volte l'anno va a trovare i parenti all'Avana. Durante una festa all'ambasciata spagnola ha incontrato Fidel. Non si vedevano da quando lottavano contro Battista. «Perché ti sei fatto crescere i capelli?», la sola domanda di Castro dopo il lungo silenzio. «Piacciono a mia moglie». «A me no...». Gli esasperati di Miami accusano Menoyo di tradimento, lo minacciano di morte: viene protetto da poliziotti americani. Diverso il giudizio su Fuentes: «Finalmente un intellettuale che ha ritrovato la giusta strada».

Maurizio Chierici  
mchierici2@libero.it

**MANCHESTER, RUBATI QUADRI DI VAN GOGH, PICASSO E GAUGUIN**  
Tre dipinti di Van Gogh, Picasso e Gauguin sono stati rubati nella galleria Whitworth di Manchester. Lo ha reso noto la polizia britannica, precisando che il furto è stato scoperto ieri mattina dagli impiegati del museo. I quadri rubati sono «Fortificazioni di Parigi con case», dipinto da Van Gogh nel 1878, «La Povera» di Picasso del 1903 e «Paesaggio tahitiano» di Gauguin, dipinto tra il 1891 e il 1893. Il valore complessivo delle opere ammonta intorno al milione e mezzo di euro. La Whitworth Gallery, uno dei maggiori musei della Gran Bretagna, custodisce circa 40.000 pezzi.

furti

narrativa

## E LA FRANCIA CI FA SCOPRIRE I NOSTRI GIALLISTI

Valerio Calzolaio

Giallo italiano d'esportazione. Gli anni Novanta hanno mostrato un vero rinascimento del giallo italiano; da alcune città (Bologna, Milano) il fenomeno è divenuto nazionale; nuovi timidi esperimenti editoriali sono divenuti aziende consolidate e molteplici; i casi letterari (Camilleri, Lucarelli) hanno sotto e dietro un movimento diffuso e progressivo, egemone (talora troppo) su autori e collane diversi, sull'editoria e anche al cinema, in tv, a teatro. Poi, a cavallo del secolo, il giallo italiano è esploso anche in altri paesi, alcuni dei quali, come la Francia, ben più importanti nell'antica evoluzione del genere. Il successo di critica e di pubblico si è espresso spesso anche nella inconsueta forma della raccolta di racconti. La forma-racconto ha favorito il

movimento: ciascuno è individuabile, ma il contenitore è unitario; ciascuno sceglie quel pezzo in quel momento dentro la propria biografia e bibliografia, ma il mercato viene affrontato insieme. È significativo che una recente graziosa raccolta di autori italiani sia stata pubblicata in larga parte prima in Francia, sempre a cura dell'ottimo Serge Quadrupiani, con brevi accurate note per ciascuno scrittore, privilegiando spesso il fantastico rispetto al nero (Aavv. *14 colpi al cuore*, Mondadori, pag. 237, euro 7,80; orig. *Portes d'Italie*, 2001). Un racconto è ambientato nel mercato del quartiere Ballarò di Palermo. Il sovrintendente già brigadiere Vittorio Cacciamali fu Vincenzo, nato a Reggio Calabria il primo gennaio 1940, celibe, diabetico insulino dipendente, appassionato di cioccola-

to fondente, a pochi giorni dal pensionamento svenne dal macellaio mentre viene ucciso un vecchio diabetico, don Bartolo Tramuta, che aveva fatto credere a molti di aver loro lasciato una ricca eredità. Cacciamali prova a risolvere tutto. Il personaggio ha 27 anni più del suo autore, Giacomo Cacciato, uno dei nomi relativamente «nuovi» della raccolta, con Danilo Arona (sul chitarrista piemontese Valerio), Enzo Fileno Carabba (su Monica, madre di bimba rapita) e Michele Serio (sulla trasformazione di un giornalista napoletano in fantasma). Gli altri sono ormai «celebri», di varie età e regione, non tutti al meglio. Baldini illustra le incertezze del romagnolo Francesco in una spiaggia quasi deserta. Battisti (ormai più d'oltralpe) ambienta a Bordeaux nel futuro il

terrore di una modella per i foruncoli. Camilleri scrive anticipando «la stagione della caccia», ancora da Vigata a fine Ottocento (pure lui con accenni al diabeto). Carlotto consegna un gustoso Alligatore alle prese con una vedova di mala dopo l'uccisione del marito rapinatore, Dazieri fa un salto omicida nel tempo un giorno ogni sette. Filastò spia le relazioni pericolose fra un serial killer e il direttore del carcere speciale dell'isolotto di Lupaia. Fois attualizza «muoia Sansone con tutti i filistei», Grimaldi (unica donna) segue gli inibiti lanci di coltelli in una compagnia circense. Manfredi scommette su un matematico milanese in pensione. Piazzese, memore della laurea in biologia marina, ambienta in un'isola il rifugio di un ex nazista. Ovviamente la musica è buona.

# 25 aprile 2003, la Resistenza? Resiste

Per il centrodestra è vitale accantonarla. Ma c'è un muro: la generazione formata nel '68

Bruno Gravagnuolo

Non ce la fanno. Il compito è troppo ingrato. E malgrado ci provino in tutti i modi, e a ogni piè sospinto, la mira va al di là delle loro forze. Sì, questo centro-destra non riesce proprio a spiantare la Resistenza dalla memoria storica del nostro popolo. Nemmeno a intorbidarne l'immagine. E nel corso delle celebrazioni del 25 aprile ne abbiamo avuto l'ennesima riprova. Manifestazioni larghe, non retoriche, segnate da partecipazione generazionale molteplice e senza buchi. Dai reduci, al ceto politico, ai giovanissimi, alla generazione di mezzo, quella da noi più intrigata dalla politica e dalle sue controversie civili. Che a ben guardare è il vero argine alla demolizione sistematica della Resistenza, e capiremo perché più avanti.

Eppure era cominciata alla grande, anche quest'anno, l'offensiva. Non dissimulata affatto da alibi o problematiche messe in guardia «revisionistiche». Lungo una gamma variegata di tentativi di inquinamento. Che andavano dalla reiterata proposta di abolire la festa, in quanto eredità di guerra civile. A quella di ridimensionarne il valore, includendovi tragedie come le foibe e le vendette civili (giocate in contrapposizione). Alla ascrizione di colpe ai partigiani per le rappresaglie naziste, fino allo strumentalismo meschino in chiave di «american day» per tappare la bocca ai critici della guerra e rimarcare l'inutilità pleonastica militare della Resistenza all'ombra degli Alleati di allora.

Il culmine simbolico dell'offensiva è stata la plateale assenza istituzionale di Berlusconi dalla celebrazione al Quirinale. A ribadire uno strappo soffice e non dichiarato dell'Esecutivo dal codice genetico della Repubblica democratica, così come si venne formando dall'incontro di forze liberali, cattoliche, azioniste e social-comuniste. Ovvio il sottinteso di quell'assenza. E cioè: questa è una Repubblica «altra» da quella sancita dalla Carta del 1948. Carta non per caso definita «sovietica» da un presidente del Consiglio che intende rimodellarla da cima a fondo, e proprio a suggello dell'era di cui si fa banditore.

Restano, è vero, alcune eccezioni nel centro-destra. Quelle degli amministratori locali e di figure come Pisanu, chiamate per necessità a far la guardia al «bidone» di una ricorrenza pur sempre istituzionale e radicata. Ignorare del tutto la quale comporterebbe per il governo il prezzo di una grave crisi col Quirinale e gran parte del paese.

E tuttavia un dato è certo, come ha ricordato Violante: le forze al governo - esclusi i cattolici centristi - sono «fuori»



Un momento della manifestazione per la ricorrenza del 25 aprile venerdì a Milano

dalla tradizione culturale e politica della nostra Costituzione. E dunque c'è un gap simbolico tra di esse e la memoria democratica moderna dell'Italia. Gap che a più riprese questi governanti intendono colmare. Troncando un retroterra, per legittimare un altro ben diverso: populista, liberal-conservatore, post-fascista e leghista. Insomma, un bel problema, che è di memoria nonché di contenuti programmatici.

Non è chi non veda che la lotta di Berlusconi alla «Costituzione sovietica» include tanto l'offensiva del centro-destra contro le matrici storiche del nostro dopo-

Tra i suoi protagonisti, gli ex partigiani e la sinistra dei giovanissimi, c'è una generazione che di essa ha fatto cultura civile, a scuola e nei media

guerra (giuridiche, politiche, partitiche) quanto la spinta a cancellare il tratto welfaristico, solidale ed europeo di questa Italia. Con in più la variante regressiva e rampante del patrimonialismo monopolistico: l'Azienda-Stato Berlusconi. Un unico nel mondo politico moderno.

Ebbene, come sta però questa Italia sul piano della sua autobiografia? È attrezzata a respingere lo strappo, sul terreno della memoria prima ancora che su quello politico? Quali sono gli anticorpi? In parte li abbiamo intravisti, ripercorrendo le celebrazioni del 25. Il tenore e lo spessore di esse hanno dimostrato che la memoria «tiene». Al punto che anche il centro-destra ha dovuto piegarsi, benché inercialmente, alla sua forza. Dissimulando e articolando le contromisure con varie sfumature, ma senza poter sfondare nell'opinione pubblica diffusa. Merito anche di un'opposizione che stavolta non si è lasciata dividere e intimidire da contumelie ambigue. E che ha saputo tener ben distinta la disponibilità alla «pietas» per l'antico nemico fascista dalla riaffermazione intransigente dei principi fondativi. Senza far sconti, ma anche accettando di fare i conti con le rimozioni, le lacune e le contraddizioni dell'antifascismo. Che non è,

certo, icona sacra, ma campo problematico e fecondo di cultura politica. Ancora.

E tuttavia c'è un «merito» più a monte, in questa capacità di tenuta e di rilancio, che mette alle corde il centro-destra in un suo nervo scoperto. Quale merito? Quello di una «generazione di mezzo», approdata alla politica dopo il 1968, forse meno presente nei cortei dei reduci e dei giovanissimi (che viceversa oggi riscoprono in inaugurale la Resistenza, magari mescolandola al Rave). Ma generazione ci pare, più che altrove in Europa, attentissima - a destra e a sinistra - alle questioni della memoria, dell'identità, del conflitto politico.

Generazione di studiosi, opinionisti, militanti dei movimenti, insegnanti, operatori del sociale. Che in tutti questi anni, malgrado lo smottamento di ideologie e appartenenze, malgrado i riflussi e disincanti sbandierati, ha mantenuto viva la domanda sul senso da conferire all'agire pubblico. Sia nelle distinte sfere dei «saperi», sia nell'agorà più ampia delle scelte collettive. E il dibattito sulla Resistenza è certo un capitolo di quella più generale fortuna della storia che accompagna ormai irresistibilmente il conflitto politico moderno, in Italia per fortuna ancora non sedato nei

recinti accademici o in quelli della maggioranza silenziosa, mediaticamente omologata.

Per convincersene basta dare un'occhiata alla messe di pubblicazioni sul biennio 1943-45, ai «Dizionari sulla Resistenza» e sul fascismo, alla riedizione e al ritrovamento continuo di memorie orali e micro-storie, di opere sistematiche e di atlanti. Nonché ai dibattiti e ai convegni e alle polemiche continue che il «tema Resistenza» suscita, e ha suscitato in questo ultimo decennio. Con la storiografia neo-azionista, cattolica e di sinistra non certo alla coda delle «revisioni», e tantomeno subal-

Quest'anno hanno usato strategie multiple per riscrivere la nostra storia. Ma i fatti mostrano che si sono dati una missione impossibile

terna alla stagione «defelician», bensì in funzione trainante e di sfida. Altro che reticenze e «vulgate resistenziali». Un lavoro capillare e appassionato, che coinvolge comuni, istituti storici, scuole e università, di cui quest'anno nel sessantesimo della caduta del fascismo e degli sbarchi Alleati si vede l'esplosione.

Del resto, per guardare il fenomeno da un'altra angolatura, è utile rievocare il grande sondaggio Swg di appena un anno fa, sulla storia e gli italiani. Ci fa capire quanto capillarmente un nocciolo duro di interesse e di memoria sulla Resistenza, si sia stratificato nel paese. Vediamolo in pillole. Sette italiani su dieci conoscono il numero delle vittime della seconda guerra mondiale (20milioni). Il 68% sa che il 25 luglio cadde il fascismo. L'86% - tra i trenta e i sessanta anni - reputa poi «importante» «continuare a ricordare i valori della Resistenza». E ancora: il 53% ritiene che «la Resistenza fosse approvata dalla maggioranza del popolo italiano». Solo il 25% dell'intero campione (coincidente con orientamenti di centro-destra) reputa che il moto resistenziale riscuotesse l'appoggio di una minoranza. Il 75% sa che esso era radicato al nord. Infine il 55% è persuaso che i valori resistenziali siano ancora «attuali». Non sono dati assolutamente trionfali. Ma senza dubbio indicativi di una buona memoria e di una buona coscienza del passato recente. Specie se si considera (bicchiere mezzo vuoto!) che solo la metà degli italiani associa il 1861 alla data dell'Unità nazionale. E sono dati dell'anno scorso, destinati ad evolvere in avanti dopo le polemiche più recenti.

In conclusione questi elementi - associati a tutto quel che s'è detto in precedenza - dimostrano una cosa: la Resistenza con tutti i corollari che ne seguono, è viva nell'immaginario del paese. Malgrado la latitanza dei media audiovisivi sul punto, che confinano la storia ad orari infelici nei palinsesti. E un merito precipuo va a quel «ceto medio riflessivo» intravisto dallo storico Paul Ginsborg - anagraficamente di mezzo - che è la stecca del busto della nostra società civile. Ceto professionale e culturale, che cuce la memoria e l'esperienza di due diverse generazioni: quella dei reduci e quella dei giovanissimi.

Ecco perché il centrodestra vuol «filtrare» dall'alto i manuali, ripristinando apposite commissioni ministeriali. E cancellare dai bilanci degli enti locali gli Istituti della Resistenza. Ecco perché grida all'egemonia capillare della sinistra infiltrata nella scuola. Ecco perché, anche a nome di transfughi e voltgabbana, maledice la generazione del 1968. Li sono le radici del «male» che l'orsignori intendono svenellare. E hanno ragione. Ma non ce la fanno. Non possono farcela.

Pier Paolo Pancotto

Artista ufficiale del Regime, il suo talento splende nell'omaggio al paese natale, Anticoli Corrado. Come illustra l'antologica a Roma

## Orazio Amato, la segreta domesticità di un pittore fascista

Le pareti giallo senape che chiudono come un contenitore nel contenitore gli spazi espositivi ricavati nei ben più vasti spazi architettonici di Palazzo Venezia a Roma danno alla mostra intitolata a Orazio Amato un sapore piacevolmente domestico; nel senso che, annullando la monumentalità talvolta imbarazzante dei saloni del palazzo (nel quale, piuttosto che riflettere concretamente sulla possibilità di renderlo sede definitiva e permanente delle ricche collezioni del Museo, attualmente visibili solo in forma parziale, continuano ad essere organizzate esposizioni, nonostante gli affreschi e gli elementi d'arredo che lo decorano versino in uno stato di conservazione poco incoraggiante), concedono alle opere di Amato un'atmosfera sensibilmente idonea. Perché se è vero che Amato, nato ad Anticoli Corrado il primo maggio 1884 e morto a Roma il 23 ottobre 1952, e dal primo gennaio 1922 iscritto al Partito Nazionale Fascista, in piena e convinta sintonia con l'ordinamento politico dei suoi anni è stato, nel corso dell'intera sua carrie-

ra artistica, un «campione dell'ufficialità», un artista che ha ricoperto, quasi sempre al massimo grado, ogni sorta di incarico istituzionale (segretario di associazioni artistiche e sindacali, docente e direttore di istituti d'arte, membro e consigliere d'accademie), decorato di più d'un titolo onorifico, tra gli altri dell'Ordine Mauriziano, e che ha operato come promotore di organizzazioni e iniziative di vario tipo, dalla cura di mostre d'arte in Italia e all'estero ad alcuni strumenti legislativi (della nota e spesso evocata «legge del due per cento» può dir-

si, in un certo senso, l'ispiratore) è pur vero che, in campo strettamente pittorico, è nei lavori più intimi e meno retorici, dal sapore, appunto, quasi domestico, che raggiunge i suoi esiti migliori. Larga parte del lavoro di Amato si è concentrata sulla cosiddetta arte di propaganda, così come



«Ritratto di donna» olio su tela

onestamente e correttamente registra una sezione della mostra di Roma, o su alcuni temi legati alle tradizioni popolari, ma, come mette in evidenza un'altra sezione, è nella figura e nel paesaggio, particolarmente quello anticolano, che la sua pittura trova i momenti più felici.

A proposito della prima, ad esempio, si notino lo *Studio di testa*, parente stretto nel colore ad un certo Ferrazzi, o *Allo specchio*, personale interpretazione sulla ricerca tonale, presentati entrambe alla sindacale romana del '32; o *La cuoca* e *Mattutino (Il mulo)*, esposti rispettivamente alla Biennale di Venezia del '34 e alla seconda Quadriennale di Roma dell'anno seguente, gustosamente efficaci nel ricreare atmosfere sincere e umanamente credibili. Tra i paesaggi, molti dei quali acquisiti dal Governatorato di Roma e ora appartenenti alle collezioni capitoline di Novecento, il delicato *Orto sotto la neve* e la luminosa *Piazzetta del villaggio*, in mostra agli Amatori e Cultori del '27 e del '28, e due carte,

ambidue intitolate *Anticoli Corrado* e di proprietà della Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea capitolina, la prima una china acquerellata del '27, la seconda un carboncino e pastello su carta del '28, tra i lavori più intensi e personali raccolti a Roma (forse un po' numerosi in rapporto alla superficie espositiva). Accanto alle figure ed i paesaggi, inoltre, sempre per il loro tono più individuale, si fanno notare alcune vedute realizzate da Amato nel corso dei viaggi che egli fece nel Mediterraneo orientale nel 1923 e in Libia nel 1937; a quest'ultimo appartengono, ad esempio, *Case al sole* e *Ingresso alla Medina*, due piccoli olii che paiono, così caldi, assolati, compositivamente essenziali, più ispirati dal piacere del ricordo personale che da quello della cronaca storica. Dunque un Amato più riservato e meno retorico, così come si può cogliere tra la dovizia di opere e di materiale documentario che completa sia l'esposizione di Palazzo Venezia (a cura di Claudio Strinati, Rosanna Barbiellini Amidei e Claudia Tempesta) che il catalogo che l'accompagna (curato, per le edizioni De Luca, dalle stesse Barbiellini Amidei e Tempesta assieme a Flavia Matiti, autrice, tra l'altro, di un prezioso regesto biografico sull'artista). L'esposizione è dedicata alla memoria di Maurizio Fagiolo dell'Arco, primo ideatore del progetto.

# Amministrative, un'occasione per l'Ulivo

Con la presentazione dei candidati e delle liste, si è aperta ufficialmente la campagna elettorale per le elezioni amministrative del prossimo 25 e 26 maggio per comuni e province e, fra qualche giorno, altrettanto accadrà per le regionali del Friuli Venezia Giulia e della Valle d'Aosta dell'8 giugno. Come è già noto si tratta di una consultazione alla quale sono chiamati oltre 12 milioni di elettori distribuiti fra nord centro e sud del paese, con alcuni test significativi sia dal punto di vista politico che da quello territoriale, come appunto la regione Friuli, la provincia di Roma e l'insieme delle province della regione Sicilia, tutte al voto tranne una. In altri termini è sicuramente una prova il cui esito riporterà l'azione politica più generale sia del governo che dell'opposizione. Il primo elemento di verifica sarà la dimensione della partecipazione al voto, di recente infatti tutti gli osservatori e gli studiosi hanno sottolineato positivamente la crescente volontà di partecipare da parte dei cittadini manifestatasi, nel corso degli ultimi mesi in particolare, in occasione delle grandi mobilitazioni promosse sui vari temi sociali e da ultimo sul tema della guerra. Un fenomeno non nuovo che ciclicamente si ripropone, si tratta ora di verificare quali effetti produrrà in occasione di una consultazione elettorale così estesa come questa. L'altro dato significativo, rispetto alla consultazione del 2002, è l'ampiezza della coalizione del centrosinistra, nel senso che assieme alle tradizionali forze dell'Ulivo sono alleati, fin dal primo turno, Rifondazione comunista e Italia dei Valori nella gran parte dei luoghi dove si vota, e nei casi dove

questo si è reso impossibile si è trattato esclusivamente di cause dipendenti dalle situazioni locali. Un clima molto diverso da quello in essere dopo la sconfitta delle politiche, allora si respirava un'aria di recriminazione che influenziava negativamente le relazioni fra i partiti nella fase pre elettorale, tuttavia nel voto si riuscì a recuperare moltissimo con l'esito positivo che tutti ricordiamo. Quest'ultimo ha sicuramente aiutato a recuperare quella coesione indispensabile per combattere con armi adeguate la battaglia elettorale con la Casa delle libertà, si è trattato infatti dell'ennesima dimostrazione di come uniti si vince di più. Gli effetti positivi di tutto questo si registrano nella composizione attuale delle alleanze in campo per il centrosinistra. La casa delle libertà, al contrario, in questa occasione si è parzialmente svuotata, infatti a parte il Friuli e Sondrio dove per stare uniti si sono dovuti accettare le candidature proposte dalla Lega, in tutte le altre realtà del nord il centrodestra è diviso, si presenta infatti con il vecchio polo edizione 1994 in competizione con i candidati della Lega e del centrosinistra. Nel resto d'Italia, con grande fatica, Fi-An-Udc sono riusciti, grazie ai pressanti interventi dal centro, a chiudere alleanze fin dal primo turno, in alcuni casi come Pescara è stato necessario l'appello diretto di Berlusconi, in altri come Palermo la paura di una sconfitta che si profilava certa, li ha visti costretti a riproporre personalità come Musotto, fino al giorno prima considerato un nemico da contrastare. La parziale coesione raggiunta è in definitiva il frutto di una faticosa e tesa discussione, nel corso della quale

*Il prossimo 25 e 26 votano per comuni e province oltre 12 milioni di elettori. Le carte vincenti del centrosinistra? Una coalizione di forze politiche e la qualità delle proposte*

ANTONELLO CABRAS

ha prevalso la preoccupazione del posizionamento di ogni singola componente piuttosto che la forza dell'insie-

me della coalizione. L'esempio siciliano e il modo nel quale sono stati chiusi gli accordi, o si è rotto come alla

provincia di Trapani, è il più esplicito di tutti. La fase che precede il voto mette in luce, in sintesi, una realtà profon-

damente diversa fra centrosinistra e centrodestra. Da una parte, la nostra, pur con le differenze presenti prevale la consapevolezza che spinge a stare uniti più di ieri perché così si determina una maggiore capacità di espansione del consenso elettorale. Per i nostri avversari, dopo l'esito del voto nel 2002, la certezza della vittoria sulla scia dell'onda lunga prodotta dall'essere al governo si è molto attenuata, di conseguenza l'interesse della coalizione non fa più premio rispetto all'interesse delle diverse componenti. Il centrosinistra ha inoltre dalla sua parte la forza degli argomenti di merito, in queste elezioni infatti, la denuncia del tentativo di ridurre le prerogative e i poteri del sistema delle autonomie da parte del governo e della maggioranza dominerà nello scontro politico elettorale. La legge finanziaria in vigore, dopo quella del 2002, ha rappresentato un'altra delle tappe più significative dello smantellamento promosso dal centrodestra nei confronti della capacità operativa di comuni province e regioni. Tutto ciò se dovesse realizzarsi compiutamente assesterà un mortale colpo, fra gli altri, al welfare locale, quest'ultimo oggi rappresenta quasi il 60 per cento dell'intero stato sociale, dal che si deduce quale sia il danno arrecato ai cittadini e alle loro famiglie. Qui emerge la debolezza degli argomenti proposti dal centrodestra in questa campagna elettorale, tutti i loro amministratori locali infatti, difendono il governo e la sua politica anche quando, come nel caso della devolution di Bossi, propone una linea di politica economica e istituzionale che aggrava piuttosto che riduce le differenze e i ritardi nello sviluppo. Inoltre, persino nelle aree

più sviluppate produce ritardi e tensioni come si è verificato per il reperimento delle risorse necessarie per la sanità. Sulla assoluta necessità di contrastare con forza questa linea, e nel contempo di rilanciare l'idea federalista oggi codificata nella costituzione, come l'unica capace di realizzare pienamente i diritti di cittadinanza e favorire una completa libertà di iniziativa con pari opportunità per tutti, si è consolidata la più ampia unità del centrosinistra. Un'alleanza per il governo locale e delle regioni basata su fondamentali e condivisi punti programmatici, con al centro i problemi legati alla vita dei cittadini nelle loro differenti realtà territoriali, si è così realizzata quasi ovunque. Una coalizione di forze politiche, di liste civiche espressione della società cittadina, è il primo motivo di fiducia sulla capacità di ottenere il consenso di tanti cittadini. Il secondo sta nella qualità delle proposte avanzate per i candidati, la larga unità raggiunta attorno ad essi ne dimostra l'autorevolezza. Berlusconi sostiene trattarsi di un test privo di significato politico generale, in astratto ha sicuramente ragione, tuttavia se Illy, Gasbarra e Cocilovo, solo per fare alcuni esempi, vincessero la loro competizione sarebbe d'obbligo per lui porsi qualche interrogativo. I democratici di sinistra sono stati anche in questa occasione, quasi ovunque, parte attiva e propositiva per realizzare alleanze e programmi capaci di coinvolgere ed impegnare l'insieme di forze e movimenti che animano l'area vasta del centrosinistra, tutti nel partito hanno contribuito a costruire tutto ciò, si tratta di una premessa decisiva per guardare al risultato con ragionevole fiducia.

## Maramotti



## Segue dalla prima

### Il fascino discreto del suicidio globale

Non è possibile più fare niente senza pensare al mondo: l'arte si trasforma in un confronto con l'epoca, e l'interesse estetico pare sparire a vantaggio dell'imprevisto. Non è forse l'interesse dell'imprevisto a muovere l'esperienza? Della norma generale dell'esistenza - l'imprevisto, appunto - l'arte fa una tecnica sottile quanto indefinibile, ma certa soltanto del suo stato speciale: uno spaziotempo nuovo spalancato nella realtà ordinaria. La guerra è questo stato speciale dell'umanità, in cui l'imprevisto consegnato alla morte si fa ebbrezza del comando, esercitato sui trampoli tecnologici della potenza materiale. L'Occidente ha voluto la guerra invece della poesia, direbbe il bambino del re nudo. Ha cercato il suo stato speciale altrove che nella vita: nella disposizione a far morire gli altri, inventando la morte per Storia. Ha voluto l'irrealtà della morte invece della realtà della vita. Non è chi non veda che si va incontro alla guerra infinita, senza sapere davvero nulla del futuro, se non che la potenza dovrà perpetuarsi, anche a rischio dell'autodistruzione di sé e del mondo. Rileggere il saggio di Elsa Morante, *Pro o contro la bomba atomica* (1965), fa rileggere la Storia

mondiale in atto nel segno del «suicidio atomico», e della polemica letteraria sul concetto di poeta e scrittore: «un uomo a cui sta a cuore tutto quanto accade, fuorché la letteratura». Questa «rabbia di suicidio», che Elsa Morante affibbia al nostro secolo passato e alla sua cultura piccolo-borghese burocratica dei campi di sterminio tedeschi e occidentali, è ora nella logica di potenza degli americani, guidati da una amministrazione che è il più grande *pusher* bellico del pianeta. Il terrorismo è semplicemente previsto: non c'è nulla di impreveduto in questo: serve a giustificare la logica della guerra. Un Paese che vende armi ai propri cittadini come noccioline, poi è inevitabile che esporti questa concezione anche all'estero. È una bella favola la civiltà degli occidentali, perché essa convive con la preistoria, anche per gli americani: è una pura propaganda del cinema e della loro presenza. Un mito che nasconde il genocidio indiano da cui proviene. Se Kabul avesse avuto Hollywood, avremmo sentito altre canzoni e colonne sonore. Non è civiltà la pena di morte, la guerra continua del Novecento, la protervia ideologica di oggi. La civiltà insomma, convive con la barbarie, come sua forma non riconosciuta. Lo so che scandalizzerò molti, ma applicherò agli americani di Bush le poche e del resto abusate parole scelte da Elsa Morante: «si direbbe che l'umanità contemporanea prova l'occulta tentazione

di disintegrarsi». Il sistema e il terrorismo ci fanno vivere nella irrealtà della disintegrazione possibile: ebrei o palestinesi di Gerusalemme che vogliono la pace, e si disperano per i carri armati e le esplosioni suicide, ci sentiamo così, a maledire l'umanità implacabile nel suo errore possente: l'irrealtà del dominio sul tempoz spazio mortale. Qui si tratta *Pro o contro la guerra infinita!* - ripetendo il grido di Elsa Morante: grido di impegno umano e di impegno poetico unico: contro la guerra infinita non c'è che la realtà. «E la realtà non ha bisogno di prefabbricarsi un linguaggio: parla da sola. Perfino Cristo ha detto: Non preoccupatevi di quel che direte, o di come lo direte. È la realtà che dà vita alle parole, e non il contrario». Siamo contro la guerra infinita perché siamo contro l'irrealtà, a favore della fiducia che l'autoconservazione dei singoli e della specie: «giacché questa è una cosa che si capisce solo quando la si prova, e quando la si prova, non si ha bisogno di spiegazioni». (*Pro o contro la bomba atomica e altri scritti*, Adelphi). Ma così come la realtà europea è più grande della sua civiltà (macchiata di barbarie) abbiamo fiducia che la realtà americana faccia i conti con la propria civiltà a due facce, scegliendo di ripudiare la strada della violenza e della guerra, per la strada del dialogo e della contraddizione solidale e pacifica. Gianni D'Elia

### Recessione, il nemico alle spalle di Bush

Il presidente Bush sarebbe in una buona posizione per essere rieletto tra diciannove mesi. Ciò che innervosisce la Casa Bianca è che l'attuale situazione è lontana dal cambiare. In effetti, l'economia americana continua ad andare male e i posti di lavoro diminuiscono a grande velocità. Gli ultimi due rapporti mensili sull'occupazione di febbraio e marzo hanno mostrato una perdita di quasi mezzo milione di posti di lavoro. Ad oggi, questa recessione ha causato la diminuzione dell'occupazione più duratura degli ultimi cinquant'anni. Fin dal suo inizio, la recessione del 2001 ha infranto le regole. La maggior parte delle recessioni statunitensi hanno inizio quando la Federal Reserve decide di aumentare i tassi di interesse per tenere sotto controllo un'economia surriscaldata. I consumatori allora mettono freno alle spese, perché non possono più permettersi di prendere in prestito altri soldi. E quello che è accaduto durante la presidenza di Bush padre. Alan Greenspan e compagnia hanno cessato di comprare beni capitali, e perché è scoppiata la bolla tecnologica. In effetti, Greenspan e gli altri hanno tagliato

i tassi di interesse ben dodici volte, fino a farli arrivare al livello più basso da molti decenni. E comunque questa strana recessione continua a andare avanti. Anche se le grandi aziende non hanno ancora ricominciato a spendere, i consumatori americani continuano a comprare. Ma c'è un limite a quanto i consumatori possono spendere, visto che i loro posti di lavoro stanno sparando e il loro libretto degli assegni vacilla. La preoccupazione della Casa Bianca è dovuta al fatto che i consumatori in questo momento sono seriamente indebitati: erano già in difficoltà all'inizio della recessione, ma adesso la situazione è così grave che in molti potrebbero non farcela. I bassi tassi di interesse hanno reso facile per i consumatori più incalliti prendere in prestito del denaro fornendo come garanzia la propria casa. Lo scorso anno, i proprietari di casa americani hanno ottenuto 130 miliardi di dollari in prestito, circa il doppio di quanto avuto nel 2001. Per il momento la frenesia dei prestiti legati alle case continua. I proprietari di case stanno usando il denaro ottenuto in prestito per comprare o fare ogni sorta di cosa che altrimenti non potrebbero permettersi - elettrodomestici, macchine nuove o usate, riparazioni domestiche. Ma più che altro stanno usando il denaro per far fronte al debito crescente delle loro carte di credito. È una mossa intelligente. Gli interessi sui prestiti garantiti da immobili sono circa la metà di quelli che gravano sul debito della carta di credito: inoltre, i pagamenti degli interes-

si sui prestiti possono essere dedotti dalle tasse, mentre gli interessi sui debiti della carta di credito no. Finché il prezzo delle case continua a salire, chi prende denaro in prestito è protetto contro un repentino crollo delle proprie finanze. Se chi possiede una casa non può pagare un debito, ha sempre la possibilità di chiedere un altro prestito grazie all'aumento del valore della sua casa. Ma qui arriva l'intoppo. Quando i tassi di interesse torneranno ad aumentare, i prezzi delle case smetteranno di salire e potranno addirittura scendere. Le ipoteche saranno più costose, e questo significa che ci saranno meno persone sul mercato a voler comprare una casa. Ci sono molte nuove case in costruzione, e alcuni mercati immobiliari stanno già soffrendo per un eccesso di offerta. I prezzi delle case stanno scendendo nell'Oklahoma, nel North Carolina, nell'Indiana, nell'Ohio e nello stato di Washington. Perché i tassi di interesse dovrebbero salire? Perché l'America è profondamente indebitata. Il budget federale chiuderà con un deficit di più di 300 miliardi di dollari quest'anno e di altri 300 miliardi l'anno prossimo. Durante i prossimi 10 anni, si prevede che il deficit federale raggiunga i 1500 miliardi. Se la proposta del presidente di tagliare le tasse di 730 miliardi di dollari verrà messa in atto, questa somma sarà ancora più grande. Un livello di deficit così elevato farà aumentare i tassi di interesse a lungo termine, perché i creditori ritengono che il deficit porterà a una maggiore inflazione.

Nel frattempo gli Stati Uniti continuano a importare molto di più di quanto non esportino, per cui si è creata una grande differenza nel mercato che è stata finanziata dagli stranieri che ci hanno prestato dei soldi e si sono comprati azioni statunitensi. Il debito estero oggi si avvicina ai 3 mila miliardi di dollari. Per questo non c'è da sorprendersi se il dollaro si è indebolito rispetto alle altre divise estere. Un dollaro debole, inoltre, fa aumentare l'inflazione, perché tutto ciò che gli Stati Uniti acquistano all'estero costa di più. E l'inflazione fa salire i tassi di interesse. Quindi c'è da chiedersi: cosa accade a un'economia dove la perdita di posti di lavoro è costante, dove i consumatori sono fortemente indebitati e il dollaro è debole? Non ci sarà una ripresa immediata, questo è certo. In effetti, c'è la possibilità che le cose non cambino in meglio prima delle prossime elezioni presidenziali, nel novembre del 2004. Bush padre ha vinto la prima guerra del Golfo ma poi ha perso le elezioni perché quel giorno il primo pensiero di molti elettori è andato alla situazione economica. Gli strateghi dell'amministrazione di Bush junior hanno buoni motivi per temere che la storia possa tornare a ripetersi. Robert B. Reich È stato ministro del lavoro negli Stati Uniti dal 1993 al 1997. Ora è professore di politica sociale ed economica alla Brandeis University. Copyright Ips Traduzione di Sara Bani



### cara unità...

### Perché definire «inaccettabile» l'episodio di Pezzotta?

Paolo Flores d'Arcais

Cara Unità, applausi e fischi, hurrà e impropri, sono le pacifiche modalità con cui si esprime consenso o dissenso verso un oratore. Nelle dittature è consentito esclusivamente l'applauso (anzi è obbligatorio), il diritto al dissenso è invece il cuore della democrazia. Perché mai, dunque, i «quattro fischi» a Pezzotta (li definisce così lui stesso) costituirebbero un «indegno episodio» (Carlo Azelio Ciampi) dovuto a «facinorosi» (Pier Ferdinando Casini), «un episodio di intolleranza» (Luciano Violante), addirittura «inaccettabile» (Sergio Cofferati)?

### Sono libero di dissentire dalla Cisl

Da Davide Tramannoni, iscritto Fiom Cgil Ancona

Permettetemi di non capire! La mia paura è che oggi, con l'incon-

sapevole aiuto di buona parte della sinistra, quanto inconsapevole non lo so a dire il vero, non ci sia più la libertà di dissentire. La contestazione a Savino Pezzotta, perché leader della Cisl, è stata fin troppo chiara: la contestazione non era per il significato del 25 aprile, infatti tutti gli oratori precedenti a Pezzotta sono stati rispettati ed ascoltati, ma per quello che Pezzotta rappresenta; un sindacato, la Cisl, che secondo me e tantissimi altri, nell'ultimo anno ha prodotto una politica sindacale diretta all'abbattimento dei diritti che con tanta fatica e spirito di sacrificio sono costati ai nostri padri. Tornando alla mia paura: io ho fischiato il politico dello Sdi nella manifestazione dell'Ulivo del 2002, avrei fischiato Pezzotta a Milano per quello che rappresenta e contesto i sindacalisti Cisl che vengono a fare le assemblee nella azienda in cui lavoro, perché non sono d'accordo con quello che dicono, sono libero di farlo, almeno credo. Ho il diritto di dissentire e di farlo sapere, fischiano in piazza e parlando nelle assemblee aziendali.

### Articolo 18: serve una legge, dopo il Sì al Referendum

Carlo Boi, Torino

Cara Unità, Ci siamo. Il Referendum sull'articolo 18 dello «Statuto dei lavoratori» è alle porte. Temo per la sinistra un'altra spaccatura che

porterà ulteriori lacerazioni tra i cittadini e tra i lavoratori siano essi dipendenti oppure lavoratori autonomi. Da lettore, elettore, lavoratore, cittadino membro del cosiddetto «popolo della sinistra» voglio intervenire nel dibattito facendo alcune considerazioni volte a ritrovare una posizione unitaria e, spero, per il Sì. Voglio ricordare che tutto è partito dall'attacco che questo governo ha sferrato ai diritti dei lavoratori ed in primo luogo all'articolo 18. Solo la risposta ferma, compatta e decisa di tutto il sindacato, dei lavoratori e del centrosinistra ha bloccato l'iniziativa governativa costringendo quest'ultimo a desistere da tale proposito. Ma, ahimè, qualcuno ha pensato di promuovere un Referendum con l'intento di estendere il «reintegro» previsto nell'articolo 18 a tutti i lavoratori dipendenti. È vero che i licenziamenti devono avere sempre una «giusta causa» e che questa non deve essere unilateralmente decisa dal datore di lavoro. E anche vero però che non si può paragonare la grande impresa all'impresa familiare. Le grandi implicazioni che queste due verità pongono a livello economico e sociale non possono trovare soluzione con un semplice Sì o No; serve una legge! Ciò detto però rimane il Referendum e su di esso bisogna pronunciarsi attenti alle conseguenze che porterà; conseguenze che secondo il mio parere sono: 1) la vittoria del no sarà motivo per l'abolizione tout-court dell'articolo 18 da parte del governo; 2) se non viene raggiunto il quorum, il governo sancirà il fallimento dell'iniziativa referendaria e si senti-

rà più forte per attuare quanto detto al punto precedente. Una legge come da noi auspicata sarà possibile solo incalzando il governo forti di una vittoria del Sì. Una posizione che però deve essere chiara fin da ora, dicendo da subito che nella legge dovranno essere indicati chiaramente i casi in cui esiste la «giusta causa» coinvolgendo soprattutto la parte del piccolo lavoro autonomo, fuggendo i loro timori di una legge peggiorativa, spiegando loro che la legge dovrà tutelare il piccolo imprenditore onesto e se è il caso sanzionare il dipendente disonesto.

### Errata corrige

Marco Travaglio

Nel Bananas dell'altro ieri, per un errore di trascrizione della dattatura telefonica, è uscita una frase incomprensibile: «A questo punto ci si è permesso un appello» anziché «ci sia permesso un appello». È poi risultato che Berlusconi era inferno alla mano destra, mentre com'è noto il morbo sovietico l'ha proditoriamente colpito alla sinistra. Me ne scuso con i lettori, e soprattutto con l'arto superiore del Cavaliere.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

**C**aro Cancrini, molti operatori sono partiti, come noi, dalle Comunità Terapeutiche ed hanno attivato programmi di prevenzione alla tossicodipendenze rispondendo alle richieste delle scuole del territorio. Dalla metà degli anni Novanta abbiamo cominciato ad attivare programmi destinati non più alla generalità della popolazione, ma a più ristretti e specifici gruppi giovanili. Siamo partiti dall'evidente inutilità della distribuzione, a pioggia, di materiale informativo sulle sostanze e siamo approdati a metodi che mettono al centro dei cambiamenti le relazioni tra le persone e le loro risorse. Abbiamo ipotizzato che qualsiasi cambiamento degli stili di vita (ed anche degli stili d'abuso) non potesse essere imposto. Quest'attenzione al rapporto tra le persone presuppone, negli interventi preventivi, una selezione del target, una moltiplicazione dei luoghi e dei contesti e, soprattutto, una continuità ed una territorializzazione degli interventi. Con questo spirito, nel 1997, abbiamo applicato le tecniche di Peer Education (educazione tra pari) in un programma di prevenzione sulle nuove droghe denominato «Mosaico» finanziato dal Comune di Roma e poi nel programma denominato «Base» finanziato nel 1998/99 dalla Regione Lazio. In estrema sintesi l'Educazione tra Pari è un metodo, di formazione ed informazione, rivolto ad un specifico gruppo di persone su cui si «investe» e si «commette» sulla capacità di disseminare tra i loro coetanei/conoscanti le informazioni e le consapevolezze apprese. L'Educazione tra Pari può diventare ancora più efficace se si ispira ai presupposti concettuali dell'Empowerment (questo, forse abusato, termine inglese indica un insieme di conoscenze, competenze, modalità relazionali che permettono ad individui e, soprattutto, comunità locali di porsi obiettivi, di elaborare strategie per raggiungerli valorizzando ed utilizzando risorse esistenti).

Di recente, abbiamo applicato le tecniche della Peer Education nel Centro di Pronta Accoglienza Diurno e Notturno «Aldea» finanziato dall'Agenzia Comunale per le Tossicodipendenze del Comune di Roma. Si tratta del tentativo di attivare persone dipendenti da sostanze ed in gravi condizioni di marginalità che vivono per lo più in strada, che sono spesso infarcite di pregiudizi, scarse conoscenze, pericolose abitudini. Tutte le ricerche, a partire da quella di Mosaico, indicano che la famiglia è l'istituzione che più di ogni altra ha il senso e significato per i giovani, ma la grande maggioranza dei ragazzi che hanno chiesto aiuto a causa di disturbi e/o problemi collegati all'uso di sostanze stimolanti si sono confidati con gli amici e pochissimi si sono rivolti ai servizi. Appare urgente adeguare le strategie preventive ed aumentare e diffondere i programmi d'educazione tra pari che permettono la diffusione di messaggi preventivi ed informativi tra i soggetti che più di ogni altro sono a disposizione dei giovani per un consiglio ed un primo orientamento. In questo clima abbiamo accolto con molto interesse la pubblicazione del libro «Peer Educator club» a cura di M. G. Cancrini e L. Gulimanoska, Scione Editore Roma, per il rinnovato interesse del mondo universitario ad approcci e modelli innovativi.

Mi piacerebbe che si potessero mettere in comunicazione le esperienze degli operatori con il mondo accademico e la ricerca. Abbiamo grandissimo bisogno di misurare le nostre azioni anche perché le evidenze scientifiche d'efficacia sarebbero l'unico caposaldo cui poter ancorare approcci e metodologie sottoposti, in questi ultimi tempi, a continui attacchi.

**Mario German De Luca**  
Centro di Pronta Accoglienza  
Aldea Presidente Associazione  
Onlus La Tenda

## diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti. Parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

*Sommerso dal pregiudizio, il discorso del docente non arriva. Frenato dalla sfiducia quello del ragazzo resta dentro di lui...*

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail [csfr@pronet.it](mailto:csfr@pronet.it) o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

# Spiegare le droghe Se si è «pari» riesce meglio

LUIGI CANCRINI

**L**a scommessa portata avanti dal gruppo coordinato da Grazia Cancrini di cui si parla in *Peer Educator Club* è importante da più di un punto di vista. Perché si tratta di un libro scritto dagli studenti, prima di tutto. Perché propone, in secondo luogo, il racconto chiaro, dettagliato, preciso, di un modo di lavorare che modifica profondamente la strategia su cui si basa abitualmente quando si tenta di fare prevenzione. Sostituendo la lezione ex cathedra con la discussione fra pari, il fluire unilaterale delle informazioni da chi sa (o dovrebbe sapere) e chi non sa (o dovrebbe

non sapere) con lo scambio delle esperienze, delle opinioni, delle riflessioni.

Quanto ciò sia importante se la prevenzione riguarda temi opinabili e su cui le posizioni assunte da individui che appartengono a generazioni diverse divergono profondamente è immediatamente rappresentata nell'introduzione. Parlando del senso di frustrazione e di imbarazzo provato dal docente che deve «spiegare» le droghe a una folla di ragazzi che guardano al problema da un punto di vista diverso dal suo e da quello dei docenti che l'hanno chiamato, Grazia Cancrini sottolinea il modo in cui situazioni di questo tipo non permettono un reale fluire dell'informazione. Sommerso dal pregiudizio, il discorso del docente non arriva ai ragazzi. Frenato dalla timidezza e dalla sfiducia, quello del ragazzo resta dentro di lui.

L'idea per cui un gruppo di persone giovani possa sollevare, classe per classe, gruppo per gruppo una discussione fra pari elimina di colpo questo tipo di difficoltà. Liberi dal confronto con adulti di cui non si fidano e di cui pensano di non (poter) condividere le posizioni, gli studenti parlano,

raccontano, si espongono in prima persona. Confrontano le asperità delle posizioni individuali, le teorizzazioni giustificatorie e le paure esagerate così frequenti nell'età adolescenziale con la saggezza naturale del gruppo. Misurano il valore delle loro opinioni, le capacità che hanno o che non hanno di interessare gli altri. Suggesti da uno che è uno di loro, che non impone e non pretende nulla, quelli che emergono con una loro naturale semplicità sono il dubbio relativo ai rischi della trasgressione basata sull'uso delle sostanze da parte delle persone meno equilibrate, la povertà sostanziale delle esperienze che esse possono offrire alle persone che lo sono un po' di più, il grande imbroglione tessuto dai trafficanti a danno dei consumatori. Esperienza formativa nella misura in cui aiuta ad elaborare in un insieme coerente e condiviso tutta una serie contraddittoria di informazioni acquisite in modo confuso e frammentario, la serie di incontri portata avanti da un educatore che ha un'età simile a quella degli studenti cui si rivolge permette loro di assumere posizioni più meditate e più consapevoli di fronte all'offerta di droghe con cui si stanno confron-

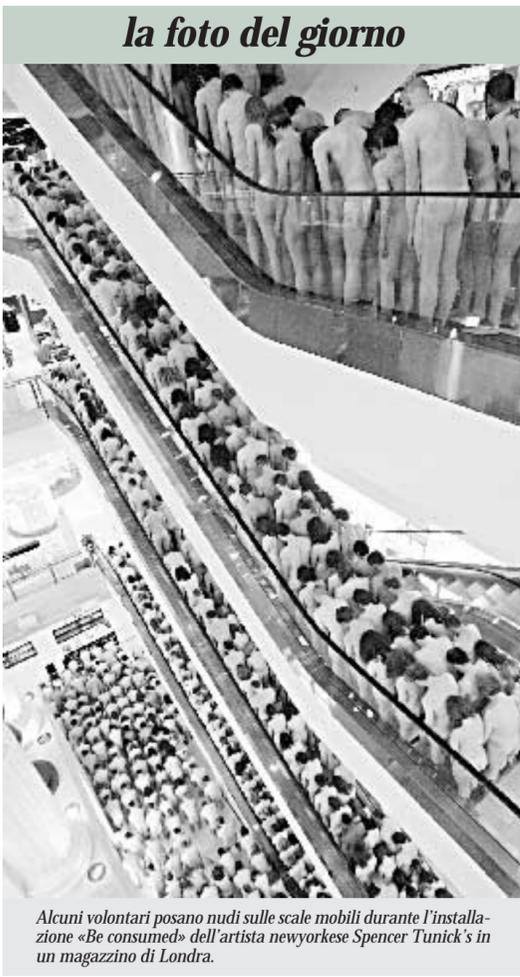
tando o con cui si stanno per confrontare. Smitizzando gli eroi negativi e la ricerca di consenso basata sulla loro capacità di sfidare gli adulti e le loro regole, riportando il problema dei suoi comportamenti e delle sue scelte al singolo: responsabile di sé e del suo destino. Il modo in cui questo modo di lavorare può incidere su quella che mi sembra la tua preoccupazione fondamentale, caro De Luca, va anch'esso sottolineato. Mettere in comunicazione le esperienze degli educatori con il mondo accademico e con quello della ricerca sarebbe particolarmente importante in un campo caratterizzato proprio dalla sostanziale impreparazione di quelli che sono i detentori del sapere più tradizionale. Pochissime indicazioni utili sono venute dal mondo dell'università e della ricerca nei 35 anni in cui ci si è interrogati, in Italia, sul tema della tossicodipendenza. Tutto o quasi tutto quello che sappiamo sulla prevenzione delle tossicomanie e sul trattamento dei tossicomani viene dagli operatori che hanno affrontato il problema sul campo, nei servizi pubblici e in quelli proposti dal privato sociale. Le Università, che dovrebbero essere un luogo consacrato, per definizione, alla raccolta, alla valutazione e alla diffusione del sapere hanno semplicemente rifiutato questa funzione. Nulla su ciò che dovranno fare con le dipendenze da farmaco, da gioco o da altro viene insegnato ai medici (che anche di loro dovranno occuparsi) nel corso dei loro sei anni di studio universitario. Nulla è stato fatto, ugualmente, dal Ministero della Pubblica Istruzione per organizzare corsi di specializzazione sul tema delle dipendenze.

In modo ancora più grave, nessuna delle nostre Università ha mai provato a mettere in piedi, seguendo il modello di quelle spagnoli o francesi, tedesche o americane, masters dedicati a questa difficile materia. Osservato dal punto di vista delle Università italiane, sostanzialmente, il problema delle dipendenze non esiste. Va affrontato altrove. Non è oggetto di studio né di insegnamento. Con rare eccezioni, di cui questo libro è una bella testimonianza.

Vale la pena di riflettere seriamente, credo, sul solco profondo che si sta scavando, in questo ed in altri settori della pratica socio-sanitaria, fra Università e luoghi in cui matura e cresce una nuova cultura degli operatori. Immaginando di parlare con un giovane che aspira a lavorare con i tossicodipendenti o con i minori vittime di maltrattamento, con gli autori di crimini sessuali o con gli alcolisti, con i pazienti psichiatrici o con gli adolescenti in difficoltà, con gli anziani o con i portatori di malattie incurabili, l'unica cosa certa che gli si potrebbe dire è che l'Università serve per lui al solo scopo di dargli un titolo. Il «come si fa», le cose che realmente si fanno per corrispondere ai suoi obiettivi professionali li imparerà, gli si dovrebbe dire, dopo l'Università e, soprattutto, fuori dell'Università. Nelle scuole di psicoterapia e nei servizi, pubblici e del privato sociale. Dove ci sono persone in grado di dirgli qualcosa, per diretta esperienza, sulle cose che lui vuole imparare.

Punto di crisi senza ritorno degli assetti consolidati del sapere, il tema della dipendenza e quello più generale delle buone pratiche di lavoro sociale maturate sul campo da operatori appassionati, intelligenti, capaci di insegnare e mettere in piedi scuole, propone in modo singolarmente provocatorio la vecchiezza di un po' assurda di istituzioni accademiche e professionali organizzate intorno a un sapere fittizio, utile solo a giustificare lo stipendio e il potere di chi le guida. Chiede una vivacità di riflessioni e di proposte da affidare soprattutto ai più giovani.

Quelli che hanno avuto la fortuna di fare, magari, l'esperienza di un *Peer Educator Club*.



Alcuni volontari posano nudi sulle scale mobili durante l'installazione «Be consumed» dell'artista newyorkese Spencer Tunick's in un magazzino di Londra.

## Atipiciachi di Bruno Ugolini

### «OBSOLETA» A SOLI 35 ANNI

**U**na volta li chiamavano lavoratori in affitto. Oggi hanno un nome più professionale che ricorda in qualche modo le cliniche mediche: sono gli «interinali». Trattasi di donne e uomini che apposite agenzie collocano presso determinate aziende e per determinati periodi. Le loro esperienze sono poco note, poco indagate, a differenza di altri lavoratori «atipici» come i Co.Co. Co. Il Nidil (nuove identità lavorative) in una raccolta di testimonianze curate da Marilisa Monaco ha interpellato, tra le altre, un paio di lavoratrici che appunto sono «affittate» di tempo in tempo. La prima è Daniela, ha 26 anni, ed è un'impiegata. Racconta di amare il proprio lavoro perché lo trova ricco dal punto di vista professionale. Ha avuto molte difficoltà all'inizio. I lavori offerti sono stati tutti di breve durata, mensile, trimestrale... «Mi sono sentita - racconta - una merce fornita all'impresa utilizzatrice». Questo tipo di contratto, confessa, influisce molto sulla sua vita perché «manca la certezza di poter programmare qualunque cosa». C'è sem-

pre il problema del contratto che scadrà e della necessità di trovare poi qualcosa d'altro da fare. L'altra ragazza è Antonia e ha 33 anni. Lavora sempre come interinale presso un'azienda di telecomunicazioni a Napoli. Qui il sindacato è riuscito a radicarsi e lei è diventata delegata sindacale per il Nidil. Non avevano, all'inizio, né permessi-studio, né permessi-ferie, né condizioni particolari in caso di maternità, né congedi matrimoniali. La presenza del sindacato ha cambiato molte cose. Non è stato facile. Quando è stata eletta delegata Antonia ha subito perfino la minaccia di licenziamento. Col tempo hanno ottenuto la possibilità di avere quindici giorni per il matrimonio, la possibilità di avere congedi parentali per chi ha bambini al di sotto dei tre anni. Cose che «erano sancite nel contratto, cioè niente di diverso da quello che ci spettava di diritto, ma anche acquisite il diritto è stata una lotta». Non tutti, racconta ancora Antonia, «hanno il coraggio di farsi avanti o, comunque, di mettersi in mostra». La sua speranza, ora, è quella di passare da interi-

nale ad un contratto a tempo indeterminato. I lavoratori interinali dipendenti dalla sua agenzia erano, fino a qualche tempo fa, 416, poi 390 sono stati «formati» da una nuova società satellite del gruppo e hanno ottenuto un contratto di formazione e lavoro. Però chi aveva 32 anni già compiuti non poteva accedere a tali contratti. Così su 416, trentuno sono rimasti fuori, penalizzati dall'età, compresa lei, Antonia. Come delegata sindacale è contenta perché ragazzi di 20, 21, 23, 24 anni si sono inseriti definitivamente nel mondo del lavoro, «cosa che non è poco, soprattutto in una realtà depressa come l'area di Napoli». Gli altri rimasti interinali pensano però che l'agenzia interinale ha avuto nel corso di due anni e mezzo, grossi utili e grossi vantaggi. Avrebbe quindi la possibilità sicura di poter riassorbire parte dei 31 lavoratori rimasti fuori e con una professionalità già acquisita. La verità, conclude amaramente Antonia, è che oggi «avere 33, 34, 35 anni o di più significa essere considerati completamente obsoleti».

Soluzioni

**Pausa di riflessione**



TELESCOPI ■ VIM ■ MM ■ CON  
EROS ■ ITE ■ MENS ■ A ■ ICAR ■ O  
SATIRA ■ SCONVOLGIMENTI  
ER ■ BOMB ■ INTELLIGENTI ■  
O ■ I ■ SPETT ■ ORIDE ■ LLO ■ NU ■ D  
■ ARM ■ I ■ BATTERIE ■ LOGICHE  
FASSINO ■ ARSE ■ LOR ■ CAR  
ALPINO ■ U ■ EC ■ LOS ■ ALIBI  
STE ■ I ■ ANIMATI ■ FIF ■ ID  
CETO ■ ALITI ■ PRECISATE  
IRTI ■ PACE ■ CUPER ■ CESAR  
AIOLA ■ NORDICI ■ ADIRATE

**La maggioranza:** la quarta lista non riesce a raggiungere la maggioranza assoluta, poiché aggiungendo ai 5/40 della prima i 10/40 della seconda e gli 8/40 della terza, rimangono alla quarta lista 17/40 che rappresentano meno della metà dei voti.

**Indovinelli:** la perla; il tennista; la pernacchia.

**Uno, due o tre?:** la risposta esatta è la n. 2

## I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**  
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**  
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)  
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
**Ronaldo Pergolini**  
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**  
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Marialina Marcucci** PRESIDENTE  
**Giorgio Poidomani** AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore** CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio** CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini** CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

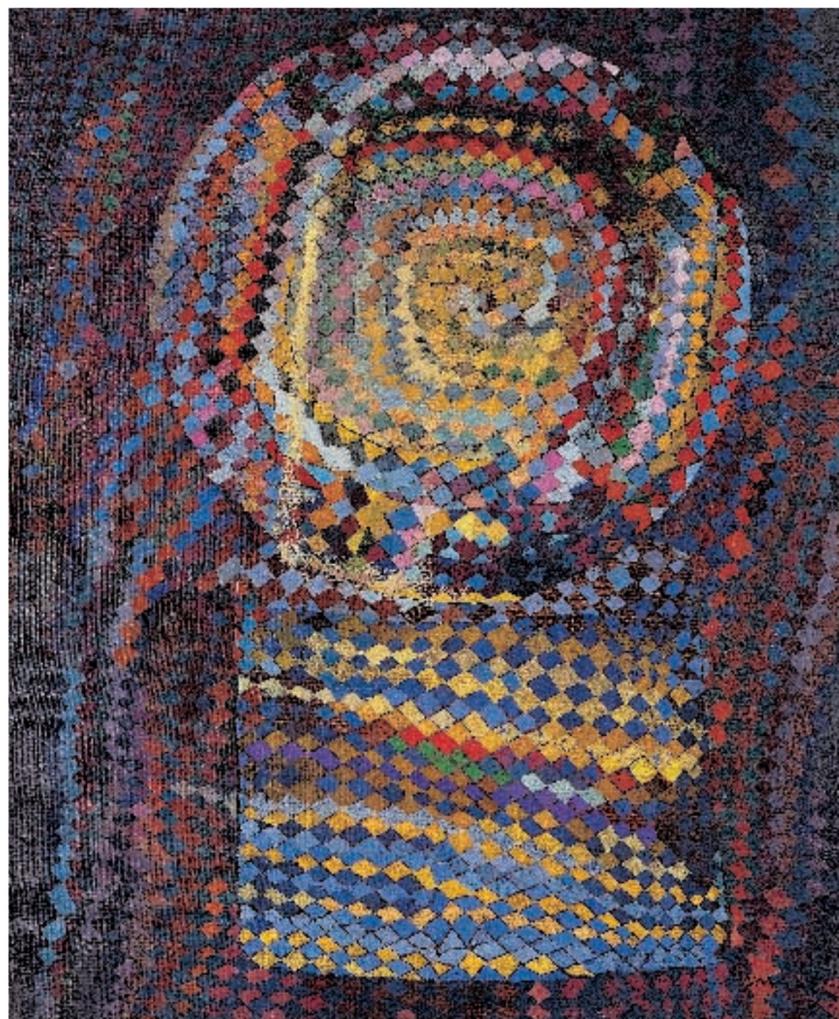
Certificato n. 4693 del 26/11/2002  
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:  
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140  
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039  
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:  
**Sabo s.r.l.** Via Carducci 26 - Milano  
Fac-simile:  
**Sies S.p.A.** Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)  
**SeBe** Via Carlo Presenti 130 - Roma  
**Ed. Teletampa Sud Srl** Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)  
**Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
**STS S.p.A.** Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:  
**A&G Marco Spa** Via Forzezza, 27 - 20126 Milano  
Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550



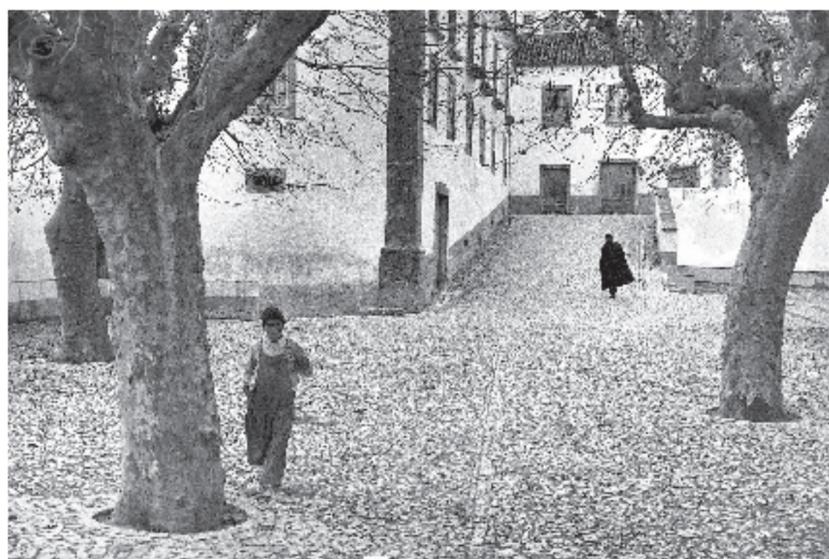
# MARIA HELENA VIEIRA DA SILVA

*Il labirinto del tempo*

Dipinti 1930 - 1992

# GÉRARD CASTELLO- LOPES

*Vedere,  
il sogno di una vita*  
Fotografie 1956 - 2002



## Reggio Emilia, Palazzo Magnani

### 30 marzo - 25 maggio 2003



Corso Garibaldi 29, Reggio E.  
tel. 0522 454437- 444406  
fax 0522 444436  
[www.palazzomagnani.it](http://www.palazzomagnani.it)

**Orari di visita**  
9.30 - 13.00 / 15.00 - 19.00; lunedì chiuso  
Aperto il 21 e il 25 aprile, e il 1° maggio

**Biglietti di ingresso**  
intero, € 5; ridotto, € 3; studenti, € 2

**Cataloghi**  
Skira Editore

Con il contributo di

